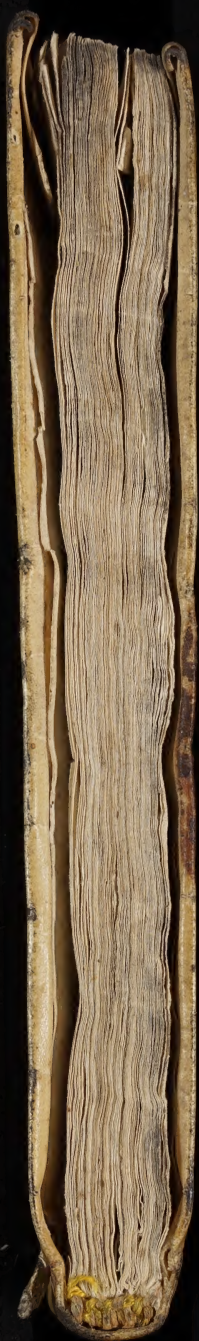
Il Signore [illegible]

Brandini l'anno 1813

De Cavalli e loro Medecine et Colombre







Del modo di conoscer la Natura

DE CAVALLI, ET LE MEDICINE

APPARTENENTE A LORO.

DIVISE IN TRE LIBRI:

Da M. AGOSTINO COLOMBRE

Maniscalco da San Seuero.

Nel Primo. Si contiene li segni Celesti, liquali influiscono li corpi delli animali; Dello stato, e tempo di ciascuna infermità; Della vacuatione de humori; De' colori Naturali; Della loro vacuatione, di problomi, e d'alcun'altra question naturale, come si fà la digestione, della nottomia, de' Calterij, de' Cristeri, & potioni, che si prendono per la bocca.

Nel Secondo. Alcune infermità occulte, e delle loro cure, e rimedij quali per estrinseco segno si conoscono.

Nel Terzo. Alcune più generali, & egritudine estrinseche, le quali la natura occulati le dimostra, & nella fine di esso alcune generali Medicine ellette da molti sauij di quest'arte.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

FRANCESCO COLONNA

Prencipe di Palestina.



IN VENETIA, Per Alessandro de' Vecchi. M. DC. XXII.

CON PRIVILEGIO.


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY



ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIG. FRANCESCO COLONNA

Prencipe di Palestina.



ALLA bellezza, e dall'vtilità delle cose create, par che principalmente nasca di loro il desiderio, e la stima ne gli huomini: & l'Autore della natura per inuaghirlo di quella, fornì l'anima ragioneuole di marauigliosa proportione per mezzo della quale, ancor fuori della propria specie ricognosce il bello, & l'ammira: mà in riguardo dell'vtilità introdosse la necessità, poiche à gli altri animali nel bel primo nascimento la natura stessa serue d'artefice, e di tutrice con proueder loro di vesti, e di diffese, & l'huomo solo nasce inerme, e nudo l'vna, e l'altra si ritroua congiunta nel cauallo vtile, e docile, bello, e generoso animale, nella produttione del quale la natura si mostrò insieme pacifica, e guerriera, e non meno prouida, che ingegnosa, essendo vtile, e caro in tempo di guerra, e di pace, ancor-

che l'vſo ſia più illuſtre, e di maggior profitto nel nobil eſercitio dell'Arte militare, e però Platone notò forſe come difetto; che in Candia quegli Iſolani poco ſtudio poneßero nella Caualleria. Della natura di queſto animale tratta il preſente libretto, che hora col mezzo delle mie ſtampe torna à riueder la luce ſotto il chiarißimo nome di V. E. alla quale ardiſco di preſentarlo, e per conformarmi con lo ſcriuere, che lo ſtimo non indegno di Prencipe, e per incominciar à dare qualche ſegno dell'antica ſeruitù, che tengo con la ſua Illuſtrißima Caſa, e della mia diuotione verſo la ſua perſona, la quale oltre alla grandezza dell'animo generoſo, che tiene hereditaria de ſuoi maggiori poßiede ancora tutte quelle doti, & intende tutti quei meſtieri Caualereſchi, che poſſono rendere riguardeuole vn Prencipe ſuo pari; onde ſpero ch'ella con l'vſata benignità ſia per gradire l'ardente mio deſiderio di ſeruirla, & d'honorarla, riceuendo per modeſto ardire la temerità mia mentre vien coperta, e veſtita d'infinita oſſeruanza in queſta dedicatione forſe poco proportionata alla ſua grandezza, & le fò humilißima riuerenza.

Di Roma à di 30. Gennaro 1622.

Di V. E. Illuſtriß.

Humilißimo Seruitore

Pompilio Totti.

TAVOLA DE CAPI DELLA PRESENTE OPERA.

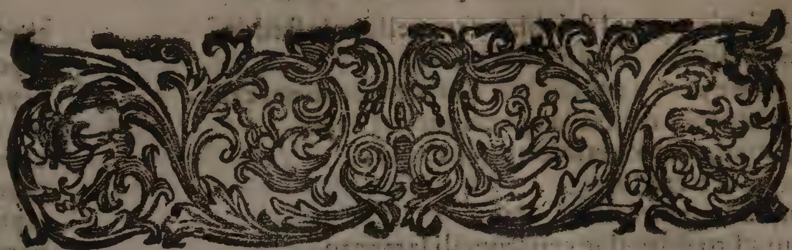
LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

Confet-

Il fine della Tauola de' Capitoli.



LE RVBRICHE DEL PRIMO LIBRO

De gli ordini naturali, & problemi.

Dello

Rubriche del secondo libro.

Rubriche del Terzo Libro.

Del

Il fine della Tauola delle Rubriche.



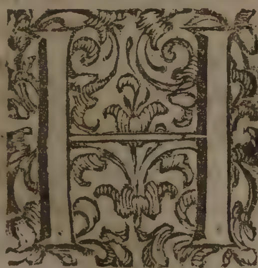
DELLE MEDICINE

APPARTINENTE A CAVALLI, & il modo di medicar le loro infermità con li suoi rimedi & di conoscer la natura loro.

LIBRO PRIMO.

DI M. AGOSTINO COLOMBRE, Da San Seuero.

Della discretione, & pietà che hanno i Caualli, & come sono affettionati all'huomo. Cap. I.



AVENDO io deliberato voler trattare nel secondo libro della cura de' caualli, a finche da essi si possa vsare tanta virtù, che secondo se proua non esser animale creato appresso il rationale intelletto, megliore d'esso, del quale mi moue l'amore di tanto gratioso animale volere cercare, quãto è la mia possibiltà d'intendere alcun secreto di sua natura, con auttorità di quelli che hanno scritto, & primamente Plinio nel libro della natura de gli animali; dice essersi trouato un cauallo, che a suono di musica ha ballato. Et nella fronte di Alberto si recita che vno nomato Nicomede, fù morto in battaglia, & il suo cauallo vedendo il suo pa-

drone cascare insanguinato ne pigliò tanta tristitia, che molte lagrime dagli occhi ne gettaua, & non volse mai più mangiare & prima uolse morire, il qual dice nõ trouarsi altro animale irrationale che pianga per l'huomo, eccetto il cauallo, & mostri dolore per la morte del padrone. Et per questo gli è stata attribuita, & rasimigliata la natura de' centauri. Mostraua ancora che vn cauallo vedendo il suo padrone in mezzo de' suoi nimici, & esso con festa, & grande animosità si pose a socccorere il suo padrone. Plinio mostra ch'vn caualiero fù morto in battaglia, e'l suo cauallo fu preso e caualcato da vn'altro Signore, onde per questo l'haue in dispiacere, & prese il freno con li denti, & importuno si lasciò andare in vn fossato a fine che si amazzasse se stesso. Et Aristotele nell'ottauo libro dice, che il cauallo, & il camello non agitano & nõ si congiongono cõ loro madri. Et prouasi di quel Re settentrionale che haueua vna giumenta d'vn bianchissimo pelo, laquale giumenta haueua vn simile polledro del quale il Re volea far coprire la detta giumenta sua madre per hauere simile herede. Et molte volte portato per fare la sua volontà appresso sua madre, accioche esso polledro vsasse l'atto con essa, & esso che conosceua sua madre si appressaua verso essa mansuetamente, & non voleua vsare con essa tal'atto: Alhora il Re fece venir vn'altra giumenta, & fece partir la madre da presso esso, e'l detto cauallo festosamente voleua coprir detta giumenta, & così il Re le fece coprir la testa, & portare la madre appresso di esso, & così la coperse, & fatto che haue l'atto conobbe essere gabato & nè pigliò molta tristitia, si che sene andò in vn'alto luogo & si lasciò cadere & amazzosi. Trouasi ancora, che Alessandro Magno haue quel cauallo tanto ferocissimo, che persona alcuna de' suoi non lo potea gouernare eccetto esso, ilqual cauallo era chiamato Bucifalo, & secondo che dicono le historie haueua li piedi come huomo, & rasimigliaua ad vn feroce Tauro, & quando quel cauallo morse, il Re Alessandro lo fece sepellire, & edificare vna città per suo amore, & memoria, laqual città ha preso il nome, & è detta Bucifalas. Hauendo adunque conosciuto la cagione di questo libro, ho voluto con ogni mia industria affatticarmi in scriuere la bontà di questo animale, secondo l'ingegno che mi supplirà l'aiuto di Dio, & ordinare il presente libro & poner le cose prouate: conciosia cosa che sia da lodare il medico, che cura l'huomo & conosce la sua infirmità, che il patiente dice con la bocca, & con

la ma-

la mano mostra il difettoso luogo. Adunque lo dabil cosa è quando il Marescalco sana, & guarisce le bestie mute, lequali esse non posson render quello al Marescalco, che fa l'huomo al medico. Et questo mi par cosa conueniente dir alcune cose per loro vtilità, & anco per li nobili, & sauij huomini sono dette a honore di quelli, che vsano caualli. Si come dice quel nobile maestro Giordano, ilquale stette in seruitio dell'Imperadore molti anni, & compose vn libro di quest'arte, & dice in questo modo: che conueneuolmente non si potria conoscere il segno fra li nobili et uillani, se non per li caualli. Et così per loro vtilità hauemo cercato tāti dottissimi huomini Filosofi, liquali hanno voluto affannarsi in far quello che a noi è stata via & luce ad intendere particolarmente le cose create dalla natura, si per li corpi superiori, & celesti, come per li inferiori, & terreni tanto per lo rationale, quanto per lo irrationale: hanno ancora voluto mostrare che li commodi, & congrue medicine per la salute delli corpi mortali, & caduchi di tante differenti & varie herbe, & pietre, & tante altre cose che restarò di dire per non esser troppo lungo che tutte sono dalla natura create, m'è parso di dire a fin che procediamo a vtilità necessaria. Et diremo alcune cose discordate & lassate da altri, necessariamente bisogno se nell'arte della medicina, & così incominciaremo con l'aiuto del nostro Sig. Iddio.

Dichiaratione della presente opera diuisa in tre Libri delli segni del cielo. Cap. II.

QVESTA *presente nostra opera finalmente sarà partita in tre libri, & ciascuno di quelli contenerà le sue parti. Il primo libro contenerà adunque li segni celesti li quali influiscono li corpi de gli animali. Secondariamente contenerà dello stato, & tempo di ciascuna infirmità. Terzo diremo della vacuatione degli humori. Quarto de' colori naturali. Quinto della loro vacuatione. Sesto di problemi, & di alcuna altra questione naturale. Settimo come si fa la digestione. Ottauo contenerà la notomia. Nono d'i calterij. Decimo d'i cristeri, & poi ioni, che si prendono per la bocca. Et nel secondo libro scriueremo alcune infirmità occulte, & di loro cure, & rimedij, quali per estrinseco segno si conoscono: nel terzo libro poneremo alcune più ge-*

nerali egritudini estrinsiche, le quali la natura occulati le dimostra, & nella fine di esso scriueremo alcune generali medicine elette da molti sauij di questa arte.

L'ordine delli dodeci segni del Cielo.

PRIMA *cominciaremo dalli dodeci segni secondo c'ho promesso, li quali hanno ad influere ne' corpi di ciascun animale la natura de' quali vano disponendo, vogliamo adunque le loro proprietà descriuere, & così descriueremo per ordine ogni cosa partita.*

Del segno d'Ariete.

NEL *primo segno d'Ariete, che si attribuisce nella superna parte della testa, & quando la Luna è in questo segno mala cosa è a medicare il capo, la natura di questo è di foco calido secco, collerico,* domus Martis accidentaliter.

Thaurus.

IL *secondo è Thauro che è segno della gola, & è Meridionale, motturno, frigido, & secco, malanconico del quale ti dico, che ti deui guardare a medicar il collo:* domus Veneris accidentaliter.

Gemini.

TERTIO *è Gemini ch'è segno delle braccia il qual è caldo, & humido, si come che è il sangue aereo, diurno, Occidentale segno mediocre mala cosa è medicare le spalle, & le braccia;* domus Mercurij accidentaliter.

Cancer.

IL *quarto è Cancer segno mobile, & settentrionale flemmatico frigido, & humido, noturno del quale il medico si deue guardare di incidere, o vero far alcuna cerurgia nel petto,* domus Lunæ essentialiter.

Leo.

IL *quinto è Leone segno fermo Orientale, calido secco, colerico ignio, masculino, diurno, & questo tal segno ha la dominatione del cuore;* domus Solis essenti aliter.

Virgo.

IL *sesto è Virgo segno mediocre, Meridionale, femineo frigido, & secco malanconico, rettiuo nel quale quando la Luna è in suo segno:* mala

mala cosa è assumere medicina; imperoche ha la dominatione nelle viscere, seu intestina domus venus essentialiter.

Libra.

IL settimo è Libra segno mobile, Occidentale, actiuo, sanguigno, calido, humido, digestiuo, il quale ha la dominatione nelli lombi, & nelle reni, nel lombellino, domus Veneris essentialiter.

Scorpione.

L'Ottauo segno è Scorpione, che è segno della natura freddo, humido flemmatico, acquatico, espulsiuo, notturno, settentrionale, dal quale l'huomo si deue guardare nel crastare, seu scugliare, domus martis essentialiter.

Sagitario.

IL nono è Sagitario segno delle coscie caldo, secco igneo, Orientale, sanguineo, colerico, masculino, domus Iouis, essentialiter.

Capricorno.

IL decimo è Capricorno segno mobile meridionale, fredo, secco, malanconico, femineo, il quale tiene in dominatione le ginocchia, domus Saturni essentialiter.

Aquario.

L'Vndecimo è Aquario segno fermo, Orientale, freddo, humido, flemmatico, feminino, notturno, et la sua dominatione, e nelle gambe, domus Saturni accidentaliter.

Piscis.

IL duodecimo è Pesce segno, mediocre, Settentrionale, acqueo, frigido, flemmatico, notturno in dominatione delli piedi, domus Iouis accidentaliter.

Delli effetti che influiscono alli caualli. Cap. II.

QVESTI sono dodici segni, & il Sol e dimora in ciascun di essi vn mese, & fornito il transito di tutti è vn'anno, & la Luna per ciascun segno due dì, et mezo, perche in vn mese hà fornito il transito di essi, cioè il cerchio del zodiaco. Et nota che il Sole incomincia da mezo Marzo fin mezo Aprile, e stà detro il segno di Ariete, & da mezo Aprile fin a mezo Maggio sta nel segno del Tauro, & da mezo Maggio

in fin' a mezo Giugno in Gemini, & da mezo Giugno in fino a mezo Luglio in Cancro, & da mezo Luglio in fino a meZo Agosto in leone, & da mezo Agosto in fin a meZo settembre in Vergine, & da meZo Settembre in fino a mezo Ottobre in Libra, & da mezo Ottobre in fino a meZo Nouembre in scorpione, & da meZo Nouembre in fino a meZo Decembre in Sagittario, & da meZo Decembre in fino a mezo Genaro in Capricorno, & da meZo Genaro in fin' a meZo Febraro in Acquario, & da meZo Febraro in fino a meZo Marzo in Pesce. Et questi segni, che io vi hò detto, sono nel circolo del zodiaco impressi in cielo in imagini diuerse, & feriscono percotello nel corpo dell'animale diuersamente, & essi sono le cause delli sette pianeti, iquali pianeti a noi nō sono in questo necessarij. Ma solamenti, li effetti delli dodici segni delli quali il maestro si deue ben guardare, che la Luna non sia corrispondente in quel membro, doue che fere il segno nel fare alcuna chirugia, che sarebbe pericolo di morte, ouero di altro infortunio. E nota, che se alcuno de gli animali fosse ferito in cotal loco, la doue fere il pianeto, & la doue è la Luna, egli se ne moriria, imperoche è tanto influente, & hà maggior virtù, e rispetto sopra l'inferiore, che non hà il Sole, come si proua per Galeno nel secondo de creticis che la Luna influisce come virtù, & propria uelle inferiori, peroche participa con il Sole, & piglia continua forteZza, e dominio nell'inferiore per lo transito, e passaggio che ella fa per questi dodici segni. Et tutto questo è per volontà di Dio, non si può schifare, perche è stabilito da esso per gouernare il mondo a sua volontà, & à suo piacere, altrimente non dispone sua maestà diuina.

Ettimologia del nome del cauallo. Cap. IV.

A*VANTI che questo nostro volume s'incominci & intriamo noi in alcuna particolarità, volemo dire del nome del cauallo, et onde è deriuato. Et diremo, che nelle ettimologie di Isidoro, et di Papia si mostra, che questo nome detto di cauallo venga, & deriua da cauo piede, & è detto cauallo, imperoche sempre con li piedi caua la terra cosa che non fà uerun' altro animale, che Dio creasse, & per la detta concauatione delli piedi è nominato sonipes è per lo strepito ancora, ch'egli fà con i piedi.*

Altra

Altra ettimologia del nome delli caualli. Cap. V.

ET nell'istesso libro nella auttorità predetta hà questo altro nome & è detto in latino equus, che pur si pone nella ettimologia delli caualli, poiche li Romani nelli trionfi aggiongeuano li caualli a i cari falcati, et caminauano equalmente: onde per questa qualità è nominato equus.

Della differentia delli colori delli peli degli animali, & specialmente degli caualli. Cap. VI.

AL presente nominaremo li colori differenti degli animali secondo il dominio delli humori, che dominano sopra li corpi più dell'vno, che dell'altro, et conformanosi per il sito procedente dalla natura. Conciosia cosa che li differenti peli, si come hauemo detto di sopra, si conformano per lo dominio delli humori.

Et prima del pelo baio.

PRIMA et principalmente dico, che il colore baio nel cauallo procede per il dominio dell'humore sanguineo; il quale humore è di color rosso, et di sapore dolce, et di calda et humida complessione: et è il maggior humore che sia nel corpo dell'animale, et è il più temperato humore degli altri. Et di questo medesimo humore si genera il pelo di colore sauro, ilquale per gran dominio di humore sanguineo, si dimostra più rosso, perche non hà quella temperatura del baio cauallo, ne quella dolcezza.

Secondo del pelo morello.

E Quei caualli, che sono di pelo morello si fanno per l'humore colerico, imperoche è humore più caldo, et secco, che non è il sangue, et per questo produce a nigredine il pelo: et quanto è più caldo pure che non si conuerta in malanconia per la sua gran caldezza, fà più il pelo negro. Et quando la colera è meno calda, tanto meno il pelo è negro, et quando questo humore colerico conuerte si in malanconia, produce colori folini, et surcigni per la loro commestione.

Terzo del pelo bianco.

IL pelo bianco si conforma, e si causa dall'humore flemmatico, il quale humore è freddo, humido, et per la sua frigidità, et humidità fa li peli bianchi. Et imperò la natura dell'humor frigido, ha di produre bianchezza e quanto più è freddo tanto più è bianco, quanto meno è freddo tanto meno è bianco. Et da questo humore flemmatico per comestione dell'humore sanguineo si farà un colore mischiato con mosche rosse: et così farà con altri humori commisto. Et per questo si generano li caualli saginati, & rotati secondo la quantità della loro commistione.

Del quarto, & vltimo humore delli caualli, che generano colori mistici, & varij.

IL quarto, & vltimo humore è detto malanconia, che si può dire essere il peggiore di tutti li altri humori, il quale di natura, che da se medesimo genera colori mistici e diuersi come sono folini, ceruati, suricigni, ilquale humore è frigido et secco, di natura terrestre, et però si accosta vn poco al colore della terra Et quãdo questo participa con alcuno delli altri humori, fà il cauallo di molti colori, secõdo loro i moti. Et questi tali colori nõ si possono chiaramẽte tutti narrare per ordine, etiã dio diuisarli, si come si vede nelle creature humani, che l'vno non à risomiglianza all altro. et li Filosofi tengono, che questa cotale diuisione, ouero differentia si causi generalmente per la comistione di padre, et di madre per li loro semi, quando si genera l'animale, si come fà il pittore, che in mesticando i colori fà variati, e diuersi altri colori.

Delle variationi delli colori, circa l'imaginatione dell'intelletto. Cap. VII.

MOVEREMO vna questione della variatione delli colori circa la imaginatione dell'intelletto, cioè, quando alcuni delli animali vederà doi colori, dico della forma poco, o assai, ouero in tutto altrimente da quello che è il padre, et la madre. Dicono li sauij Filosofi non essere altro causa che l'imaginarsi di alcun altro aspetto et che questo sia il vero l'hauete notato nella Bibia a 80 capitoli nel primo libro, quando Iacob volse togliere per moglie Rachel figliuola di Laban promettendo esso Iacob seruire esso Laban sette anni, acciochè il ditto Laban li hauesse data sua figlia Rachel per sua mogliera, et esso Laban si

contentaua dare ad esso Iacob de' suoi bestiami peccore, & capre, tutte quelle, che nascessero pezzate & contrafatte nelli loro colori & lana. Et allhora il ditto Iacob tolse le verghette, ò bacchette amandoline & cauando le cortecie intorno restauano depinte, & poi poste dette verghette inante per obietto delle peccore nel tempo della concettion, oue nel tempo del nascere delli loro figliuoli venne à macularsi loro la lana, in questo modo nasceuano di varij colori. Prouasi ancora per quel signore, che in sua camera hauea scolpita vna figura d'vn moro, & la sua donna nel ponto del concipere guardaua in quella figura, & così concopì vna simile creatura negra, doue che il signore fu di questo mal contento. Questo l'hauete approuato per il Filosopho Cecco d'Ascoli nel secondo libro della sua opera, nel secondo capitolo, & dice in questo modo. Il forte imaginare fà molte volte cose tali, quando la donna nel desio carnale tene l'huomo nella mente occulto. Parimente fà simil'effetto la natura se non perde il suo valore. l'imaginare fà caso, & viene in effetto. Et nel quarto delli problemi dice in questo modo, quello, che s'imagina la mente vuole il cuore nell'imaginare stà forte & intento vno, segue l'effetto secondo l'imaginato.

Di alcune questioni naturali di quelli animali, che non hanno fele. Cap. VIII.

AL presente trattaremo d'vn secreto naturale di quelli animali, che non hanno fele, & la cosa è così perche. Secondo, che si dimostra per Aristotile nel lib. 14. senza fele primamente è il cauallo, il secondo è il mulo, il terzo è l'asino, il quarto l'elefante, & secondo la sua auttorità si dice che il fele è vn folliculo che porta l'humore, quale viene dalla colera rossa, amarissimo. Et Isidoro in le ethimologie dice, che il tenimento del fele, è vna certa pellicola sopra il giblo del fegato collocata, & ha due forzelle, donde si porta la colera rossa a gli intestini, accioche per essa la virtù espolsiua si venga a confortare, & li intestini vengano più allegramente a purificare dal suo principio. E per l'altra parte si diporta la colera allo stomaco accioche gioui la virtù digestiua mediante la sua calidità, ilquale è di natura caldo, & secco, adunque questi animali liquali non hanno fele sono priui di quel ricettacolo, doue che si dipone la colera, imperoche naturalmente la natura

in questo ha dato ordine, dapoi che sono cotti vn'altra volta li cibi dal fegato, e dalle fatiche da li quattro humori si come trouarete per esperienza che mãda parte della colera in ciascaduno membro colerico dalla sua parte, & l'altro per li doi forcelle come di sopra è detto manda nello stomaco & ne gl'intestini a modo di liquore, & mediante la sua operatione si depurassero.

Certe auttorità di Aristotele, & Plinio sopra le nature delli caualli. Cap. IX.

IN *la fronte di Plinio hauemo trouato, che quando nasce il polledro soleno addure in bocca, cioè alle labra vn pezo di carne a modo di vno gran fico & noi l'hauemo visto & è di color negro, & li Greci chiamano questa hyppomanes, la qual carne dice il volgo essere molto sospettosa alli maleficij, & la sua madre non riceue mai il polledro ad allattare per fin a tanto che si leui quella carne della bocca: & alcuni dicono che la madre se la mangia. Et Aristotile nel trattato che fa del cauallo nel libro duodecimo in questo modo, che se tu farai odorare il fumo di vna candela stotata, & receuere il fumo per le narice ad vna iumenta pregna li farai andar la herede, o viua ouero morta, & similmente il farai ad vna cagna pregna li farai mandar fora li cagnolli. Et nell'istesso libro si denota in questo modo, che se tu taglierai le crine ad vna iumenta in quelli tẽpi, che soleno mouere amore per il quale superchiamente fusse aggrauata dal ardore di libidine li farai grandemente estinguere, & rifreddare la furia della lussuria. Et Plinio nel suo trattato dice, che il polledro, dapoi ch'è nato non metterà mai la bocca in terra per mangiare, e strapare dell'herba infin che non ha tre giorni: per la qual cosa dicono li Filosofi la occasione essere per che non ha le durezze nelli denti a potere strappare & macinare l'herba, & li suoi nerui massellari similmente. Et nell'istesso capitolo dice in questo modo, che quando vedrai che beue il cauallo, & mette la testa assai dentro nell'acqua, dinota che quel cauallo è molto feroce, e furibondo, & è di forte complessione, & è cauallo da soffrire gran fatica & battagliare.*

Pro-

Problemi di quelle bestie, che tengono i crini atrezzati. Cap. X.

DEVONOSI *corregere, & emendare quelli, liquali si possono dire heretici, imperoche vogliono dire, che quelle tali bestie, che portano li crini auolti, & atrezzati: tali sono per le streghe che li caualcano, & chiamonli caualli stregati, della qual cosa non dicono il vero, & mettono grande heresia tra li huomini ignoranti. Et per questo noi hauemo voluto cercare la verità, e dicemo non esser per altro che per vn certo bagnamento di acqua, ouero sudore, & poi per lo splendor, e calor del Sole mediante il quale li spiriti vegetatiui, che riceuono li peli, si vēgono a riuiuificare, & atrezarsi l'uno con altro, si come possete vedere, che nella primauera quando mangiano l'herba gli humori si risentono, & allhora si mouono, & circonuoluono si le crine più che di null'altra stagione, si come fanno li caprioli delle viti, che l'uno si appicca & attacca con l'altro.*

Di quelli difetti, che vengono alli animali per errore della natura, & specialmente alli caualli. Cap. XI.

HAHENDO *promesso voler trattare di alcuno secreto naturale, al presente intenderemo di dichiarare quelli difetti, che vēgono alli animali dal principio della loro generatione, & che tale infirmità ouero difetti possono peruenire in tre modi, e questo trattaremo breuemente. Et prima noi presupponeremo, che li animali siano generati nel ventre della madre per comistione di mascolo con femina, & questa è in ogni specie di animali perfetti. Et perche in questa generatione vi concorrono doi cose, vna attiua, & vna passiua: secondo che si proua nella naturale Filosofia, della quale non hauemo da toccare qua, come d'opera dal nostro proposito troppo alta, & aliena; diremo adunque che l'animale può venire abundante nelli suoi membri secondo la quantità, cioè, che il membro sia troppo grosso più che à tali animali sia conueniente, & questo diremo per molta materia là adunata, tanto da parte della madre, quanto del padre: la qual materia per la*

sua

ſua moltitudine, & ancora viſcoſità la virtù diſcretiua non può regolare & ſpartire in tante vene; oue a formare quel membro così diſproportionato più preſto s'adopra, e laſcia di fare tutto l'animale. Secondo può peccare la materia nella moltitudine della quantità diſcreta, & è quando l'animale adduce più mẽbra, che non li conuiene dalla ſua ſpecie, come due code ouero cinque piedi, et altre coſe ſimili. Et queſto auiene per la moltitudine della materia, & per il difetto della virtù che ha ad alienare & ſpartire quella. Si come hauemo viſto nelli tempi noſtri vna giumenta hauer ſei piedi, & li doi ſopra naturali erano compoſti in mezo della paſtora da la banda dentro li piedi dinanzi, vero è che erano piccoli, & ſimilmente fece vna ſua herede. Et venendo in Napoli l'Imperatore Federico terzo à viſitare il Re Alfonſo, portò vn cauallo con ſei piedi.

Del modo ſecondo del detto errore.

ANCORA *può venire per la poca materia cio è quando il ſeme è ſparſo nella matrice dell'animale lo ſpirito genitiuo, & la virtù formatiua delli perfetti membri hà virtù d'alienare et informare cioè deſcendendo primamente dal core, & poi dal celebro, & poi dal fegato, & poi dalli membri genitali, & tutto il corpo maſſimamente delli membri neceſſarij all'eſſere del indiuiduo, ilquale formato ne riſulta l'anima. Et perche nella perfettione del detto animale non ci mancaſſe la materia, la natura vien manco di alcuno membro vile, & così viene l'animale imperfetto, ſecondo l'eſperientia dimoſtra, quando naſce ſenza l'occhio, o ſenza alcun'altro membro.*

Del tertio errore della natura.

IL *tertio errore può auenire all'animale imperfetto, indeterminato in ſua ſpetie, quando queſti principij cioè la materia del maſchio, & la materia della femina di equale potentia ſono nelle loro attioni & paſsioni ſecondo le diuerſe opinioni, & la virtù informatiua è forte, perche ſecõdo le potẽtie dal principio equali ogni vno intende producere la ſua ſpecie, & la virtù formatiua, o lineatiua nella forma del maſchio della femina, & così produce l'animale maſchio, & femina, che ſi chiama hermafrodito. Et queſto quando li predetti principij ſono di equale potentia che poſſa figurare & formare l'vno & l'altro, e perche gli agenti meri naturali a volte non ſanno a che ſi determinare, laſciano l'animale indeterminato a maſchio, & a femina, & chiamaſi queſto eunucho, & poni mente, che per la impotentia delle virtù, cioè informatiua, & figuratiua naſce tutto queſto difetto.*

Del

Del quarto errore.

MOLTE volte auiene, che l'animale fà il mostro, cioè altro animale che sua specie, ouero vn'altra cosa non determinata ad alcuno essere, & in questo concorre la indispositione della materia, Ancora è sopra celesti flussi, liquali sono agenti uniuersali, & moltè uolte poteno nella generatione delli animali liquali sopra celesti aspetti sono retti, & gouernati dalla somma sapientia & potentia di Dio si come nel capitolo delli segni hauemo mostrato, laqual sia sempre laudata & magnificata. Amen.

Delle vnguette, che nascono nelle gambe, & come si chiamano. Cap. XII.

AL presente mi casca uoler dire di quell'unguette, che nascono al cauallo nelle gambe, per ben che non è necessario a sauij huomini, ma solamente, che non rimanga in dietro alcun dubbio, accioche li gioueni che desiderano essere buoni maestri in quest'arte: laquale non è più uile dell'altre secondo che dice Nigressio, che tanto è più uile della medicina grande quanto è più uile il sogetto. Et per questo è necessario, che il maestro stia parato a rispondere di quello, che li sarà adimandato, & con ragione satisfare di quello che adimanda. Et finalmente lo adimandato sarà sopra di quelle poche unghiette, che nascono sopra la naturale misura nelle ginocchia in la parte dentro lequali in lingua Arabica son nominate Zeron, perche la natura non li fece in altro loco più commodo, imperoche se le hauesse fatte auanti le ginochia pareria esser stato più necessario.

Quì si risponde, che l'animale lo porta dal ventre della madre generalmente, & la causa è perche la natura ha prouisto, ch'abbia a fare con li piedi ligati l'vno con l'altro in fine al tempo della luce, et in quel luogo doue che dimorano le vnghie delli piedi là si conuerte, & nasce quelle poche vnghie, ouero dureze delle gambe sì dinanzi come di dietro. Della quale fin si ha prouisto la natura generarle tale superfluità a maggior calteze comune all'unghia, & alla carne doue che possa riposare li piedi senza maculare la gamba, ouero l'unghia.

Problemi delli caualli, che ſi dicono Agoſtini, & come ſi conoſcono per li denti. Cap. XIII.

MOVEREMO *una queſtione, ouero problema della qual pronoſticando daremo alcuni termini ragioneuoli ſopra quelli caualli che nel paſſare delle acque ſi colcano importunamente, alli quali hauemo trouate conducenti occaſione. Et è molto rio vitio, & deue eſſere eſtimato di minimo pretio, imperoche il caualiero ſopra al quale non ſi troua ſecuro. Et dicemo che queſto proceda da doi occaſioni, & primamente diremo che il cauallo che hauerà queſto rio, è pericoloſo vitio ſarà per gran affanno di caldo, quando ſuperchiamente è fatigato, & ſitibondo, ouero per gran anſietà che l'animale patiſſe, che per diſperato, & importuno ſe buttarà nell'acqua per iſtinguere la ſua diſperata caldeza, & queſto non ſi può dire naturale vitio, & non ſi deue eſtimare di minor pretio, & ne etiandio odiarlo per mala natura, imperoche ſempre non l'vſarà di fare. E'l ſecondo modo perche il cauallo ſi colcarà in l'acqua è che procede naturalmente, & queſto diremo che l'vſarāno di fare quelli liquali naſcono nel ſegno di Leone, imperoche tal ſegno ha la dominatione del foco oue ſi dà la caſa del Sole eſſentiale, imperoche tal cōpleſſione è calda & ſecca, come è la colera, liquali caualli appetiſcono bagnarſi in acqua, ma tutti non lo vſarāno di fare, ma alcuni. Et quelli li quali vogliano dire che li caualli, che ſon nati ſotto tal ſegno ſi conoſcono per il circhiello che ſi troua nel collo, ſaluo la pace loro che non è come loro dicono, imperoche quel tal pelo circulato, quando ſi troua in li lochi generali & cōmuni ſi come ne la teſta, cioè in mezo la fronte, & nel petto, & nella gola o nell'oblico, o nelli ſiāchi non eſſendo più auanti, o più indricto, o più ſotto, o più ſopra, ouero più che vno eſſendo in cotal modo queſti ſi poſſono chiamar luoghi terminati dalla natura, quando colloca li pelli aſiduatamente ſecondo che vanno li membri le dà loro diſſenſioni, & aſſenſioni per vtilità, & ornamento delli membri. Et quando queſti circoli appareno in altro loco, che il commune ordine, o altramente che ſi trouano in la generalità ſono di male augurio & non ſi deono tener in caſa, che è molto peſſimo & male augurio, ſecondo, che dimoſtra nella ſua opera Maeſtro Moiſe da Palermo.*

lermo. Il modo come potessero cognoscere quelli che sono del segno di Leone si è, che quando il cauallo nasce del mese di Marzo quando hauerà trenta mesi gli incominciaranno a cascare li denti dinanzi di sotto, & di sopra, & questo sarà di Agosto, & Settembrio, o poco piu, o poco meno secondo che sarà la età del padre, o madre & così faranno li altri denti di mano in mano. Et quelli che nascono di Agosto cascano li denti del mese di Genaro, cioè sei mesi dopò forniti li doi anni, & per questa ragione si potranno conoscere perfettameute, quelli, che sono nati del segno di Leone, liquali il volgo li ha nominati agustini.

Problemi della naturalità del cauallo, che beue più volentieri l'acqua torbida, che la chiara. Cap. XIV.

LA questione si fà perche il cauallo beue più volentieri le acque torbide & grosse, che non fà le chiare. Et la vacca, ouero il boue fà il contrario, cioè che vole l'acqua ben chiara. Quà si risponde, che il beuere a tutti li animali è dato rifrigerio del natural calore, & la natura hà prodotto, che si souenga per attrattione di aere, che noi facemo mediante il polmone, che è nelli corpi delli animali, si come un mantice, che sempre attrahe, & rispira. Et per tanto quelli animali, che hanno il polmone debile, non possono pigliar tanto aere, che li basta a refrigerio del caldo come vedemo, che uno mantice debole, & rotto non opera nel mettere del fiato come il forte, & imperò beue volentieri l'acqua fresca, & chiara, che quello non possono fare con l'aere l'acqua chiara supplisse, cioè al rifrigerio del caldo, ma perche l'acqua è molto penetratiua nello stomaco è bisogno, che lo stomaco sia forte come è il boue, ouero la vacca, che hanno il polmone debole, & lo stomaco forte. Il cauallo si è il contrario cioè, che ha il polmone ben forte, & largo, e le venule del polmone a poter attraere quanto aere vuole a refrigerio del natural calore. Et questo è che fa resistere al correre, & al caminare più che lo animale bouino per l'aere molto, che pigliano nel polmone, che sempre il rifresca, & perche ha lo stomaco debole non beue volentieri l'acque ben chiare per la sopradetta ragione ma più presto l'acqua, che è torbida beue, che la chiara. Imperoche naturalmente non è tanto penetratiua. Et se di tal cosa volete hauere

ferma notitia ponete cura, che la natura del cauallo è quando l'acqua è molto chiara, zapparà con il piede, & inturbidala, & questo procede naturalmente perche la natura ha proueduto alli animali brutti per instinto naturale conoscono, che li sono noceuoli. Et così il boue ouero la vacca non beue mai appresso piedi, anzi stende il collo & lambica l'acqua con le labra nel beuere.

Dello stato, & tempo come si cura ciascuna infirmità delli caualli, & altri animali. Cap. XV.

AL presente descriueremo in questa parte; e trattaremo alcun modo dello stato, & tempo come si cura ciascuna infirmità, & diremo che sono quattro tempi, ouero quattro conditioni di stati, che ciascuna infirmità si cura è, principio, augumento, stato, e declinatione, liquali stati & conditione ciascuno per se è necessario essere curato, & medicato, che non si può fare del principio fine, & del fine principio, & questo per li corsi, & bandure delli humori che crescono, & mancano, secondo loro determinatione, che sono sempre innote. Et di questo faremo figura di verità, presupponemo, che sia nata vna postema a qualunche loco si voglia del corpo, nisi loci emuntorii. *L'esperto maestro primamente deue ripercotere il luogo con alcune cose lequali habbiano a mouere, & cacciar la materia, ouero con calterisuni distruggerla, accioche la cosa non s'habbia a fare auanti, e lamentarsi. Secondariamente quando vederà la materia disposta, & non poter andare indietro ne vsarà le rimollatiui, & cataplasime, a fin che le durezze si habbino a molificare & farsi fora. Tertio modo sarà taglio cosa vacuandi.*

Quarto & vltimo sarà la consolidatione, & mondificatione, che si dee seruare nella flebotomia che si fa alli animali, & specialmente alli caualli. Cap. XVI.

NON *lassaremo di dire tutto quello che è stato promesso delle vacuationi delli humori del corpo quantunque noi habbiamo, che li*

humori

humori siano quattro, e conuiene che ciascuno per se sia vacuato, tuttauia la flobotomia si può vsare in ciascuna infermità proceduta da quale humore si voglia, quando si intenderà giustamente; imperò potemo cauar sangue per cinque intentioni, e fini. Principalmente à vacuare li humori sanguigni. Secondo a vacuare tutti li altri humori, imperoche diconosi vniuersali vacuationi. Terzo a volere permutare, o tirare, ouero diuertire la materia da vn luogo ad vn'altro. Quarto à rifrigidare li humori peccanti per causa di calidità. Quinto & vltimo per ragione di conseruatione, ouero per preseruatione secondo l'auttorità, & dottrina di Auicenna & di Galeno. Et in questo il maestro deue auertire in quello, che impedisse la sagnie; per la quale non a tutti i tempi, ne a tutte le vene, ne ad ogni cauallo potrai cauar sangue tanto dall'vno quanto dall'altro, si come sono quelli che non curano di guardarsi di quello, che impedisse la flobotomia, & tanti si mettono alla ventura, ma li sauij, con buona ragione si guardano & vsano l'ordine del Filosofo ilquale dice, che'l maestro si deue guardare, quanto possa, che l'aere non sia corrotto, o vero nuuoloso, peroche la corrottione entraria mediãte li luoghi delle insanie, e l'animale incorreria nella febre & altri languori di membri. Et Nigressio nel capitolo che fa di flobotomia dice, che si deue l'huomo guardare che non trapassi l'hora del trare del sangue; più presto, & meglio sarà farla auanti il tempo, che dimorare, che il sangue sia riscaldato et quando la flobotomia farasi auanti il tempo, si farà vn poco caminare; accioche la virtù delli humori si rileua insieme con li spiriti per lo temperato seruitio, guardarete quiui, che nell'essercitare l'animale nõ venga in sudore perche gli farebbe più male, che bene. Et auertirete cauar tanto sangue, quanto serà la virtù del animale, & secõdo la intentione delle infirmità. Deue l'huomo guardare di non trar sangue alli gioueni polledri, che non sono di età, almeno per fin che non han fornito tre anni, che nõ se li leuasse la virtù del cressere, poiche diuenteriano inutili, ouero in perpetua debilità. Et simimente vi guardarete dalla vecchiezza nella quale se ui usassi di fare mãcãdo la uirtù naturale s'infirmariano. Et se p alcun segno mostrasse necessità allhora se li deue estraere se fose bẽ di 50. anni. Et quando per conseruatione di sanità volete cauare il sangue

B si porrà

si potrà fare securamente a le vene del palato, ouero da quella della coda, che in questi doi lochi, ouero doi vene, è molto lodata la flobotomia, & massime a li animali castrati, e muli, à quali da ogni tempo, & da ogni hora si potrà fare, e molto più spesso, che l'vniuersale.

Et il meglior tempo, & più atto nel trare del sangue si è il vero tempo, quando li humori sono in moto, & il corpo dell'animale ben disposto per la humidità, & calidità della stagione, atto & apparecchiato in augumentatione, in quel tempo generalmente deuemo vacuare, & salassare, & il meglior & più atto a ciò è il mese di Aprile in fine alla metà di Maggio, & à questo proposito si deue intendere, che quando volete salassare l'animale se douerà astenere di faticar la vn dì auanti che si faccia la insania, & vn'altro dopo, acciochè non si generi alcuna malignità, ouero penuria al corpo, & sempre tēperatamente si deue cauare il sangue, acciochè se vn'altra volta ne hauesse bisogno, se gli possa cauare dell'altro. Et Nigressio nel capitolo di flobotomici dice, che molti hanno detto che in ciascuna bestia si deue trar sangue nella primauera, quando sogliono vscir l'herbe, acciochè il sangue corrotto non si meschi con il nouello, & generasi alcuna infirmità. Questa auttorità dice essere riprobata dalli sauij, & vogliono che non si debba trarre sangue alli animali se non per bisogno; acciochè l'vsanza del trarre del sangue se per alcun tēpo hauessero bisogno della sagnia nō gli fusse impedita, & generasse alcuna infirmità. Quantunque vna questione si faccia nel trarre del sangue, & è questa se l'animale non hauendo dibisogno della flobotomia, e gli fusse fatta, ouero bisognandola, & non facendogliela, qual di questi due sia maggior errore? Quì si risponde per li Dottori Medici concludendo, che più accidenti terribili auedono & più presto ne viene la morte a deuerla fare, & nō la fare che nō deuerla fare & farla, imperoche quel sangue ouero altro humore corrotto, che si douesse trarre si conuertirebbe in mortal veneno; & tutto questo diremo, che si rimette in descritione de' buoni, & ottimi medici.

L'altro testo dice, che sempre si deue concordare la età della Luna con quella dell'animale, cioè di quel tempo, che l'animale ha fornito tre anni, infino a li sette, ouero otto anni, perche si deue il ca-

uallo salassare nella giouentù della Luna, cioè dal secondo dì in fino al quartodecimo, imperoche in quel tempo sempre l'humidità cresce, & agumenta, & più la Luna ha dominatione nelli corpi gioueni che non hà nelli vecchi. Et è conuerso quello medesimo modo si deue hauere dapoi che l'animale hà fornito sette anni, la flobotomia si fà nel mancare della Luna, cioè dal sestodecimo infino al penultimo, & in questo proposito Galeno nel trattato, che fa di flobotomia recita in questo dodo. Luna vetus, veteres; Iuuenes, Luna noua mouebis. Et nota che sopra tutti li altri ordini, e regole a voi date sopra lo estrahere del sangue deuete prima in vn vaso ricogliere del sangue poca quantità, e molarete, ouero ralentarete la corda, acciochè non esca piu sangue aspettando la corrottione, e malgnità delli humori, e per lo contrario la loro purità, e perfettione, e cognoscendo il bisogno allhora potrete stringere la corda, & estrahere la quantità necessaria.

D'alcune altre ragioni naturali.

Nota nella vacuatione delli humori, si come di sopra hauemo detto, che non si potrà vacuare l'vno come l'altro; & questo per le diuerse & varie nature, si come si mostra particularmente per li peli che sono di tanti colori composti i hauemo detto, che sono composti di quattro elementi & di quattro humori, come è colera sangue, flema & malanconia, liquali sono i regimenti della vita. Et il primo è caldo, il secondo è l'humido, il terzo il freddo, il quarto è il secco, per lo calore delle quali nature sono sostenute tutte le cose, mediante le quali noi viuemo, per lo freddo sono le cose in terra, per quale noi pegioriamo, per l'humido si nutrisce la vita, & la sicità è quella che dona forza a li membri. Et sappi che a questi quattro contrarij humori sempre è necessario il nutrimento & il cibo, & il fondamento è il beuere, & facendo questo temperatamente se ne trouarà giouamento al corpo, & fortezza dell'animale, & così ancora del temperato essercitio.

Il trattato della digestione, & come si generano li humori nel fegato. Cap. XVII.

HAuemo translato di latino in volgare la fisica, e medicina grã de, accioche li illiterati & li volgari possano meglio intendere li gesti, & li virtuosi ordini della natura & hauemo dichiarata alcuna particella di essa medicina, cioè come se adopera nella digestione de li cibi, giunti che sono allo stomaco, & diremo noi hora in questa modo. Subito che il cibo è giunto nello stomaco, la potentia digastiua, & la potentia retentiua fà in detto stomaco vna bollitione, ilquale cibo per ciò torna come vna tesona, ouero vn chilo cioè nelli corpi humani, ma nel vaso dello stomaco delli animali brutti è secondo le diuersioni delli cibi da loro cõmesti. Et fatto che s'hà questo, la potentia espulsiua, & la potentia attrattiua manda tutto questo cibo tornato ti sana, o chilo per vno intestino, ilqual sta apicato nel fundo de lo stomacho, cioè le parte grossi, & le parti sottile e li porri & manda per certe vene miseraice, cioè, vene, che sono legate con lo stomaco & con lo fegato. Et attraglino con la loro potentia attrattiua il più buono & sotttile del cibo, & quello portano a un luogo, che si chiama porta de lo fegato, & giunto che è con lo aiuto dell'acque, che si beueno, mandano tutto questo cibo, & lo spandono a tutte le parti di esso fegato & sparso che è il calore del detto fegato riscontra, & al detto cibo si aiuolta, & se lo cuoce vn'altra volta, il quale in ditta bollittione si fanno quatro humori, quali son assomigliati a li quatro elelementi. primamente si fa la colera, laquale è calda, & secca, come il foco & è quella che prima bolle, & poi si fà il sangue il qual è caldo, et humido, si come è l'aere. Et appresso à quello si fa la flẽma, sangue e mal cotto, ilqual è freddo, & humido rasimigliato all'acqua, & quello del fondo, ilquale è più grosso, che è la residentia di tutti i nominato humore malanconico, e questo è freddo, & secco si come è la terra, & tutti insieme si chiamano massa sanguinaria, perche essa è la principale, & la più attiua bollicione, & con essa uanno tutti li altri humori il che si uede manifestamente, quando si sagnia nel uaso, doue si riceue il ditto sangue.

Et fatti che sono li quattro humori, la natura mãda per uia delle

uene

vene miseraice vna vena con la loro potentia attrattiua che ad ogni membro comparte la sua parte del notrimento in ogniuno secondo la sua complessione & con l'orina; vanno alcuni de' detti humori insu per le vie orinali, et quelle vãno alli rognoni, & danno loro notrimento, da poi si distillano per vn loco sottile, ilquale stà come vna rete, & vanne alla vesica, & dato che hà il notrimento al corpo, come è loro consueto, il superchio della colera mandano al fiele. Et il superchio dell'humore malanconico mandano alla milza. Et quello che supera dalla flẽma lassano per tutto il corpo, et massime allo stomaco, & alle gionture, che non si guastassero per lo moto, & per lo troppe diseccare. Imperoche ogni moto genera caltitudine & ogni caltitud ne genera siccità. Et l'altra è che quando l'animale stesse di non si cibare la natura si riforza, & digesta la detta flema, vn'altra volta, dona il notrimento alli membri, come è la sua consuetudine. Et di più la detta colera, è quale ho detto, se mandata allo secesso, quella mordica là in modo, che allhora le tiene voglia di andare del corpo, altramente non anderia. Et l'humore malanconico, ilquale stà alla milza per via di vna miseraica, laquale và allo stomaco, manda essa malanconia, & quella va tellicando al detto stomaco, & così fa venire lo appetito.

Et parte dell'acque, lequali si vengono, andare miste con la massa sanguinaria per farla passare per quelli lochi stretti, dopò si risolue per sudore, ouero tornato indietro per via di vna miseraica, passa per inanti al detto fegato, & vanne alli rognoni, e per quella via, che andò quella prima, và ancora questa, & in questo modo si fa la digestione nelli corpi delli animali.

Et dipoi che la natura hà fatto tutto questo, che habbiamo detto della conuersione delli cibi tornati, che'l humore le fa vn'altra digestione dentro le vene; prima che tornano parte di membro. Anchora quando la natura manda il souenimento alli membri sono necessarie tre conditioni, lequali sono queste, la prima, che non venga tanta quantità quanto è quella, che è risoluta per lo calore naturale. Altramente non venendo, succederia per questo la infirmità, che si chiama ethico.

Et l'altra conditione è questa, che se manda la natura quella

quantità sofficiente, si mesticarà con esso membro, & non essendo il detto humore in buona qualità per la malignità del fegato, perche lo cibo non si guastasse ouero non si congiungesse con il detto membro, ad esso mandato dalla natura di quella offenderia, e cagioneria vna infirmità che si chiama idropisia. Et se per caso congiungesse, & non tornasse al calore di detto membro per troppo cottura, che hauesse hauuto il detto humore per la caldezza del detto fegato, o per non essere buono il cibo per questo viene la lazzari.

Et hauendo fatta mentione di sopra delle potentie attrattiue, digestiue, rettiue, & espulsiue hora volemo dichiarar le loro complessioni, & in che modo li dottori che vogliono facciano queste tal operatione. Dicesi che la potentia attrattiua è calda & secca si come il foco. La potentia digestiua è calda & humida come l'aria oue la digestione si fà per essere due potentie medianti la humidità, & la calidità. La potetia retentia rentiua e fredda & & secca, che altramente non potria fare tal officio come la terra. La potentia espolsiua è fredda, & humida come l'acqua, & per questo si fa la sua operatione.

Doue si mostra la virtù delli tre membri principali. Cap. XVIII.

AL presente accasca voler dire delle tre virtù principali, & diremo che quantità hanno gli altri membri che operano, & ministrano il loro officio nel corpo, e trouiamo che il core è il principale, imperoche nella sua operatione dona vita a ciascheduno de mēbri. Et secondo il Filosofo dice che nel corpo sono tre virtù, che procedono dalli tremembri principali, delle quale virtù nel core è la prima, & chiamasi virtù vitale, & quādo questa virtù fosse impedita da causa corrota, ouero diminuta, sappiate che il corpo di continuo diminuisse, & il calore naturale resta in sua operatione, & questo impedimento non può accascare in spetiale membro, ma vniuersale, si come è la febre.

Secondo.

L'Altra, & seconda virtù è quella del celebro, laquale, e detta virtù animale, & quando questa virtù hauesse rispetto ad alcuno impedimento, ouero opilatione d'esso celebro, e fosse impedita in alcun particolar membro, che perderia il moto, & il senso, assai, o poco, secondo la quantita del impedimento.

Terzo.

LA terza virtù è la naturale, la quale procede dal fegato, & quãdo questa naturale virtù sarà impedita in alcun membro, nota, che il membro non perderà il moto, & il senso, ma gli conuenerà perdere il nutrimento del membro nutrimentale, cioè il fegato per causa di alcuna mala digestione, che facesse lo stomaco mandata ad esso fegato.

In questa parte si trattarà della notomia particolarmente delli mem bri del cauallo. Cap. XIX.

HAuendo detto fino al presente tutto quello, che hauete letto, a noi mostrato da molti uostri antceecessori, & ai molta gente litterata. Al presente prego Giesu Christo quel che è prima cagione di tutti gli amaestramenti, che mi conceda gratia, che vi possa mostrare la notomia con breuità, laquale si dimostra il nascimento del sangue, & la origine doue, & li luoghi d'onde esse vene fanno passata: Et mostraremo il luogo terminato delle flobotomie, allequali la natura ha prouisto in qual luogo sia piu dilatata & diremo il nome loro le qualità, & quautità: Diremo ancora delle arterie, & del suo nascimento, & come si collocano per lo spirito vitale, che è in esse esplanaremo quanti siano gli intestini, & i loro nomi la loro misura, & il loro officio insieme con lo stomaco nella ministratione della digestione delli cibi, & quelli, che si mandano per secesso. Et finalmẽte diremo de l'ossa, e loro quantità, & il nome di gionture, & nerui, liquali particolarmenie trouarete descritti.

Del nūmero, ouero quantità delli ossi del cauallo, & del boue. Cap. XX.

IL nostro principio sarà della quantità delle ossa, della quale quantità il nostro Nigressio approua, che in ciascuno cauallo, boue, mulo, & asino, ha della sua forma giusto & determinato numero di ossa c. 70. del qual numero rispondono che per notomia & giusto calculo si può vedere quanti sono li ossi di ciascuno di essi animal dunque per ordine anderemo di membro in mēbro raccontando, & doue vno ne hà più dell'eltro, & perche cagione.

Et principiaremo dalla testa, come ciascuno cauallo ha nella testa vn osso & similmente il boue insieme con le osa delle corna che pure tutto è un osso, & in esso osso sono molti contigui, che seruono nelle interiori parti, come sono li cannuli & li colatori del celebro, et altri ossi, che si dicono ossi vitrali, ouero ossa petrosi che pure tutto è vn'osso. In essi sono molti porri, onde per essi si depura il celebro. Due sono le ossa auriculari, dalli quali per concauità di esso instrumēto, col mezo di vno canale si riceue il senso. Due sono le ossa delle massclle di sotto, lequali molto più durano che gli altri ossi, acciò siano più resistenti alle dissensioni & putrefattioni della testa, liquali sono nominati manibule, quaranta sono li denti del cauallo cioè vintiquattro nationi, ouero maßelari, quattro sono li denti canini, ouero zanne, cò scaglioni, dodeci sono le prese sei di sotto, & sei di sopra. Il boue ha trentadoi denti, cioè vintiquattro nationi, et gli altri otto sono quelli della manibula infesiore, e la ragione è questa perche quello, che la natura ha mancato alli denti ha sopplito in le corna per arme & difensione di esso. Hà nel collo il cauallo sette ossa li quali si chiamano busulli, ouero stamelli cioè dal ligamento della nucha infino alle spalle, & da questo loco infino alla ponta della coda sono quaranta vno osso, cioè deciotto spondij, & sei altri, che si dicono paragi, vno è l'osso grande della groppa cioè la cariola, doue sono le macine, & dicesi vertebrum *detto auertendo,* quia vertitur *in osse concauo, o altramente luogo, che si dice, serua, onde il dolore è nominato siatica, vn'altro è l'osso, che si dice postero, alquale trouarete*

vete otto forami, e quattro dall'una parte, e quattro dall'altra, & questo postero è tra l'una palla, & l'altra della cariola, & chiamasi chiaue; & si dice che sono li ossi della coda. Et il boue hà dal legamẽto della nuca insino alla somità della coda cẽto vinti ossa, si come potete vedere, nell'osso del collo tra vno osso, & l'altro sono duoi ossa piccole che si chiamano cocleara, & sono in tutto vintiun'osso cioè dalla nucha infino alle spalle diceotta sono li ossi, che si dicono spondili, & in mezzo di essi sono li altri ossi minuti, quali da Greci sono chiamati natrochion, dannatragos, cioè rane. Dodici sono l'ossa della paragia con le menute fra l'uno, et l'altro osso; vno è l'osso grande della cariola, vn'altro è il postero con quattro altri ossi minuti, liquali sono confitti in esso, vinti altri son quelli della coda, liquali sono nel numero predetto. Et tutto questo per ordine dato dalla natura, acciochè commodamente con la lingua infino a l'ano si possino giongere è grattarsi. Il qual atto non può essere nell'animale cauallino: imperoche la natura del cauallo hà prouisto, che il suo dosso sia più duro, & forte a potere resistere al peso, & che questo sia il vero trouarete il congiongimento delle gionture, & acaltezze di esse moltitudini di nerui minuti cruciati per legamento di esse gionture.

L'altra opinione dice di questi tali ossi minuti, che la natura non hà dato al cauallo, come al boue, nel dosso fù per li frangiamẽti, e rotture, che si fanno souente dalle selle, ouero barde che molto difficile seria a curarle, quando fussero essi. Hora torniamo al nostro cõto delli ossi, & diremo, che nella gola sono sei ossa, cioè la radice della lingua, che seruono in la canna del polmone per la respiratione: Doi sono l'ossa grandi delle spalle, che si dicono armi, ouero reguli. Tre altri sono le ossa principali di ciascuna gamba. Cinque sono le ossa minuti del ginocchio, lequali ossa la natura a supplimento del sollicito moto, & con maggior quantità di humore flemmatico hà dato in quel luogo, che non si guastassero per lo moto, ouero si diseccassero per molto essercitio: Doi sono li ossi che si dicono stabili, liquali sono congiunti dalla parte posteriore dell'osso della gamba dauanti continui con esso da ciascuna parte. Cinque sono quelli di ciascuna giuntura, ouero pastora, trentasei sono le costate, cioè 24. vere & 22.

mendusi.

mendusi. Tre sono li osi maggiori di ciascuna gamba di drieto incominciando dalla sommità de l'ancha, doue si dice che sia in fine della giuntura del piede. Doi sono li osi delle graselle. Cinque sono l'oßa minute delle ginocchia da ciascuna parte. Et cinque sono gli altri osi minuti dalla pastora, liquali tutti numerati insieme fanno cento & nouantaaoi.

IL Boue trouarete, che hà sei oßa nella gola, come ha il cauallo, acciò mediante il loro operare poßa paßare il fiato, & etiam quello, che mangia, per mezzo di esi, li quali sono di questa figura < & non hanno quella durezza delle altre osa, accioche nel giottire del pasto si piegano per loro tenerità, onde per molti cartillagini intorno à lui si lega il meri, & la canna del polmone, & dicesi luogo pigliuolo, ouero tracea.

Trentasei sono li costati, cioè veri & mendosi.

Doi souno le oßa delle spalle, cioè pale, ouero arme.

Tre altre sono l'oßa di ciascuna gamba in fino alla pastora, sei sono le oßa della pastora in ciascun piede.

Sei altre sono quelle di ciascun ginocchio dinanzi.

Tre sono quelli del ginocchio dreto, cioè collo oßo che hà nome anciali, & quello oßo che ha nome ronchio, ilquale in altro animale, che Dio creaße non trouarete, ecceto ne gli animali che hanno l'onghie fiße, liquali animali molto più che li altri de l'herba sono contenti, & che sia il vero trouarete nel loro stomaco eßere doi lobhi, ouero doi sacchi, ò ventricoli in vno de quali si diporta il pasto, non ben masticato, ilche fasi con molta occupatione dell'altro loco infino che il stomaco gli habbia dato alcuna cottura, & dapoi vn'altra volta secondo l'ordine naturale mediante la potentia espolsiua, & attrattiua ritorna a masticarlo, et conducelo nell'altra sacca, ò ventricolo doue che si digerisce totalmente. Onde per questo molto più che altri animali sono contenti dell'herba per lo gusto riceuuto due volte. Et finalmente daremo loco al conto delli osi, et diremo che in ciascuno animale bouino ha ducento & cinquanta quattro oßa, et così intraremo à dire delli nerui, & delle loro continentie.

Quanti

Quanti ſono li nerui principali del cauallo. Cap. XXI.

QVESTA è la dimoſtratione delli nerui della miſura loro, & della quantità, & nome. Et principiaremo da la teſta, cioè dalla celula del celebro, cioè da l'oſſo detto craneo dalla parte poſteriore oue ſi deſtendono ſei nerui principali, de quali doi diſcendino, & paſſano ſotto la caſſula oculare, & entrano in vn'oſſo ſottiliſsimo concauo a modo di cannolo, & hà l'eſito nell'oſſo maggiore della facia della parte interiore ſotto l'occhio vna palma di mano doue che è vn forame coperto di lacerto, & diſcende infino al labro della parte di ſopra. & il loro officio è che donano il capo loro in ciaſcuno no dente al mouimento del labro, & chiamanoſi nerui finali.

Doi altri ſono li nerui otici oculari, liquali per eſsi ſi conducono le ſpecie viſibili per la concauità di eſsi, & ſe ti diletti di cercare bene trouarai, che ſono crociati, ò in forma di croce: & contigui quali hãno il loro fondamento dalla medeſima celula, & paſſano per forami ſottili, & legano & circondano l'occhio da la parte interiore, & ſono più duri, che tutti li altri nerui.

Delli altri nerui di quel medeſimo origine che diſcendono dalla parte di ſotto dell'oſſo delle tempie giuſta la ſommità della manibula inferiore, et entra per vn forame d'eſſa manibula, et diſcende per la concauità dell'oſſo a ſouuenire li denti di eſsa manibula in fino al dẽte vltimo maſsellaro circa doi dita di ſotto, ſopra della ſtaglione in un forame di eſsa maſella coperto dal labro, et in quel luogo ſi diuide, et vna parte ſi lega con il labro, et l'altro da il ſouenimento alli denti inferiori, che ſi dicono preſe. Tre altri principali nerui diſcendono dalla nuca, cioè dal legamento dell'oſso, maggiore della teſta giuſo per il collo, et per la gola giunte le vene communi, lequale diſcendono infino alle ſpalle dalla parte ſilueſtra, delli quali tutti li altri delle gambe et gionture ſi ſeruono, da eſsi tre nerui vn'altro neruo diſcende per la ſchena, et è diecisette piedi infin alla coda. Doi altri nerui ſi diuidono da eſso, di quattro piedi in ciaſcuna ſpalla dalla parte domeſtica de ſuoi fornimenti. Et dalle ſpalle infino alli ginocchi

chi sono doi nerui, l'vno dalla parte domestica, & l'altro nella siluestra in ciascuna gamba dinanzi. Et dallo ginocchio insino all'vnghia dalla parte domestica è vno neruo doppio grosso fodrato di vna vesta pura neruosa dalla parte anteriore cioè siluestra ch'è il lato delle gambe. Quarto sono li nerui che pendono dalle spalle cioè dal petto, & vanno insino al fondamanto nella inferiore parte dell'osso, gradi duoi longhi & dui trauersi simili in questa figura X de quali vno descende della parte destra & l'altro dalla sinistra, quattro altri nerui sono in diascuna gamba diritto, & dalle reni insin alli testicoli discendono doi nerui, liquali si legano con li testicoli, e tutti questi sono 33. Molti altri sono li nerui & corde inferiori, & cartillagini, lacerti, muscoli, ville, nerui, testinali, & pannicoli neruosi, & altri che si dicono corde riuersiue, seu neruis vocis, *liquali lassaremo alli sauij medici, che ne trattino.*

De' meri stomachi & ilion. Cap. XXII.

H*Auendo detto fin qui di tutta la quantità delli ossi & delli nerui. Al presente volemo trattare delli intestini & della loro misura, e del loro nome, & cominciaremo da quel membro che dicesi meri, cioè purus, d'onde si conduce il pasto, & il beuere nello stomaco, ilquale è fodrato di vna pellicola bianca neruosa. Et principiasi dal loco che si dice porta laudana nel pigloto da vna parte & da l'altra parte si lega con lo stomaco & dicesi os stomachi, la lungezza di questo communemente è quattro piedi, e la detta pellicola neruosa, laquale esso intestino è foderato, & data ad esso dalla natura, à supplimento della stretta via, acciochè cautamente il pasto per esso si diporta nello stomaco.*

Et seguitando trouarete quel virtuoso vaso, doue si digestano, & cuocono li cibi, ilquale similmente nella superiore parte è foderato de lla neruosa tunica quale distende da esso membro, meri. Et più oltra trouarete in fundo stomachi la bocca dell'intestin ilion, doue dassi transito allo pasto; poi che è digesto tratto, che è quel migliore, il qual si manda per le due vene miserace al fegato, come hauemo mostrato nel capitolo della digestione; il detto Ilion, vel chi flomettere,

vel

uel budello digiuno longo quale è sottile più che gli altri intestini per mezo del quale si manda la feza dell'intestino grande, e per questo è nominato digiuno budello, che nella maggior parte di esso è uoto, et questo è che suona & stiatta, nel correre, ouero nel trottare che fà l'animale, & la misura di questo intestino dal principio, cioè dal legamento dello stomaco infino allintestino grosso ui sono communemente cinquanta piedi di geometria, & trouarete, che ciascuno intestino ha duoi pellicule, ouero duoi ueste: imperoche la natura ha prouisto, che la superficie sia dura neruosa, accioche faticando si estenda & si dilati. Et l'altra è pinguosa, dura, & è detta seposa; accioche per la sua pinguosità la feccia più legermente si diporti, & spandonosi sopra de esi multitudini di uene miseraici, lequali uene stanno intessute con lo legame nominato euchatus, con il quale si legano tutti li intestini. Et nota che tutti li intestin sono inuolti, & ligati con il dorso, si come si legano con li altri membri.

Dell'intestino detto. Cap. XXIII.

Colon dicitur, quia plura colla habet, *ouero cauernosità, ouero cellule, ouero concauosità, ouero molti luoghi doue si ratiene lo sterco, quando nō ha l'esito per alcuna causa interclusa in quele cauernosità, & questo intestino è collocato, & congiunto con li altri membri nutrimentali, accioche mediante le loro operationi più presto si depuria, imperoche esso da se stesso non potrà ualere, & per questo la natura ha prouisto di coprirlo insieme con lo stomaco & con il uelame, quale è detto* gilbus adipinns *con moltitudine di uene minute quali seguono a sugare, & attrahire la humidità del chilo, o altra superfluità rimasa nell'intestino, et in questo membro si figura, ouero formasi lo sterco, quali per la locatione delle dette cellule si stringe, et forma.*

Dell'intestino langlio cioè retto. Cap. XXIV.

Fondata la notomia del Chilo seguita di dire dell'intestino retto, ouero laglion, ouero assale, ouero glion, cioè uaso sordido, il quale

hà

ha la sua estremità vicina all'ano & tall'officio dell'ano, & in esso vi è molta pinguosità più che ne gli altri intestini, dalli quali l'intestino ha l'esito dello sterco.

Della notomia delli membri nutrimentali, & del nascimento del sangue. Cap. XXV.

SCarnati, ouero leuati che sarãno gli intestini, applicatcui al fegato & alla milza con quello velame, ouero pannicolo, che ha nome diaflammen, il qual velame separa li membri nutrimentali dalli spiritali, & allhora scarnato vedrete il nascimento del sangue, e sua minera quale è nel fegato, il quale per due vie, ò righe fa abundare il sangue, che sono due vene grosse, per lequali si porge il sangue nutrimentale, e si ramifica in tutte le parti, & dalli capi sui vniuersalmente in tutto il corpo si difonde insine che si conducono in suttilità alla cotenna a modo di capelli, & chiamanosi vene capillari. Et così principiaremo il nostro ordine dalla parte anteriore, cioè dal gibo del fegato nella radice della pianta, laquale fà a modo che fa l'arboro, che con li suoi rami và fornendo ciascuno membro, vna delle due bande del riuale, si come gli ha ordinato la natura ha da porgere li suoi frutti, quali parti sono due rami, l'vno che và verso la parte posteriore, & l'altra nella parte anteriore, & prima che si nutrica di esso sangue vi è il core come principe in mezzo delli sudditi, & trouarete che esso è vn luogo di donde passa il tronco della vena grossa, & chiamasi vena chilis adherente ad esso, & và al petto, dal quale loco per via di vna miseraica mediante la virtù attrattiua il più puro sangue & la più nobil parte di esso sangue attrae a se, & conduce alla maestra camera, laqual ha nome armaro del quale ancora appresso quello, che hauemo discorso, apportaremo qualche notitia, doue che sono li thesori delli spiriti vitali. Et diremo del tronco di essa uena gionta che è nel petto, come a ciascun membro dona li capi suoi principali, delle quali si conducouo in capillaritate. Et primamente diremo che da esso tronco a modo di vna fonte ascendono due bandure suso

re suso per la gola l'uno a destra e l'altro a sinistra, e conduconsi fino alla gola in luogo doue communemente si insagnia, & chiamansi uene guidegise, uene originali, altrimente uena negra, ouero commune & in quel luogo si forca, & una parte di essa ascende tra capo et orecchie cioè nelle tempie, & chiamasi cefalecha; idest uena capitis, e questa è quella che dona nutrimento al celobro, & in tutta l'altra parte della testa descende infino al palato per uia di duoi forami, che sono nell'osso maggiore della testa tra li ultimi denti mascellari della parte superiore, infino al forame, che si troua in essa mannibola superiore, circa un dito sopra li denti dinanzi, & in quel luogo si coniungono quelle del palato cō le altre della superior parte, che discende sotto gli occhi, che chiamanosi uene occulari; & per l'altra uia della forca della uena matrice si serue la mannibula inferiore, laquale discende sotto la gola, & ciascuna parte di esse masselle si gouerna per le uene di quella medesima parte. Et di queste medesime uene, se ne serue la lingua, & li denti da ciascuna parte a suoi nutrimenti; & discendono in fino alla somità di essa lingua, & chiamasi uena farigides. Hormai ci conuiene tornare al tronco, & repigliaremo doi altri capi, liquali ciascuno ai essi dà il suo nutrimento in ciascuna parte, & conduconsi, et fanno dimostratione in quel luogo, doue si coniungono alle gambi sotto la ponta della spalla, et chiamasi uena polmoni, ouero cardia, la quale per la parte domestica della gamba fin al ginocchio sopra di esso tre dita si deue di..entare laquale infino alla giuntura del piede fondandosi tra li nerui della gamba infino all'ongia, doue che si deue trar sangue et è detta funis. Doi altri capi di esso tronco si trametono tra le spalle, et il petto, cioè fra le coste mendus, che è l'osso maggiore della spalla, che si dice arme, et la si diuide, et per una parte uerso il uentre le rimanda in molti lochi infino che in sottilità giungono et danno il nutrimento alle pellicole, ouer ueste delli membri genitali, et etiam fino all'ano. Dall'altra parte di essa diuisione si diporta per gli lacerti della spalla dalla parte esteriore, discendendo giuso per la gamba, et non si dimostra, ouero appare insin alla giuntura del piede appresso l'unghia et là si deue segnare, et è detta uena sceilen, ouero saluatella.

Della notomia delle vene, & la parte posteriore. Cap. XXVI.

IN fin al presente hauemo detto di tutte le vene, lequali danno loro nutrimento dalla parte anteriore, & principianosi, & hanno origine dal tronco della vena chilis, che è in mezzo al petto, del qual tronco diremo che per vn' altra via ouero vn' altro capo tutta la parte posteriore si nutrisce da essa, & principiasi, & formasi allo spartimento della osa del collo & delli spondili & l'vna di esse serue & nutrisseli bussuli del collo, & tutta la parte intrinseca della testa, cioè lo celebro. Dall' altra parte di esa forca discende per li spondili, & in ciascuna di esse da suoi capi, & nutrimento, & per ciascun costato, & alli pannicoli che vestono li costati, cioè il mirach, et lo sifac, et discende infin alla misura dell' anche, et delli rognoni, & chiamasi vena mulgente, cioè venæ quæ sunt inter epar, & renes, Et là dilata, et termina li suoi, liquali a modo di vna fonte dona li suoi riui per ciascuno membro che si nutrica di essa, della quale si seruono li rognoni, et li membri genitali, et per vn' altra via và scendendo alla vesica, et chiamasi vena vtrides. Et per vn' altra forca di essa fonte si seruono le cose, et apparono nella banda domestica. cioè dentro le cose là doue deuemo flobothomare, et discendono, et diuidenosi nel capo del lacerto, et trametteси fra li nerui delle gamba infino alla giōtura del piede nella parte domestica, et chiamasi vena sasena. Et l' altra parte della forca appare nella parte siluestra et chiamasi vena sia. Et per vn' altra parte di essa fonte serue alli osi della groppa, cioè il postarone, et l'osso grande dell' anche, et finiscesi in sottilgezza per li osi minuti della coda, et quel luogo appare circa vna palma di mano appresso lo budello, et volesi sagnare, come dice Nigresio et Asserto, nel capitolo de correctione caude.

Delle parti intrinseche. Cap. XXVII.

AL presente ci conuien seguitare tutto quello, che è restato da dire della notomia della parte intrinseca come, et in che modo si lo-

si locano le vene per ciascun membro, cioè nello stomaco, & nella milza, nelle viscere, & nello gilbo. Et diremo che dalle pennole dal fegato, & dalla sua concauità è vna vena grande, & chiamasi vena porta, le radici della quale nascono da ciascuna penulla fegatale, & si fanno vn tronco, dalla quale deriuano sei radici & vna delle quali và alla destra parte dello stomaco, e nutre la tonica esteriore, & interiore.

La seconda vena và alla milza, & questa è molto grande rispectiuè, *dallaquale si diporta lo sango malanconico & in essa ha rispetto in ciascun' altro membro melanconico.*

La terza vena và allo intestino retto ad essicare l'humidità, che vi rimane in esso.

La quarta vena và per nutrire la sinistra parte dello stomaco nel l'opposita parte dell'altra.

La quinta si diporta nella parte destra a nutrire lo gilbo opposita quella, che viene alla milza a nutrire il lato sinistro del gilbo, & parte di essa và al colon ad essicandum *quello, che supera della humidità si nutrisce esso per questo è lo gilbo è molto contiguo con il colon nella parte destra.*

Sesta & vltima parte và alle giengiue, & l'auanzo si parte per li testini, & questi sono moltitudini di vene miseraice più che in altro intestino ad exsicandum, & nutriendum illud.

Del sangue vitale, ouero arteriale. Cap. XXVIII.

D*Ato che è luogo di poter dire del sangue nutrimentale, quale come hauete hauuto, che in ciascun membro dà li suoi nutrimenti cominciaremo a trattare del sangue vitale, ilquale per via di arterie si viuifica il corpo, secondo la sententia di Vgo nel Serapione, ilquale dice in questo modo.* Arteria artus pro stricto componitur cum aere, & fit hæc arteria arterex, quasi arta via. Sed vena aeris per quam exit & intrat aer, & spiritus, & acuit pulsum, *laqual arteria nasce, & principiasi dal core si come trouarete, scarnato che*

to che hauete il velame del quale hauemo fatto mentione di sopra, ch'è detto diaflamma, ilquale separa li membri spiritali dalli nutrimentali & leuato che sarà detto nominato velame si scoprirà, & apparerà il polmone, in mezzo del quale è posto il cuore secondo l'ordine naturale, acciochc lo spirito è il calore del cuore mediante l'aere di esso polmone si contemperi, & trouarete intorno di esso velame, che è situato & posto in mezzo del petto, come principale, & come radice di ogni altro membro, e trouarete che la ponta, ouero cuspis declina nella parte sinistra, acciochè lo calore destro porti allo sinistro & là trouarete la concauità detta caſſula cordis, & trouarete in essa certa acquosità laquale è per humettare il core, che altramēte per lo superfluo moto si seccaria, & a maggiore cautezza acciochè si possa defendere dagl'impedimēti, questa caſula cordis è de vno pannicolo neruoso, & non è si contingua, acciochè impedisca la operatione del core. Et la vena, laquale è detta arteria hà origine dal core, & sono in essa tre ostiole, che appaiono dentro dalla parte di fora, & sarāno di fora dalla banda dentro, a quali la natura ha ordinato che perfettamente serāno & chiudano, imperoche sono la via dello spirito, & mandano per tre rami il souenimento al polmone, & la prima nasce dal destro ventricolo del core, & porta il sangue nutrimentale al polmone. Secunda pars oritur dal destro ventricolo, la quale porta il vapore ad esso polmone. Il terzo ramo è detto tracea arteria qual porta, & adduce l'aere al polmone, onde per essa hà il mouimento mediante li nerui, che discendono ad esso dal celebro, & nuca & etiandio per essa il core transmette lo spirito in tutte le membra si come potete vedere, per doi vie, ouero per doi altri tronchi grossi di essa arteria, li quali se forcano appresso del core circa una palma di mano è manda detto spirito nelli membri. Et vno di essi capi succede, ouero seguita il tronco de la vena chilis per la infima parte & forcasi in mezo del petto succedendo le vene matrici della golla, & ramificanosi per il collo, & forcanosi nel luogo doue si forca la vena nella golla, giunto il luogo della flobotomia, & dona lo spirito vitale in tutta la testa ramificandosi similmente come fà la vena iu ciascun mēbro. Et denotasi secondo i tempi in quel luogo, doue si deue aprire, & diuenteraſſe per la egritudine del celebro. L'altra parte di essa forca,

ca laquale è molto più grossa che li altri si distende per le reni, & è continua con essi in fino alla misura dell'aca, & ciascuno spondile manda li suoi capi & rami, & terminasi in luogo doue si termina la vena notrimentale, cioè nella colligatione dell'anche ramificandosi per tutta la parte posteriore donando lo spirito in ciascuno membro. Quali vene & sangue arteriale la natura ha ordinato & vestito di due vesti, ouero tuniche vna delle quali è neruosa, & è detta artria venalis, & l'altra vena arterialis & discendono per le coscie & infino alli piedi & la finiscono, & noi finiremo con elle & riposarasse il dire della notomia, & procederemo da qual parte si deue trar sangue in ciascuna infirmità, & di qual vena.

Da qual parte si deue cauar sangue in ciascuna infirmità. Cap. XXIX.

HOra haueremo da mostrare quello, che richiede l'ordine del libro, come & in che modo si deueno diuertir, e tirare in lo principio di ciascuna vena con li segni, da i luoghi percossi, ouero posteme, o altre instationi & nascentie acute per lo moto delli humori, mandate alle parti lasse che si dicono netichus, cioè loci glandolosi, alli quali insagnij il maestro sauiamente deue auertire di non passare & condurre l'humore venenoso appresso delli membri nobili, che per questo è maggior pericolo, & error grauissimo incorreria si come ancora faremo mentione al capitolo de gierodis. Et cominciaremo dalle posteme, che vengono alla collegatione del capo, & del collo, liquali sono mandati, & discendeno dal celebro, et questi sono simone Genouese quali hà nominati parotides, cioè posteme post aures, le quali il celebro per la propinquità manda in quel luogo la superfluità sua et corruttione. Et in questo caso diremo, che si souenga con flobotomia alla vena della lingua, per quella quantità, che si potria cauare, et al seguente dì là farete nel terzo scalone del palato da quella parte doue sarà la causa, et le vene della faccia si deuono schifare per l'egritudine de' luoghi, cioè sotto l'occhio vna palma di mano, et quelli dell'tempie si deono salassare per li frenetichi rabiosi, e quelli, che si smariscono et altre egritudini di capo, et le vene

della gola si deuono salassare per quelle infirmità che vniuersalmente offendono. Et Nigressio nel primo libro, & in questo trattato seguita dicendo in questo modo che al fastidio & alla infiatione della gola, ouero della canna, & alla grauezza del capo deuesi trarre dal palato, alla infirmità del polmone & del fegato, & delli membri vicini si deue trarre dal petto da quelle vene che sono poste dal lato ritto, & manco a quel luogo, doue si congiongono le gambe con il petto, & quando la infirmità è nell'armo, cioè nelle gambe dinanzi dal centro in fine sopra le genochia sette dita di sopra, là si deue sagnare, & non si dea troppo profondare la lanceita: imperoche si congiunge con li nerui. Et alle infirmità delle gionture cioè scauamenti & attortioni & alle infiationi aquatili, & a qualunque cosa simil deuesi trarre di sotto li crini tre dita sopra la corona & deuesi trare sauiamente, & quello che si scauasse la giõtura di sotto la corona deuesi trarre dalle corone, et a quelli animali che patissero nell'onghia per infusione, e lasciaremo di dirlo, che sarei molto prolisso & alieno del nostro proposito. Et a quelli animali, che patissero la infirmità sur: eale, & alli opistotoni alli thisici, & colici quali sogliono hauere spesso dolori di võtre, se li deue tirare dalla coda, & altri sauij huomini dicono dalle coscie, & quando vuoi tirare sangue dalla coda ergi la coda, & riuersala sopra le reni & percoti bene la coda quattro ditta allongo del forame, la oue nõ sono peli con vna stecca pesante tanto, che la vena appara per mezzo della coda, & quattro dita dal budello percoterai la vena, che ne esca il sangue quanto è bisogno, & poi lega la ferita con fassa di lino. Et quando vuoi tirar sangue dalle cosse trallo dalla coscia ritta, & manca sauiamente; che non offendesse li nerui. Et quando fossero vesiche nelle gambe, ouero dolori nelle gambe, ouero coscie tralo nelle gambe di sotto al didentro, imperoche esse sono vene, che vengono dalli membri di dentro, si come potete vedere nella notomia delle vene dalla parte posteriore, le quali si deuono aprire sauiamente, & non per trauerso per la via de' nerui, con liquali sono congionte; & poi le infassarai quando hai tratto il sangue, e questo si deue intẽdere; quãdo la infirmità è in principio, ouero nel mezzo che quando le vesiche, ouero altra corrottione di humori fosse in alcun membro, o veramente la infirmità delli nerui: onde molta materia coadunata

nata si fosse nell'occhio, & la corruttione si facesse tronca cioè longa, allhora non comminciarai sagniarlo, & non si deue diuertire, ma conueneuel cosa è ligare, ouero trōcare le vene che portano lo notrimento; accioche non conuengono maggiore humore in quel luogho, secondo che dice Galeno, quod tangitur a putrido putrescit.

Il modo come & di che deueno essere li cauterij. Cap. XXX.

LI precetti dati a noi dalli esperti, & præsertim dalli Filosofi sopra l'operatione delli cauterij & de loro beneficij & con qual instrumento si deue operare & massime di che deue essere detto instromento, e di qual metallo, accioche non generi alcuna malignità nel luogho, & diremo che l'onnipotente Dio hà creato & stabilito sette pianeti per gouerno del mondo dalli quali pianeti sono creati sette metali, mediante la misura della terra, & ciascuno d'essi animali ha la sua beneuole natura, & la sua malignità, delli quali metalli ne hauemo eletto vno di commune pretio, com'è il rame, ouero metallo, imperoche con l'argento, & con l'oro si ministra nella cirugia humana per la loro magnitudine, poiche sono più perfetti, & noi vsaremo il rame; imperoche è metallo beneuolo per sua amorosa natura, che non tiene quella malignità del fero.

ET sapiate che per doi modi si possono intendere cauterij, cioè attuali, & potentiali, & li attuali s'intendono quelli che noi facemo con l'instrumenti infocati, & potentiali quelli, che si fanno con violentia delli tossichi, & dell'altre cose acute, & caustichi, liquali cauterij vltimatamente si deuono intendere gl'vltimi, dapoi operate che sono l altre cose. Et quelli, liquali dicono che'l cauterio come troua, così lassa, salua la pace loro fallano. Imperoche il luogo nella sua operatione constringe le cose rilassate, dissolue le cose dure, disecca & strugge l'humidità, salda, & chiude le labre delle piaghe, apre le vie alli moti della natura, stroppa, & constringe, siche non passano gl'humori.

Dell'ordine & modo di poner le potioni, & cristieri. Cap. XXXI.

AL detto ch'hauete de' problemi hauete il modo della digestione & delli cauterij, la loro pratica & conditione delli humori è, le loro continentie. Al presente auanti ch'intriamo nel secondo libro mostrarò li gesti, come si debbano dare l'infusioni, & mettere cristeri, li quali sono al nostro proposito molto necessarij.

Et cominciamo dalla potione, ouero infusione ch'altrimenti si nominano inchinamenti. Et il modo che si deue hauere, quando si deue dare, & è questo, accioche non venga in fastidio, ouero in nocimento alle bestie, che lo pigliarãno poiche molte volte per male che stia in asio la bestia a prendere la medicina, l'infusione non gli gioua niente. Et quando il cauallo prende grande infusione, deue lo maestro con discrettione guardare, che la bestia possa bene riceuere facendola stare più alta dinanzi, che di dietro & darasi la potione pianamente & non se gli darà quando pende la bestia, imperoche quelli che dãno la potione, & non la danno pianamente, all'hora la potione passa per la canna del polmone, cioè per vn loco, che si dice epigoloto, ouero porta laudana quale ha preso il nome dal augello, ch'ha nome laudola, che sempre mena la sua coda, & così fa nella sommità della canna del polmone, oue v'è vna certa ventarola, ouero porta, che sempre si adopera nello mettere del fiato, & delli cibi a modo, che fa l'anima del mantice, & imperoche molte volte auiene che la detta anima sarà impedita conuenerà l'animale tossere, ouero tremare, o ansiare forte, allhora si deue lentare la corda, acciò che la bestia piglia recreatione, & non indebolisca.

Deuete ancora notare che quando la bestia prende infusione non habbia del pasto entro del ventre, o veremẽte hauesse prima beuuto, che se li dia l'inchinamento, ouro ancora che l'animale fosse riscaldato per alcuna fatica, più tosto & meglio seria di aspettare, che lo stomaco habbia fatto la sua digestione, & abalato lo cibo.

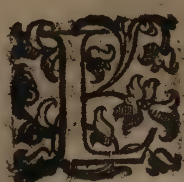
Come si deono ponere li cristieri. Cap. XXXII.

IL modo che vi daremo nella positione delli cristeri, liquali sono più necessarij in molte cure appresso le potioni, ouero inclinamenti, lequali si prendono per gola, & non si deuono pigliare inanzi perche molte volte fà tanta operatione nel corpo, che la medicina non sarà bastante farla, quando si farà studiosamente, imperoche la bestia, che prende cristeri, deue pendere dinanzi, & stare alta di dietro, accioche bene riceua, & vada per lo budello più legiermente. Et prima, se vogliono deono trare fora lo sterco con la mano onta di oglio caldo, accioche nel passare delli cristeri vada più dentro. Et deue il maestro auertire, che il cristiero non sia troppo freddo, ne troppo caldo, che si fusse caldo incorreria pericolo di morte, ouero tumore d'intestini. Et così si deue auertire nella freddezza imperoche non opera, & più tosto saria dannoso, il che deue il maestro nel tatto della mano cognoscere, la qualità del mezzo è buona, cioè che sia tepido, accioche la bestia lo possa con poca fatica soffrire, e tenere buon tempo.

Deue il maestro ancora guardarsi nel ponere de cristero se il vento non ferisca in quel luogo perche entreria immediate, per quella via nel budello è generaria ventosità nelle intestina, quale la natura volendolo espellere haueria fatica. Ancora deui notare, quando si vuol mettere il cristiero, il modo, che si deue hauere, accioche non generi vento, però non si deue mettere prima l'instrumento nel budello, & dapoi metter li cristieri nella calza, ma deuesi prima empire la calza delli cristeri, et dapoi cacciare dentro del budello il cannello alzando la mano in alto, accioche non rimanga delle cose dentro della calza, & piano piano si traga fora il cannello non mouendo il cauallo insin che vn spatio stia con il cristere dentro il ventre. Et questo nome detto cristere nel libro catholicon si compone da clea cles, cioè inclina, quasi ch'inclina lo sterco, & così basta questo quanto alla prima parte del presente libro.

Il fine del Primo Libro.

PROEMIO DEL SECONDO LIBRO DELLA PRESENTE OPERA.



I sauij Latini nostri antecessori ci hāno ammaestrato con li sensi, liquali traslatarono dal Greco in Latino, adducendoui giusti vocaboli; & noi imitaremo, e si seruiremo di quelli, accioche dimostriamo la dependentia di tanta scientia da loro riceuuta è dichiarata in Latino. Et così esplanaremo quelli, & altri Arabici vocaboli, & Hebraici secondo la nostra possibilità, tanto quelli ch'vsaremo in nome delle infirmità, quanto quelli che vsaremo in nome delle medicine. Et così cominciaremo con il nome di Dio li ordini del secondo libro di Fisica detto Tripenticum come si dimostrò per l'innanzi.

IN questa presente, & seconda parte, che siamo per fare haueremo da vedere intorno alle cause segni, e cure imperoche sono molto difficili & oscure, & dubbiose sono le cause dell'egritudine, che però si fà male quando senza ragione si vuole curare, & torre via l'infermità all'animale, & non conoscere le cause, & gli segni del morbo: Conciosia cosa che forza è che si dica ch'ogni buon maestro erra. Ma quello è buono che meno erra. Et per questo noi attenderemo mostrare li segni delli morbi intrinsechi, liquali per estrinseco segno si conoscono, & finalmente mostraremo a tutti le loro medicine separate, & cominciaremo dalla testa, laqual'è vaso & habitacolo del celebro da cui procede la virtù delli animali, & seguitando andaremo in fino alli piedi del morbo.

Dell'Epilensia come viene alli caualli, & altre bestie, & come si cura. Cap. I.

EPilensia secondo che dice Alessandro nel capitolo d'Epilensia, questo male stà nella testa, e possiede ogn'infirmità cattiua; laquale alcuni gl'hanno detto geronoson interpretata sacra passione, & altri gli dicono lunaticus morbus eo quod secundum motu Lunæ commoueri videtur. *Altri gl'hanno detto araclea, fortissima, & acerba passione. Dicemo che questa malatia si nutrica dal celebro, dal quale procede tutte le virtù animate, & in esso si regono le virtù sensitiue per*

per li nerui che deriuano da esso, dal quale il corpo è ramificato, conculcandosi saldamente nella carrucca, ouero nucha del collo lor principio, d onde procede subita morte.

Et secondo la Filosofia nel celebro, e medolla del capo, sono cinque luoghi, ò cellale, ouero cinque habitationi, doue sono i tesori delle cinque virtù, si come vedere, sentire, odorare, gustare, e palpare; adunque quando l'animale casca in questa infermità allhora si perdono le potentie, ouero virtù d'essi sensi.

I segni di questa si è che subitamente casca, & si fà schiuma nella bocca; & calcitra con li piedi, & se non casca, và con la schena come insensato, e cerca appoggiarsi con la testa al muro. Et secondo il detto d'Asserto non sente la presentia dell'huomo; & sappiate che l'animale caduto in quest' infermità per fin che li dura, & è costretto è sbattuto da essa infermità non mangia, & non beue, & è nel viso spauenteuole, & congettecatiione d'occhi, & alcuna volta prende la terra con i denti.

La cura sia primamente che l'animal sia collocato nella stalla scura, che non ci spira alcun lume, dipoi gli siano legati strettamente li piedi insieme l'vno con l'altro, & similmente la testa in alcun legno, accioche non si possa mouere, ouero non possa sbattere la testa in terra, & farsi male poiche a tempi nostri doppo curata l'infermità hauemo hauuta fatica a curar le frature d'essa bestia, e poi s'vsa la flobotomia alle vene, che sono nelle tempie, che così approua il Filosofo Asserto; & infondereteli per le narice sterco di cicogna dissoluto con acqua di malua, poi la cateriza nelle predette vene pulsatili delle tēpie in mezo la fronte doue fu fatto la sagnia cō instrumēto di rame, si ch'entra per forame della lancetta, & non troppo a fondo. Et se per questo non si sanasse daretele quest'altra, ch'è solenne medicina, laquale è chiamata chiriacha diateseron. Et tāto vuol dire chiriache quanto domina delle medicine. Diateseron grece vuol dir composta, ò fatta de quattro cose. Et quest'è il modo. R. gentiana, arestologia rotonda, mirra, baca, lauri, & preparata parte consigili con mele schiumato, e serual a in vaso vitriato, e quando bisogna gli darai di questa medicina mez a onza con vino, che farà grande operatione in tutte l'infermità del celebro, cioè pelepsia, smarrimento, scotomia & vertigine, & molte altre infermità secondo che presto trattaremo, & la

cosi, ouero compositione di queste polueri amare sia onze tre di poluere, libre vna di mele secondo ci mostra lo Scauello della città di Turbea nel suo libro.

D'vn altro morbo chiamato epoplepsia, & della sua cura. Cap. II.

EPoplesia si è quando l'animale casca subitamente, come fà il pelentico, & non si mena, & non si moue alcun membro, & pare che sia morto. Et questo si causa per opilatione, laquale priua totalmente li spiriti sensitiui, & motiui delle cinque virtù. Et questa infirmità è nominata da Greci dalcador, cioè priuatio sensus, & motus & è grauissima infirmità, & quasi non si può guarire, imperoche quanto l'infirmità è più pericolosa, tanto più grauemente si cura, e quãto il mẽbro è più nobile, tãto deuono essere le medicine. E diremo, che si debbia souuenire con vapore di fumo, & di cose calde, si come lo castore, arestologia rotonda piste a grosso modo, e poste sopra carboni accesi, & che l'animale riceua bene il fumo delle cose per le nare, e se li faccia cristeri con decottioni & di camamilla & di ruta. Et se la bestia si comincia a sentire, l'infonderai per le narici castoreu dissoluto con sugo di ruta: ouero con bolitione di vino vna, e due volte fin che si sani. Altri sauij hanno approuata quest'altra medicina, laquale molto gioua all'infirmità delle pacie, & a tutte l'egritudini di nerui & alli apiusi, cioè quelli che fanno giro, & volgonosi atorno, & alli frenetichi, & a quelli, che patiscono paralisia. Et così si fà. Toglie filo aloes, vua passa senza arili ana libre vna, squilla arosta, nocelle monde, noce moscate, zuccaro, cardamoni maci. ana onze vna garofali, pepe longo. ana onze meza, salgemma, galia muscata spica nardi sticados, ana onze meza, agarico onze 3. radice di vita alba ben monda è pesta libra meza pestarete le altre cose sottilmente, configli insieme a foco lento fino alla consummatione delli sughi. Et questa confettione darete alli animali, quali patissero per molte volte, & in ciascuna volta gli darete onze vna dissoluta con vino caldo fin che si sani. Et sempre di queste confattioni se ne deue hauere di fatte in bottega perche molte volte la medicina non gioua, quando alla sua hora non la darete.

Et

Et se con questa medicina non potete souuenire, ouero curare li apiusi, & quelli che patissero vertigini, liquali si girano & volgono a torno per agrauamento del celebro, & per questo giaciono appoggiati alla mangiatoia, & perdono il vedere, e gl'occhi sono infiati, & non mangiano. Adunque quando vederete questi segni, legarete la testa del cauallo insieme con li piedi, & tagliarete la cotenna in mezzo del fronte tra l'vna fontanella e l'altra de gl'occhi con una gobia di ferro calda, leuarete quello che sarà in mezo d'esso instrumento, dapoi con un criuello piccolo non pontito, si com'è il dito della mano, pertugerai l'osso cautamente guardare, che non si toccasse il pãno del celebro con l'instrumento, & cauerai, qualche goccia d'acqueta se se ne trouerà, et poi curarai il luogo con pece liquida, et presto diuenterà sano.

De' segni & cure de gl'animali rabbiosi. Cap. III.

LA cõmottione del celebro, laqual per molto dolore, le bestie rabiasino: et altri saui sono, che dicono, che procede dal core, et dal petto, et dalle miseraice, et nerui, che nascono dal core, et la camera d'esso secco stende per lo gran calore del venenoso sangue d'estate, et d'inuerno per freddo diuenta il sangue corrotto, et venenoso, et nel tempo dell'autuno per commestione di cose corrotte, che per loro corrottione corrompono il sangue, e diuenta venenoso, et però si corrompe il celebro, e per lo constrengimento nascono accidenti, che l'animale tutto si mangia con li denti, e questo perde il senso, e non conosce il padrone; et nel principio sente accidenti terribili, nel dormire offusconosi gl'occhi et sempre spantosi, et molti dicono che mangia, et altri dicono che non mangia. Et Nigressio dice, che se l'animale verrà guarito per mezo di qualche medicina, conuiene che alcuna parte del ceruello rimanga scemata, ouero infiata, o guasta, & per questo l'animale sarà graue, & pigro; & la parte del capo doue rimanerà il vitio andrà grauemente percotendosi in pariete, va dubioso, & tardo con il capo chinato, mancali il vedere, perde la gratia dell'andare mangiando, beuendo. Laqual cosa il sauio Nigressio dice che questa cura si faccia per cielo & per volimento di vento, imperoche miglior cura non compete in tal infirmità. Et primamente si deue togliere

sangue

ſangue dalla matrice, anco dalle tempie, & deueſi aſtenere dell'orZo per tre dì, & fatto queſto gli darai brodo di verZe, & di lattuche per tre dì, ouero gli darai radici di cocomari, aſinini verdi, tagliati minuti, & fateli bolire con oglio in vaſo nouo, che manchi il terZo, et di queſta coſa vna libra per tre dì, acciochè la beſtia ſi purghi, & doppo queſto vſarete la confettione, qual è ordinata nel capo d'oppopoleſia per molti dì allongo.

Di quelli morbi, che s'addimandono peſtiferi, & contagioſi. Cap. IV.

HAuemo tronato nelle ſcritture de gl'antichi noſtri di queſt'arte molti modi di queſte peſtifere infettioni, lequali Nigreſsio nel 1. lib. della cura, che fà de gl'animali brutti, vuole che di queſta infermità ſi trouino ſette ſpetie: & Aſſerto nel trattare che vſa in queſta cura dice, che ſono ſpetie quattro, cioè humida, ſecca, articulare, & aproſimatrice, cioè ſoccotanea, & non procederemo con eſsi, & vſaremo li vocaboli, che s'vſano nella legione dell'Italia di ciaſcuno li proprij nomi. Et cominciaremo dalla poſtema, che ſi fa alla caruca, ouero nella teſta, quale ſi dice cramore a in altro modo coriza.

Il male del ciamoro volgarmente nominato, & altramente agrippine, ouero agripparia, ouero coriza, cioè poſtema confermata nella teſta, diſcende dal capo per le narice per molte occaſioni. Ma noi generalmente trouiamo come prouēga da cauſa freda, ouero per mangiar di cibi muffati per durar troppa ſete, o troppa fame, ouero per l'aere, quando ſi corrōpe, et manda li ſuoi vapori abbaſſo, & corrōpano & infettan gl'animali, e molto più ſpeſſo per contagione di ſimil materie, & per tutte queſte coſe poſſono venir queſte infettioni, & ſono ſpecie, come ſi può uedere, delle quali due ſono incurabili, l'altro ſi può dire, che ſi cura. L'incurabili ſono queſte, quādo appareno di dētro le nari ſcame fetente piegandoſi all'vna banda & all'altra del pinolo del naſo, & queſto per lo grande calore, che ſouiene dal corpo, quando la materia ferì al polmone, quale diſcende dalla teſta, & all'hora conuien, che muti il nome, & chiamaſi empima, o veramente periplemonia, cioè infettione nel canale del polmone. Et alcuni altri affermano, che queſta infirmità poſſa ſuccedere, & principiarſi nel

tempo

tempo quando mangia la ferraina che si troua l'animale plettorico, et gli nostri sauij allhora caualcano le bestie immoderatamēte, oue li spiritali mēbri vengono a patire, & essere lesi, & allhora cascano nell'la infirmità & diuengono mortali, & quelli, liquali sono cōstretti a questa passione non possono guarire, ch'è molto difficile darli souuenimento, & allhora si deue partire dalle bestie, e per disperato si deue cacciar fora, accioche non infetti gli sani. Imperoche è morbo contagioso, e Nigressio chiama queste pestilentie passioni scōmunicate, che vuole dire priuationi, et separationi dalli boni. Li segni di questa nel principio auanti che casca nella secōda infirmità di periplomonia produrà per le narici humori viscosi, liquali procedono dal celebro, et non puzzano, & cominciano a lentare il mangiare, assottigliasi li fianchi con sonito di nasti malamente rifiata, & nel fine di questo, quello che produce per le narici sarà palido, & venirà di mele odore, & puzzarà fortemente, & alcuna volta s'enfiarà le gambe & venirà magro, con peli arizzati, e parerà ch'habbia strettura di petto, e al tossir che fà stride, e vltimamente nel fine quello humore, il quale si conduce per le narici diuenirà rosso, ouero vn poco sanguigno, o crocio. Et allhora vi dico, che non può cāpare, che conuerà morire. Cura.

La souentione di questa grauissima egritudine si è, che l'animale mostrarà questi segni, cioè auanti che sia caduto a periplomonia se sarà d'inuerno prima se li debbia coprire la testa, dapoi li vsarete questo inchinamēto per le narice molti giorni in ciascun giorno vna volta per purgar la putredine del capo, tolli il sugo dell'herba, che li Greci chiamano anagallus, ouero santhala, et quelli d'Arabia epia, in Latino è nominata auricula muris, alio modo morgilina, laquale si è di tre spetie, et il detto sugo per ciascuna volta con due accettabuli l'infonderete per la destra, & sinistra narice, dapoi legarete il capo con li piedi per spacio d'vn'hora: accioche per lo chinare della testa l'humore venga fore mediante le virtù del sugo: Et alcuni altri vogliono, che si toglia sei drame di senapa, & tre d'euforbio, & pestarete primamēte la senapa dissoluendola con aceto, sopragiungendoui l'euforbio, & per corno l'infondarete la mattina auanti della bestia per la destra narice, & al secōdo dì l'infonderete per la sinistra vna drama per ciascuna volta et secōdo che vederete la quātità dell'humore.

Vale in questa medesima cura la confettione delli frutti del lauro, &

ro, & della senapa insieme con mele per condur l'humore fuori della testa, quale mostramo in cap. di materia nõ cõfirmata. Et dapoi il corso di molti giorni quando l'animale sarà migliorato se li debbia deuetare la vena del palato secondo sarà la virtù dell'animale, e debiãsili dare la cõfettione, che nel predetto cap. hauemo mostrata, laqual comincia l'altro testo dice per mondificatione della testa. E quando vederete, che la bestia per le medicine non guarisce, & di continuo peggiorasse, prouarete questo; strappategli delle creni del collo, & se esse ne veranno leggiermente sarà mal segno, masimamente se le gambe dinanzi per la mollificatione de' nerui, che vengono dalla nucha, se pizzassero di dietro allhora sappiate che per risolutione, e corruttione nel primo bossolo li nerui si rilassano.

Della seconda spetie di morbi contagiosi. Cap. V.

LA seconda cosa, laquale si può stimare grauissima, & infallibile infirmità, secondo che si proua per quell'alto mare di virtù Nigresio Renecio, ilquale l'ha nomato farcemenose, et Asserto l'ha chiamato artetico, & noi lo nominaremo basalcam, che così è nomato da Greci, da Latini talfouca, altramente talfoter, cioè terra fouata di talpa, ouero fosse di talpe. Et altri sono che l'hanno addimandata verme volattiuo, imperoche fa simili perugi crescendo, mancando, & quando alcuni de gl'animali sarà caduto in questa mala & pessima infettione, si debbano guardare li sani & partirli dalle razze, che più che l'altre sono contagiose in similitudine di lepra.

I segni di questa sono, ch'alcune volte produce per le narici scorrenza pallida, o verde secondo la terminatione della cosa, & manda fuori l'humidità, cioè per li fianchi, e per le gambe, & nelle giunture, & nel ventre, & nella testa perforando la cotenna a modo che fanno le talpe gl'enfia il capo tortegiãdo alcuna volta vno de' piedi. Et Asserto nel suo trattato ci mostra questi segni, ha la testa molto grauosa, & per le narici scorre assai humore, grosso, o verde, ouero sarà pallido, ouero crettco, assottiglia il corpo, altereggia l'arterie, cioè le vene polsatili si fanno manifeste, & in questo l'auttorità predetta ispiana molto bene, qual dice non hauer luogo recipiente di questa colera, & di questa malitia, & si mestica col sangue, & si dissolue

l'orecchia, & corrompesi il ceruello per occasione del tossire, il qual produce l'humor della colera alli membri per li caratteri, che sono nel petto, cioè per li luoghi concaui spingendo l'humor corrotto col tossere passando per le vene capillari, & si conduce alla cotenna, & conuien, che s'apri.

Conciosia cosa che paia lecito alli nostri antecessori hauer scritto come si curi questa infirmità, della qual cosa Lorenzo da Roma nel suo trattato dice, che si deue fare la flobotomia alle costumate vene: & con riuerentia sua non ha detto bene, imperoche in tal tempo si potria fare la sagnia, che ci correria maggior augumento d'infettione, & portarete il corsi humore per li luoghi, & mācherà la virtù naturale per la diminutione del sangue & questo dice Nigressio nel 1. libro, e vuol che la sagna si faccia auanti che incominci a marcire, ouero nel fine, quando l'animale sarà tornato nel suo esser in carne, allhora se li debba cauar sangue, & quando l'infermità è nel mezo non se gli caui sangue, imperoche indebilisce et toglie la loro possa. Et certa cosa è che duramente questa passione si possa sanare, et al generale poco se ne cura, et il mulo mai se ne guarisce imperoche di equalità non è cōcetto, alqual s'attribuisce la sua delicata natura in situm innaturalem. Et vuole, che la flobotomia si faccia in tal cura nel principio, che certo è, che l'antica passione gl'ha tolta la potentia, p.r la quale troppo si alterizarà l'humor colerico.

Quantunque l'infirmità sia disperata per questo non lasciaremo indeterminata, et diremo che prima ch'altro souenimento vi si debba dare deuono essere deuentate le vene consuete da quella banda, doue che si dimostra il morbo, et cauarete tanto sangue, quanto sarà la virtù dell'animale, cioè che si caui tanto sangue, che licet si deuesse trarre per una. Et questo s'intende auanti, che li siano uscite più che una uessicula. Et se più sollecitamente si potria fare in questo si dimostra la discretione delli maestri ch'allhora farà necessario salassare solamente la uena del collo per non condurre l'humor corrotto in più luoghi. Et subitamente dapoi lo cauamento del sangue se li deue ponere una statera di eleboro bianco auanti del petto scarnando intorno una meza palma di mani, dapoi ligata con stopazza per fin che per esso si habbia a cascare, et questa è l'intentione d'Asserto per cauar li humori. Et se dell'eleboro non si trouasse, togli dell'herba, che

si chiama

si chiama Marsilio dalli Greci che farà simile operatione, e quì dei notare che la malitia dell'elebro è tanta che usandosi quella poi ne seguiria danno irrecuperabile, come per esperienza si potrà intendere, & però la cosa di detto eleboro sia onze mezza con il modo, & ordine detto di sopra. E se questo non si trouasse allhora li sia posti li setoni auanti del petto, & di sotto la gola che per l'assiduità, e spessitudine del menare delli lazzi l'humori si moueranno & veneranno fora.

Le infusioni di questa per astergere, & mondificare li humori che peccano hauemo trouato con gran industria di esperimēti sauij, accioche tāta vētosità, ouero infettione si toglia via. Et diremo che si debbia infondere per molti giorni l'aceto squillitico, che così lo chiamano li aromatarij, ilquale in questa cura è molto salutifera, & per questo il maestro conuien che preueda in qual tēpo si possa fare le medicine, & le potioni, acciòche quando bisogna usarle se ne troui di fatta, imperoche d'ogni tēpo non la potrete fare. Et secondo la dottrina di Damasceno così si fà, toglierai delle spoglie di cipolle, squille, cioè q̃lle che saranno le mezane fra li scorzi, e quello di dentro, tagliādola col coltello di legno, dapoi l'infilzarai cō l'ago puro di legno, et lassali stare a seccare all'ombra 40. dì dapoi li tagliarai minuti pur cō quel cortello di legno, et per ogni libra di quelli scorzi metterai 8. libre di aceto biāco buono, & mettilo in vaso vitriato, et netto, e turalo bene che nō ci vada alcuna sporchitia, che sia il vaso cō la bocca stretta, et dapoi lo metterai altri quaranta giorni al sole, & nota che quando si vogliano cogliere queste cipolle, vuole esser il mese di Marzo, che tanto sono buone, & di questo aceto darete all'animale per molti giorni una emina per ciascuna volta, che nō solamente giouarà a questa malatia, ma è buono alle bestie ch'hauerāno la febre, & alli pellentici et a quelli, che patissero dissuria. L'altro testo dice che si debbano purgare questo male detto Balacham con il sugo della radice del cocomaro agresto prēdēdone, per noue giorni, in ciascun giorno mezo sestario, da poi le infondarete per molti altri giorni la confettione, che si dice chiriach, laqual con vin caldo bianco & buono, per le narici un'onza per ciascuna volta, insin che l'animale sia megliorato. L'altra littera dice, ch'in tal cura si debba usare quest'altra medicina, laquale purga & netta le putredine del corpo prestamente. recipe, coloquintida, mastice, alloè, assenso Romano, gerapigra, e deue un poco

bollire con acqua di scaroli, & infondergliela per molti giorni per le narice.

Della terza causa, e segni di tal infermità. Cap. VI.

QVesta infermità del polmone qual hanno nomato sospiro neumatico, ouero viatico mortale, imperoche sempre si approssima alla morte, si come l'acqua disecca dal calore del Sole, & così disecca l'humidità sostantiua del corpo: questa infettione, e per la quale non riceua la virtù delli cibi li membri nutrimentali, imperoche la malitia dello stomaco non può mandar per uia miserai-ca il nutrimento al fegato, & il fegato non può mandar per lo sopplimento ad altri membri spiritali, & per questo il polmone di continuo si disecca et manca. Et però Nigresso dice, che più leggiera cura è alleuare, ouero scemare quello, che souerchia, che non è a ristorare, et crescere quello, che manca, et per questo gli huomini che patono di questa infermità, non possono guarire, che s'adimanda tisico, et tutto questo si pate per lo polmone, che nō può cauar l'aere, e conuien che mora, ex via suffocationis.

Li segni di questa infettione sōn questi, secondo che dicono li saui, che di continuo dimagra, et assottiglia, et sempre si lamenta quando giace, et la pelle è dura a pigliare ha la schena dura, et le gambe paiono distese, et non muta il pelo vecchio per sua mala complessione, et non purga come quelli, che patono periplomonia, ouero gli farcimenti gusi et tosi, et poniamo che non tossa, non gli gioua il mangiare; et altri sauij hanno detto, che quando le bestie cascano in questa infermità del sospiro, sappiate che produrrà questi segni, ansia spesso, pigramante tosse, fornacchiando striae. E perche questa infermità è dura ad aiutare hauemo trouato le cure, et tolti da altri sauij di questa arte, lequali operate che saranno nel principio della causa faranno perfetta operatione.

Cura

Cura di questa egritudine, & infettione. Cap. VII.

ET prima diremo, che se gli faccia questo bagno, accioche venga in sudori, et risolua la durezza tra la cotēna, e la carne d'alcuni humori soffocati. R. trasmarina timoruta, camedreos, camepiteos, calamentu, prassiumenta, camamilla, foglie di lauro, origani, absintij ana manipulo vno, e vogliono bollire con buon vino bianco finche si consuma il terzo del vino, e poi con stamegne di sopra il dorso dell'animale si debba fregare contra pelo, et dauanti il petto fin che il sudore venga fuori, e dapoi sia bene asciugato in buona stalla, poi se li debba dare del herba a mangiare, se ne sarà il tempo, ouero della remola bagnata, ouero orzo remolato in acqua, ouero del gran cotto, ò fieno arusato se gli vorrai poi dare da beuere continuamente de uono hauer dell'acqua della decottione di seme dell'altra, cioè malmalisca, farà alquanto l'animale assettire, accioche per sete beua della decottione, et quando in tutto l'animale non ne volesse bere, se li debba dar per corno due volte il giorno, debbasi continuamente cibare con cose humide, et guardarsi di darli cose secche, accioche tanta siccità si tolga via. Debbasegli dare, et tenere la cura ch'è ordinata al capitolo della tosse, che viene dal membro dentro, saluo che la grassa del porco, quale non se gli deue dare, imperoche è molto solutiua, et non saria al proposito, et alla tentione della malitia. Ma sopra tutte l'altre medicine deesi infondere il latte di Capra recente, che è approuata medicina.

La quarta causa non confirmata. Cap. VIII.

VLtima si è confermata causandosi per mali reggimenti, laquale per coagulatione di freddo comincia a far la postema alla testa, componendola da longo tempo si come auanti hauemo trattato et fa buttare la bestia per le narici scorentia bianca et chiara, et questi non sono pericolosi, se non sono molti li humori viscosi, che questi

sariano sospetti, liquali procedono dal celebro, e si deuono aiutare prestamente, altrimenti intraria in altre specie maligne. Et quando alcune volte questi nuchi fosseno zalini questo è che piglia colore del sangue, et massimamente se tossesse, sappi che è di mala cõplessione, et l'animale non è senza febre. Et alcuna volta l'induce spesso per la dimoratione del tempo, quando non purga.

La cura di questo si è, che si deuono souuenire, e curare con cose calde, et primamente debbe esser in bona stalla, quando fosse il tempo freddo, deue tenere la testa coperta, et debbonoseli mettere li suttini sotto la gola, che in questa cura sono molti esperti per lo conducimento delli humori, che attragono. Dapoi li sia fatto l'obuiatico, cioè stormitorio con euforbio, o con velatro, ouero con pepe et infonderceteli per doi giorni della grassa porcina bona fresca distrutta nel pignato, che se l'animale tossesse maturarà la freddezza, et la strettura del petto, quale per coagulatione di humore flèmatico impedisse il fiato, et conuien che tossa. Dipoi li vsarete questa confettione fatta della semẽta dell'herba, che si chiama dalli Greci Cardamus Arabice Iorbasaltefe, ouer Madiera, in latino si chiama Nastrucio, ilquale di natura sua è calda, & secca in terzo grado, & della detta semenza pistata mista con mele vsarete dargliela spesse volte in mangiare al cauallo con la mano in fin, che ci appara sanità. Et se sarà il tempo, che la detta herba si trouasse verde, vsarete darla a mangiare, ouero il sugo di quantità d'vn conos le infondarete per le narice, & se il detto sugo messo con latte caprino le infondarete, risoluerà l'humore, & dolore del petto.

L'altro testo dice di frangere il frutto del Lauro, ouero con le prurallie del loro & seme di senapa peste & con mele a modo ch'è detto di sopra le vsarete dar alli patienti per molte volte.

L'altra lettera dice per purgar li humori del capo togli lo sugo dell'herba, che si dice Stafisagria, & per le narici al modo che hauemo mostrato di quantità di vno conos che perfettamente purga li humori della testa, ouero le farete masticare le frondi della detta herba, che traherà le flemme del petto.

Altri sono, che vsano di mettere l'olio del Lauro dentro l'orechie, ilquale è di grande giouamento contra il dolore della testa, & a dis-

oluere li humori coagulati nella testa ex causa frigida, & a molte altre occasioni si come trouarete alla laude sua nel antidotario di Damasceno; & il modo di farlo si è questo, togli delle bache di Lauro, che siano ben fatte, & pistale, mentre che sono verdi & fresche, & farle bollire in vna caldara & dapoi spremi & raduna quello che nuota di sopra et di quello che abonda d'olio. Et dapoi ripressa vn'altra volta quella vacuarà & quello debbesi ponere in vaso et usarlo a' bisogni.

D'vn'altro morbo detto sumantia. Cap. IX.

SVmantia è vna infermità laquale nasce nella gola dell'animale, & impaccia molto dello estraere, & cauar del fiato, & discende dalla testa, della quale il sauio Ipocrate alla cura, che de gl'animali brutti referisce, che molte altre infermità per questa occasione possono venire: & depone che il sangue sia la radice di questo male, & vuole, che questa infirmità possa venire in ogni tempo, ma la più sicura si è quella, che viene d'inuerno nel forte freddo percioche si sana, e in tutti i modi ch'esse vengono, più securamente si possono curare nel principio, che nel fine. Et molti medici dicono, che questa infermità si è di tre maniere delle quali faremo vna medesima cura, imperoche compete simili farmacij. I segni di questa infermità sono questi, infiatione della golla, & della testa, grossolali la canna con sonito di nasci, ansiando forte, mastica spesso, & vuole ingiottire, & non può, & hà gli occhi infiati, et non mangia, et quando beue ritorna indietro l'acqua per le narice.

Primamente dicono, che sia souenuto per diuersione di sagnie alle vene, che sono alle pastorè, dinanzi alle vene della coda, et a quelle delle gambe, et in quelle della lingua. Deuesi ripercotere, et diseccare cō cose stitiche, si come è sommacco, oliue immature, scorze di noci, seme di rose, bollendoli con aceto, et vino sopra vi aggiungerete alquanto di musco cotto, et in questo se gli deue spesse volte al giorno lauare la lingua, et etiam con quell'instrumento che si chiama aquà purgium e bagnale spesse uolte la gola et là doue è la postema. Deuesi lauare dalla parte estrinseca con la detta lauatione, ac-

tioche con lo rasoio si possa leuar il pelo, ouero con aceto preparato & lume.

Item altra medicina, laquale pur si deue vsare nel principio della causa; se li deue fare fumata di sotto la testa di vin bollito cō l'herba, che i Greci chiamano flomous, gli Arabici bufurius, in Latino è nominata tapsus barbascus, & ancora con il detto vino le lauarete la lingua, & la gola come s'è detto di sopra.

L'altro testo dice, & questa è perfetta medicina. Recipe alcune granella balaustre, galle, piratro, scorze di granati accettose, pepe, sale, armoniaco ana, peste equali, & con vino soluti, & con una fusta di legno tenero, con una spongia attaccata sul capo di quella fusta, in modo che non faccia alcuna scoriatione nella gola, infusa in detto vino, tolli vn neruo bouino acconcio in simil modo, & questo si intenda nel fine della causa per stropicciare, & frangere la postema.

Delle cause della febre, che viene alli caualli, & altri animali. Cap. X.

AL trattare, che faremo della cura della febre haueremo da vedere la concordanza delli sauij compositori che han detto li segni, le cause, & le cure di essa febre, come trouarete, per ben che poco ne habbiano voluto trattare per le dubbiosi & oscure farmacie apartinenti ad essa, allaquale daremo li segni per ordine a noi mostrati per Nigressio di plubio, & Asserto Filosofo & d'altri esperti. Trattaremo la cura, & breuemente daremo alcuni ordini dalli sopradetti dispensati sopra la detta causa breuiando quelli. Et esponeremo della febre dell'estate & poi quella dell'inuerno & seguiremo quelle che si causino dal male digerire ouero per alteratione d'humori sanguinei, o di colera, laquale alteratione ouero febre. Secondo la dottrina di Galeno è vn calore strano aditto sopra il calore naturale. La febre delle bestie per questi segni si può conoscere secondo il trattato nel 2. libro, per questi segni, Prima dalla passione, appare manifesto, nell'andar con la testa chinata, & quando si guarda pare hauere gl'occhi infiati, & lacrimosi, moue le gambe prima che li piedi, etiādio le lab-

bra ha colati, & infiati, & la respiratione sua infocata riportata graue, & dicesi, che questa passion si causa per corso, che l animale hauesse fatto di notte, sforzatamente, o per abondantia di caldo, ouero di freddo, & alcune fiate per humor crudo, quando se gli dà l'orzo nouello, il quale è duro a frangere, & duro a padire. Et in questa medesima cura Nigressio Renacio vuole, che grauamente si possono curare, & massime quando auanti che passa li tre dì non è aiutata, perche mostra, come dicono alcuni sauij degni di fede, che le bestie nõ possono sofrir più che tre dì la febre perche muorono prestamente, & li segni dellaquale infirmità sono questi; tiene il capo basso chinato a terra, & a pena porta gl'occhi aperti, le labra pendenti, ha grauezza di tutti li membri, & li testicoli sono dilungati, & vn poco infiati, & tutti li membri caldi, & pulseggiano li polsi l'ansio spesso, & caldo, tosse alcuna volta con andare dubitoso, dice c'hà fastidio di mangiare, hà sete grande, veghia sempre senza dormire, la cagione dellaquale è come mostraremo dipoi.

Della febre dell'estate che viene alli caualli, & altri animali. Cap. XI.

C*oncordi sono gl'auttori alla souentione di tal malitia, & mostrano li farmacij, & quello con che si deue pascere l'animale quando ha la febre, & noi toglieremo da essi, & diremo, che primamente si faccia la insagnia alle vene, che sono nella faccia, cioè quelle delle tempie, che quest'è loro dottrina, imperoche quelle vene vengono dal cuore, & dicesi sangue arteriale, si come nel primo libro hauemo mostrato, & deuesi fare quando il moto, & il calore innaturale è declinato, & non li si deue dare a mangiare il primo giorno in modo alcuno, & poi li si darà vn poco di fieno, oueramente herba verde, facciasi andare piano & suaue, & deue stare in bona stalla calda, & coperto & questo si deue intendere se l'animale tremasse, ouero che il tempo fusse freddo ch'allhora cõuiene che si copri, & stia in stalla calda. Et quando comincia a mangiare, dagli dell'herba verde minuta, o tagliata, e se nõ se ne trouasse dagli dell'orzo molificato in acqua in poca quantità. Et douete notare che se l'animale mãgia,*

non

non hà febre, che quello ch'è costretto di febre non può mangiare, ma solamente cerca luogo da colcarsi, & colcato in terra alzare non si può. Dicono alcuni sauij che il caual febricitāte dal principio infinò alli tre dì se rimane di non si curare, mai se libera. Et in questo si mōstra l'auttorità del stomaco & dice che non li basta, che di questa passione altra doglia finirà se è aiutato. E pare allo predetto auttore di nō sagnare quelli caualli, che nō mostrano segno di febre, che se l'animale hauesse fatigato non se li sia leuata la forza necessaria perche s'impediria la virtù vitale. Alli reprobati, alliquali per tatto d'orecchie cercano trar sangue nella estremità del primo costo, dicesi, che non è bene per tanto mostrasi che il cauallo si possa aiutare per inchinamento delli frutti del lauro pesti sottilmente, & con mele, vino, acceto, & acqua, cioè alquanto tepida & infonderli per la bocca. Et se l'animale volesse dormire sia passegiato soauemente non più che dieci stadij che secondo gl'espositori è vn miglio, & vn quarto.

L'altro testo dice, che l'animale che di tempo di estate hauerà la febre, sappiate che produrà questi segni. Sudarà per tutto sforzandosi polsiar le vene, & tutta l'orina fà insieme. Deuesi curare in questa maniera, a questo si trarà sangue dalla vena della coda quattro dita da longo del forame, & se non si troua tralli dal collo, & dalli questa potione: tolgi de porciachi vn pugno, & pestali, & trane lo sugo è metteui draganti & incenso & sugo di rose, & del pane abeuerato in acqua di viole, o in l'infusione, & fanne potione è non troppo grande perche infirmaria.

L'altro testo afferma, che se gl'infonda l'aceto della squilla per tre dì, vna conos per ciascuna volta, & quest'è buona medicina.

Altri sono, che per tre dì gli dāno il sugo della radice dello sābuco, due ouero tre libre per ciascuna volta, che si curarà perfettamente.

Debianosi a questi farli cristieri per lo fondamento di decottione di malua, bietole, branca, vrsina, portulaca, & brenda & cō oglio violato, & mele.

Dapoi gli sia fatta cataplasma alla testa di farina d'orzo, fronde di rose peste minute sottilmente poluerizate dissoluendoli con acqua rosa, & aceto, & chiara d'ouo mesticando insieme a modo d'impiastro posto sopra le tēpie & alla frōte con pezza di lino se gli deuono lauare

le gambe con acqua doue siano bolute malue, o frondi di viole, papaueri iusquiami. L'altro testo scriue quest'altro repercosiuo, ilquale si deue mettere in fronte, cioè quando il cauallo mostrasse hauere dolore di testa, ilquale si cognosce per segno di occhi, quando per dolore non si ponno aprire, porta il collo, & la testa demessa, non moue & non mena l'orecchie, & allhora le ordinerai quest altro impiastro. Togli seme di lino, seme di latughe, seme di postulace, seme iusquiami sottilmente peste, & con chiara di ouo bene dilattate, & con una peza di lino le metterai alla fronte & alle tempie.

Della febre, che viene alli caualli, & altri animali l'inuerno. Cap. XII.

ET se la febre sarà d'inuerno tralle sangue dal palato, conciosia cosa, che allhora la febre è molto pericolosa cosa & rea malitia a curare, imperò l'adiutorio deue essere presto, che le bestie come dicemo non possono sopportare troppo la febre. Et prima che se ne aueda il patrone, la bestia è cascata malata. Et quãdo ella non può più sostẽtarsi allhora il patrone la cognosce per infirmità. Et deuesi curare in questo modo; tralli sangue del palato, dapoi l'infonderai questa medicina. R. asa, pepe smarra, foglie di ruta secca, ana peso equali, & cõfigili con mele scumato et di questa confettione con acqua tepida onza 1. per la gola l'infonderete, deue stare in bona stalla coperto con saia di lana, deuesi ongere con vino et oglio, doue che sia bollito ruta et contra pelo fortemente fregarlo, et poi con pezza di lana infin che è asciuto. L'altra medicina laquale si deue vsare alle bestie febricose potrasi vsare a quelli che volessero conseruar la sanità a lor bestie vna volta il mese, accioche non infermano. R. seme di iusquiami, smirna, olibani ana onze 4. zafarano onze 2. peste sottilmẽte et con acqua d'orzo l'infonderai. Et quelli, che vogliono tener lor bestie sane, accioche non cascano in egritudine deuono infondere cõ vino buono et perfetto, è molto migliore cosa, e auãti che l'animale casca malato gouernalo, che non è farlo amalare, et poi volerlo aiutare.

Di quelle febri, che si causano nello stomaco alli caualli, & altri animali. Cap. XIII.

CI è restato da dire di quelle febri, quali si causano per male digerire, che faccia lo stomaco, quando per fatica, o per freddo, o per mal regimento, ouero perche male se ne stasse a disaggio la bestia lo stomaco conuien che maligni, per laquale malignità se ne corrompeno li humori, & conuien che si affebriscano. Imperoche lo stomaco apporta gran beneficio, & grande vtilità al corpo. Et li segni de laquale infirmità è che spesso mena li fianchi ansia spesso, e caldo stringesi & piega la schena per freddo, che sente, diuenta appolorcito per lo constringimento, che riceue il calore naturale, l'estremità dell'orecchie si affredano. Cura.

DEuesi curare in questo modo trarli sangue dal collo, ouero del petto, o da quelle, che sono nelle gambe in buona quantità. Dapoi se gli debbia infondere del sugo del cucumaro agresto in quantità d'vna emina per doi dì, debbasségli fare cristeri per lo fondo, imperoche per lo calore diuenirà stitico, di acqua di caniglia, et oglio in buona quantità, & sale & vna mano piena di sterco di palombo pesti sino a tre, ouero quatro volte, deue continuamente l'animale star coperto, & astenerse alcun dì dall'orzo, & dalla paglia, acciochè non diuentasse duro lo sterco, perche difficilmente passaria, & conueneria più infirmarsi. Altri saui consigliano di cacciare lo sugo della radice del sambucco di quantità de due emine, & per la gola se li debba infondere, & questa è buona medicina a quelli, che patissero per rompimento ouero per alteratione di sangue.

Delle cause delli dolori del ventre, che vengono alli caualli & altri animali dei loro segni, e cure. Cap. XIV.

AL presēte haueremo da uedere et dire delle più generali īfirmità, che molto più spesso, che l'altre nascono alle bestie, nō meno

come a gl'huomini, che si dicono dolor di vētre, delli quali dolori non occuparemo le giuste cause, donde essi procedano, accioche giustamente si possano curare con loro proprij farmacij. Et daremo a tutti li segni particolarmente di ciascuno. E cominciaremo da quelli dolori per occasione d'otturamento fatto nel budello, ch'ha nome Glion, cioè vas sordice. Et poi dimostraremo distessamente di quell'altri dotri dolori, che si causano per simil modo, cioè infrattamēto nel budello, ch'ha nome colon, cioè penultimo grosso ouero largo.

Et dimostraremo li dolori, come si causano nel budello, ch'ha nome ilion, ouero iliolus cioè lungo & sottile, più che gl'altri intestini. E Nigressio vuole che si chiami budello digiuno. Imperoche sempre è voto. Et vltimamente diremo di quelli li quali si causano in vaso stomachi, quando non possono alienare & spartire la potentia digestiua & spolsiua, imperoche gl'humori viscosi regono la via nel passare della feza, & conuengonosi souenire con la propria medicina a quella disposta, secondo che dice Auicenna al primo del quarto, nissuno non può ben curare, & guarire se non sì cono ce gli giusti segni del morbo.

Del dolore causato nel budello, adimandato retto. Cap. XV.

IN la prima cura; che faremo a quelli di questa egritudine, sono cōstrette cioè quando per infrattamento, che si facesse nell'intestino ch'ha nomen langlion, cioè fundo ouero uaso sordicio, laquale egritudine si causa per constringimento di stercore indurato nell'intestino, quando per alcuna siccità dissecca li cibi, ò quando mangia l'orzo, bee molt'acqua & l'orzo gonfia, & fa infiatione nell'intestini.

Li segni sono questi, spesse volte si colca, porta la coda tesa, & quādo metti la mano intro il fondo, trouerai poco stercore, & constretto il luogo, quasi non si può ben cognoscere lo transito dell intestino. Sappi ch'è pericolosa cosa, imperoche ci suol accascare vn certo squarciamento nell'intestini per liquali si conuiene disperare, peroche deue di quello morire poiche per la pena molto si sforza, & più si dilarga lo scurzamento, & passa la fece nelle superficie dell'intestini, &

in poco

in poco tempo morir deue. Et se quando nel ponere della mano trouerai nel fondo molto stercore indurato, & non poter passare, oue per quel dolore la bestia si mettesse a giacere, trarrai fora lo stercore a poco a poco con la mano onta d'oglio caldo. Et Asserto esperimenta nel capitolo di Cinopresis, che se gli faccia vn cristero con vino, & con nitrò, & con vna mano piena di sterco di palombo, ouero di galina domestica, alquanto caldo, che ragioneuolmente deueria per quello guarire.

Della passion colica, che vien alli caualli & altri animali. Cap. XVI.

SEcondariamente nascono pene & dolori nell'intestino, ch'ha nome colon cioè grosso per cagione d'infrattamento quādo per freddo, ouero per mala digestione generasse nell'intestino humori viscosi, liquali humori nel passare dello sterco tengono la via, & conuengonsi appicar efigir nelle budelle, ouero quando per questo pigliasse forma l'intestino per li spondili delli lumi & quanto più l'intestino si fà duro & più sempÿ più li dolori tenacemente durano molto tempo, secondo che dice Nigresio, che li basta tre, o quatro, o cinque dì, questa egritudine è detta colica per lo budello nominato colon. Et in eodem secondo la scientia d'Auicenna. In 16. del terzo questo dolore interuiene il più delle volte per grossa ventosità interclusa nel detto intestino, onde esso vogitando cercando esito produce all'animale graue passione, si come l'esperientia n'insegna prouiene etiam alcuna volta per superfluità alcuna siccità del corpo, & massimamente della superfluità naturale, o per superchio essercitio, & per caldezza d'aere, & di cibi, & per poca effusione d'humore colerico all'intestini, onde si debelisce la virtù espulsiua, & per questo si generano humori flēmatici grossi, & viscosi, liquali tenacemente stanno all'intestini adherenti. Onde tentando la natura contra di quelli ne insurge dolore grauissimo, onde in qualunque modo questa egritudine prouenga sempre produce intentissimi dolori.

Li segni per liquali si può conoscere sono se tu li metterai la mano al budello, lo trouarai largo senza ottramento. Et Nigresio mostra,

che sia la durezza a modo d'una Zucca, & se quella durezza nõ fusse troppo, che fosse un poco mola, sappi ch'è buon segno, imperoche più presto douerà guarire, & molte volte quelli che sono costretti in questa passione, si colcano spesso, ma più delle volte sopra il lato destro sforzandosi di orinare per lo constrengimento della vesica, laquale per le grossezze & durezze d'esso stendino, che preme sopra onde conuiene che per questo spessamente orina. E trouamo che di questa egritudine rare volte le bestie periscono, quando saranno souenute sollicitamente.

TRouamo a souentione di tal malitia più vtile che altri rimedij, li pastelli fatti di mele, orzo con vna terza di sale pisto a modo di grossezze di vno dello sterco d'esso animale posto al fondo a hora a hora, doue trouarai la clausura del budello a modo d'vna borsa, quale prende lo verso il ventre, che queste cose che soleno mouere perfettamente il ventre, & trar fora la ventosità dell'intestini, ouero in questo adoperarete il sapon bianco a grossezza d'vna noce, o ueramente il negro inuolto in carta bambacina, che suol fare simili operationi, si come che fa la colera; vale ancora il cristere, quale hauemo ordinato al capitolo della febre aggiungendo onza meza d'olio stricinum, cioè petrolio accioche la durezza dello sterco per quella via si dissolua.

L'altra lettera dice di pestare la radicata del cucumaro seluaggio, & cauane il sugo, cioè tre cotule, & di vino odorifero vn cotile et d'oglio vno cotile, & fanneli cristeri, deueseli fare vn bagno d'acqua calda per le rene studiosamente con duoi huomini, vno da vna parte, & l'altro dall'altra fregando stroppicciando la cotenna, & poi sollecitamente si debbia asciuttar, accioche non infredda, coprirsi deue con vna stamegna di lana, & se fosse d'inuerno si debba appresso di esso fare foco, & vntarli li fianchi d'oglio caldo, oueramente li farete stuffa sotto il ventre d'acqua bolita, & spesse volte sia messo pietre calde, che riceuan il vapore.

L'altro testo dice per dissoluere la durezza dello sterco che se gli debba dare alaps stessa doi, ouero tre libre, & se non sai trouar della fresca, della salata, o altramente li darete in vin bianco, & oglio, & mele di ciascun vn cieto alquanto tepido l'infonderete.

Ad idem togli delle radice del peucedano pesto & con vino caldo lo debbiate infondere, o altramente la gentiana ò polipodio querquino similmente pesto & infuso.

Alio modo, & questa è buona medicina togli li frutti del lauro, diece grana, seme di appi seme di petrosilini, seme di anisi, seme di nastrucci, egualmente quanto si può pigliare con tre dita, & vinti grana di pepe calamento, centauria tutte bene trite, & con vino, mele & oglio l'infonderete. Et deuete notare che tutte queste potioni quando si vogliono dare nõ deue hauere di poco tempo l'animale mangiato, ch'è meglio, & più vtile, è da spettare che lo stomaco habbia vn poco aballato il cibo, vsando primamente le solutioni & cristeri, che sono ordinati.

Di quelli dolori, che si causano nel budello ilion, onde si dice iliaca passio alli caualli, & altri animali. Cap. XVII.

ET se il budello nominato ilion, ouero ilios, ouero chiflometeri, cioè d'vno, se u purus, quando questo intestino sarà vitiato, & impedito d'alcuna cansa, o veramente per freddo da qual nasce intẽtissimi dolori, ouero per bere dell'acqua, quando da viaggio venisse sudato, & per grande lauoro & per negligentia delli curatori quando non bene assutta la bestia dalqual nasce ventosità, & mortale pericolo nell'intestino, ouero quando in tutto l'intestino grosso non hæ vscita, imperoche la ventosità si moue dall'ilion cercando lo esito, & entra fra il sterco, & non hauendo doue dare il transito conuien che per questo l'intestino grosso si dilati, & facciasi grande, & conuien che la ventosità in su torna, per laqual verrà in nausia, & bombi, se il sterco viene per le narici, allhora non può mai guarire, & more con quelli dolori. Etiam può venire questa egritudine & mortal dolore, quando per pena molta l'animal fortemente sbaltandosi si viene a spezzare & rompere il velame, ouero libamento che nelle stentine & le vene che fa in esso velame detto euacuation si rompe, & sparge il sangue, & trema, & entra fra le pellicole intestinali, e stringendosi

dosi si separano li detti pelliculi l'vno da l'altro, & dinota si come se fosse vn'intestino pieno di sangue, per ilquale stringimento l'intestino non può dare il transito allo sterco, & alla ventosità, & gli conuien per questo morire.

Il segno di questa egritudine si è, che mostra mortale pena, & per lo molto dolore nō può requiare ansia spesso & debile tal'hora si colca, & tal hora si leua, trema alcuna volta circa le spalle, & pare asmatici, ouero ortonoici & allhora le pronostiche si deono fare, imperoche in piccolo tempo morir deue.

Et quando nel principio, & nelle prime cose è ritenuto da questa passione seguita questi segni, venga, con li pediosi, ma spesso il fume, & fa come tutti quelli che pateno colica, & quando per forza che fa l'animale gettandosi a terra & al cascare che fa si lentasse & spesso peditasse, sapiate ch'è buono segno.

Cura.

CVrare si vuole con acqua calda, si come si curano l'altre bestie dogliate & constrette da colica, & si deuono ontare con ontione calde, & con cose che attrahino per l'Anola ventosità, & per infusione d'oglio, mele & vino, seme di maratri di mastruzi, & di senapa, ceduria ana dramma vna, tutte egualmente peste insieme infondino per la gola che mirabilmēte traherà la ventosità fora. Itē a questa vale il vino bollito cō l herba, che ha nome sauina, laquale gioua molto alli colici, & alli iliaci. Viene ancora la decottione d'essa cō vino bē colata, e stretta cataplasmata sopra le rene, & alli fianchi, et similmente l'herba nominata iua fritta con oglio operarà marauigliosamēte. Altri sauij affermano che se li debbia infondere orina di fanciulli piccolli da vn'anno in sino a quindici cō poluere di seme di fargli insieme con vin vecchio, molti altri vsan in questa cura la decottion dell'eupatorio bollito con acqua, & infuso, che suol quietare le stortioni & le cose del fegato.

Vn'altro lettuario, ilquale compose vn sauio di quest'arte, che ha nome maestro Moise contra colica passione. Togli baccara, seme di petrosili, e di finocchi ana onze tre, pepe negro onze doi, prassio apportano, seme d'apij & di aneti ana onze vna armodattoli onza meza, mele scumato libre doi, peste le cose & cernite, & mesticati col mele se ne fanno lettuario & si danno quanto vna noce a

beuere

beuere con acqua calda per ciascuna uolta.

Et questa è un'altra confettione non peggiore dell'altra & ha nome diapeson, & si può usare a molte egritudini, si come sono le febre d'estate disoluta con acqua di ui le, & a le pasioni dello stomaco & uẽtosità, & alle iumẽti poi che sono figliate & così si fa. ℞. pepe bianco iusquiamo biãco, ana dr. ix. pilatro spica castoreo ana dr. una zaffarano drame doi, arestologia rotonda drame tre peste suttilmente et confette con mele scumato et sia quatro parte più il mele che l'altre cose, et la dosa di questa è onze una infuso con uino caldo.

De' dolori dello stomaco de' canalli, & altri animali. Cap. XVIII.

IN questo modo ancora lo stomaco alcuna uolta è occasione d'aspre pene. Imperoche un membro assai neruoso onde si rende molto sensitiuo, essendo li nerui in mezo del sentimento, et del tatto, secondo la scientia delli medici et altri Filosofi in secondo d'anima; prouengono adũque nello stomaco più occasioni di dolori, cioè mala complessione in materiali et semplici et apostemi, et solutione, et alteratione, et uentosità, et nausia, et singulto, et debilità d'appetito, et altre egritudini sono occasione d'amare tortioni.

Li segni di questa si è quando uedrai la bestia hauere tortura di uentre con spesso ansiare, et calcitra con li piedi, alcuna uolta piange, al tutto si lamenta, osima lo sterco, et se li metterai la mano nel fondo sarà libero, si come fosse sano. Et sopra tutti gl'altri segni il maestro deue ben guardare doue ch'esso guarda, quando con l'occhio ferisce il loco proprio della interclusa doglia, che per rationale, domandando aiuto secondo che l'esperientia ne mostra. La fouentione sia che soauemente l'animale sia caminato, et poi il bagno che hauemo ordinato nel capitolo del colon con l'ontioni calde dell'oglio del lauro, & l'oglio antiquo comune, pece liquida, grasso d'un'altro cauallo tutti distrutti insieme caldi et per li fianchi et per la schena si ontano, et questa è bona medicina alle cause dello stomaco, et etiam si può usare a tutte l'altre cause che si chiamano dolori, et etiam farà buona operatione a quelli, che patisero stranguria. Tolli dall'oglio

di lauro

di lauro buono, & fino libra meza, & vno poco caldo l'infonderai per la gola. Auertir si deue quanto si può, cioè quando per pena molta che l'animale si lascia importunamente cadere in terra, che allhora sarà pericolo di far, ouero arzamento all'intestina, & conueniria morire: ma deuesi portare in buona stalla, & spãdere sotto d'esso feno in buona quãtità, accioche cascãdo per la mollezza d'esso si vetaria per il grandissimo pericolo, ma per voler mostrar il giouamento nobile per leuare li dolori fatti per humori crudi, ouero per ventosità, darete al cauallo per infusione libra meza d'acqua vita, ch'in questa cura è molto esperta medicina, & non solamente gioua in questa cura, ma contra le freddure della testa posta per le narici con quell'instromento detto timiterium, ouero aquapurgium vna, ouero due volte per ciascuna narice, etiam gioua mirabilmente all'egritudine del tetano & dello spasmo infusa per la gola.

Di quelle infermità che sogliano mouere il ventre alli caualli, & altri animali. Cap. XIX.

E Da sapere, che le cause del flusso del ventre sono molte, delle quali faremo mentione particolarmente di ciascuna, il primo è detto anastrofa. Secondo diaria. Terzo linteria. Quarto disenteria, & questi sono li segni: anastrofa si è quando velocemente continua stomachi espelle per superior il cibo, o veramente per via de nausia che buttasse humore bisculo in nimia quantità per la bocca, & per le narici, & dicesi vomito canino. La causa si è quando la bestia male patisse d'inuerno, & quãdo il fondo della stalla non è bene assuttato per la stantia freda, oueramente quando patono ingiuria molta di freddo nel pastulo, e quando con l herba mangiono la giazatura per laqual cosa s'indebilisce la virtù digestiua. Et conuiene che lo stomaco si maligna con mala complessione; & genera humore flemmatico indigesto viscoso; deuesi curare in questo modo, se la bestia fosse stata alla pastura & per quello lo stomaco fosse vitiato, o per occasione d'altra ingiuria bisognasse metter in vna stalla & curarla con orzo. & fieno, & darli questa potione; tolgi galanga, noci muscate, ci-

te, ci-

te, cinamomo pepe longo, cincibaro, garoffoli ana drame 2. anasi matratij, ameos fisilios, carni cimino ana onza vna, e tutto questo sottilmente pestà, & configili con lib. 1. di mele scumato & di tal confetto li darete onze 1. per ciascuna volta fin che l'egritudine cessi.

Dell'infirmità, chiamata diaria che viene a' caualli & altri animali. Cap. XX.

Diaria è vn semplice flusso humorale, o veramente per molta quantità di cibi indigesto, ilquale rutando per lo ventre conuien ch'esca per se stesso & dicesi glanitos dalli Greci, & questa egritudine si può stimare buona, & in mala parte, secondo che sarà l'effetto, cioè quando la solutione fosse che la natura da se medesima si volesse purgare, allhora saria da lodare, ma quando la quantità fosse molta con debilità di virtù, allhora saria pericolosa cosa, & di questo non faremo capitolo solenne come si deue curare, perche ne trattaremo appresso nel cap. della dissenteria.

Dell'altra infirmità chiamata linteria. Cap. XXI.

Linteria secondo il sauio di Gordonia è vn flusso di ventre, per ilquale l'animale mangia, e beue, & quella medesima quantità & qualità si smaltisse per la debilità è dispretiamento dello stomaco & quãdo questa egritudine viene dipoi la disenteria, sappiate che saria pessimo, & mortal segno, & ancora saria mortale questa egritudine, secondo la sententia di Asserto, quando passasse due, o tre dì, & non fosse souenuto.

Cura.

VVol Asserto, che quest'egritudine, quando sarà d'inuerno, che si metta il cauallo in buona stalla, & coprirlo ben con vna coperta di lana dipoi si debba prender volo pesto, & firuolo cõ vin rosso, & questa bollitura se gl'inchina. Et nel medesimo capo M. Coluza di flumari proua questa medicina. Togli mirra cannella Zafferano, cassia, luna, vino, rosso d'ouo, & aceto, & pestarete quelle che sono dá pestare, & dapoi siano battuti insieme, & per due dì se li debba dar

ha dar tal pottione. Deuesi cibare l'animale con orzo arosato con acc-to, e fieno, & l'acqua che beue sia piouana. Asserto vuol che si metta in acqua vn giunco, o altri simili, accioche non possa ben cauar l'-qua nel bere.

Del male detto straguria, dissuria, & scura. Cap. XXII.

STraguria, ouero dissuria, o scuria, è proprio quando l'orina nega d'vscire, & far alli caualli, come si fà a gl'huomini per mal reggimento, & per molte altre cose accidentali, & ancor a per cosa hereditaria di padre, o madre, peruiene ancora per la debilità virtù espolsiua. Et per questo è a noi necessario, che diciamo quel che dice il Filosofo Asserto, che n'ha scritto nel capitolo di Dissuria, & diciamo quelli proprij segni, che loro hãno detto, imperoche furono i primi espo nitori, & trouarono di tutte le cose i segni, i quali non possono preterire, ancorche posano mutare le parole, la sostantia della verità non posano mutare. Però diremo, che li segni della malitia predetta è quando l'animale fa l'orina a poco a poco insieme, & a goccia a goccia, et questa è che si dice disuria. stranguria è quando in tutto non può stare, et mostra per questo hauere intentissime passioni et dolore. La terza si dice scuria, cioè quando per li sette orinali, et scorlatione, per quale l'animale nõ senza grã dolore orina. Curar si deue in questo modo tolli aspato, ouero basalendi, altramente bitumen giudiaco, ouero stercus demonis, e di questo farai al cauallo per infusione vna meza lib. con sugo di hebuli bollito insieme per tre giorni. L'altro testo dice che se gl'infonda la decottione dell'herba saltife, altro modo nastrutio coperta con vino. Asserto non loda di poner la mano nel budello per premere, ouero stringer la vesica, imperoche per violentia al premere si potria leggermente rompere. Ma solamente con la palma della mano premere con discretione fuor della stalla, et poi che n'hai tratta la mano si debbia tornar in stalla, accioche il cauallo odorando il fumo, per consueta natura si sforza di stallare. Altri esperimentano di ontare la verga d'olio laurino, e butarui per lo

forame

forame d'essa, pepe pesto, che per l'acuità di esso, al cauallo verrà voglia di stallare.

D'vn'altra infermità detta disinteria. Cap. XXII.

DIsinteria si è diuisione di stentini; & dolore in quel luogo per la scorriatione et vlteratione d'essi, causãdosi p mala qualità d'humore si come è per molta fusione di colera acuta, qual pũge, & morde, & vlcera li stẽtini, ouero p flema salza, ouero p altro humore acuto et adusto, ouero per alcune rotture di vene, o per mal aere corrotto, venenoso, ouero humido, si come austro, ouero per opilation di fegato.

I segni di questa sono quando più che due, ò tre dì durasse, ouero che'l flusso fosse puzolente, ò chiloso, ouer acquoso, ouero carnoso, o sanguigno, o bianco, o viscoso, & alquanto bollirà in terra, come aceto. Souuenire si deue questo male con la flobotomia nelle vene del collo, dipoi l'infonderete la lessatura della scorza della quercula, quella ch'è tra la scorza esteriore, & il legno per molti dì. L'altro testo dice di ardere il brito, & pestarlo, & di tal poluere onza I. cõ vna emina di aceto l'infonderete. Et Nigressio esperimenta di torre la poluere della pomice col vin rosso, che ristringe perfettamente vsandola, finche l'animale è egro. Et se l'animale haurà vlcerato, ouero scorriatione nel budello, sappiate che il budello si riuersa. Vuol Nigressio, che si debba tagliare ingeniosamente in tal modo, che non possa nocere il sano, imperoche quello che vscirà fuori, e si riuersa nõ potria mai più intrare, e per questo conuien che si tolga via, & se in tutto non si può leuar quello, che resta entrarà entro, e guarirà a poco a poco. Et Asserto loda quella cura, cioè che si debba tagliare & dice, che doppo fatta questa cerugia, vuol che delissi le fideli cioè balustri con osicrato, cioè vino acetoso, o aceto con acqua misto, & inchinarlo per bocca ouero pesta le galle, & fanne farina cernuta, & consiglia con osicrato, & poi fanne massa, & mettila per bocca, & alla pronenda ci metterai le foglie dell'hedera, acciochè mangiando prenda medicina; & secondo la scientia del predetto, questo male rare volte vien al cauallo, ma più tosto all'asino, & al mulo.

Del

Del canino appetito che viene à caualli. Cap. XXIII.

CAnino appetito al modo bolismo è vna fame intensa irrationabile, & insatiabile, laquale quanto più mangia, più appetisce, e dicesi appetito canino, si come il cane, che mai si satia; & ancora si come alla diabetica pasione è vna sete insatiabile. Così al canino appetito, & fame insatiabile. Le cause di questa sono molte, lequali si conducano al primo membro si come molta calidità d'aria, & molto corso, molto lauoro, e febre; & quando l'animale mal dorme molta calidità nello stomaco, e per tutto il corpo per molta fusione di colera, & per molta quantità di vermi, quali deuorano il cibo nell'intestine, & nel fondo dello stomaco, li segni, quando la cosa sarà peruenuta per calidità, ouero per molta fusione di colera, allhora hauerai intentissima sete, & molta constipatione con estirpation calda, & questa tal cosa manco suol accadere ad animali grassi, che a magri, pelosi, e moscolosi per la calidità, che li risolue. Et se sarà per altra consumatione, si come è aria, lauoro, e vigilia; di questa se ne può hauer notitia per interrogatione del padrone, & se la materia sarà peruenuta p molta quantità di vermi, questo lo potete conoscere per li segni, quali trattaremo appresso nel capo de' vermi, nella prima causa; quali per grandissimo calore risolutamente si genera bolismo. Ancor si dee curare molto l'animale con cose che siano dure da padire, come il grano cotto, faue frante, lente con aceto, pane con lenato, portulaca, oua lesse, indurate & con tutte queste cose si debba nudrire, e cibare detto bolismo, e se la causa sarà peruenuta per lo secondo modo si deue ongere tutta la bestia con vino, & oglio vecchio tepido contra pelo, & in loco doue spiri il Sole stropicciando, tirando la cotenna, e poi togli medolla di pane, & fanne zuppa, distruggendola col vino, & dallo a bere per corno, che si conforterà la bestia, e tira via il bolismo. Nell'altro modo piglia farina di gran caluello mondo, e mescolalo con vino cioè vno sestario, & dalli a bere, altrimenti gli fonderai oglio, & vin puro, & altre cose ontuose. Et se per caso li venisse per viaggio, & non potesse trouar cibo per darli, mettetui della

terra in bocca, ouero fa Zuppa di essa terra con vino, & dagliela per corno. Et se il bolismo si causasse per nodrimento di vermi lo curarete con le cure, lequali sono ordinate nel capitolo de' vermi.

Del stupore, tremore, & sincopi, che viene alli caualli. Cap. XXIV.

SI suol far questa cura alli animali per alteration di sangue, & il più delle volte d'estate, quando abbondano le colere, è vn'egritudine, laquale apporta tuberio, e dolore, Asserto chiama questa passione vetro di cauallo preso da colera, & i segni di questa sono, che fa come l'altre bestie adogliati, quando patiscono tuortione, & si voltano spesso nel lato destro per lo molto dolore, che hanno nel fegato, mostra, c'habbia luoghi rossi, stando lasso, lentarà il mangiare, si straperà alcuna vena nella cotenna da qualche parte del collo stando tristo, cercando luogo da colocarsi. & quando stalla, fa l'orina negra, rossa, cioè sanguinosa molto, & più spesso accade questo male di estate, quando per soffocatione di stantia calda, ouero che ci fosse monione molta di romatico, qual per riuerberatione di sua fumosità, & caldezza constringe li spiriti vitali per calefattione; & d'inuerno per alcuna malignità d'humor velenoso, onde per questo conuien, che il cuore si constringa, li segni della quale sono questi, antella, & suda, il fiato spesso, & il tatto dell'orecchie, e delle nari freddo. trema alcuna volta per la diminutione della virtù, che secondo la sententia di Galeno, lo tremore è composto, ex motu naturæ, & motu morbi, e'l capo, e'l collo chinato, và quasi trapolone, & accostasi al muro per lo constringimento dell'egritudine, & se li caui la lingua della bocca con fatica a se la ritira; sappi che difficil saria il campare; questo tal segno in molte egritudini è raro, falla di verità. Curar si deue questa malatia per mutatione d'aria, cioè farlo partir da quel loco, & per diminutione di sangue dalle vene del collo, & non troppo; il primo giorno, & il secondo dì si deue vn'altra volta diuenare, ouero lo deui fare alle vene del petto, douete infondere dello squillitico aceto per tre giorni, meza emina per ciascuna volta, & Nigressio approua, che in questa cura si vsa questa

infusione, sugo di colandri, ouero di porri, piantato cicoria, cētaurià maggiore, nitro; peste tutte queste cose sottilmēte & ciascuno, d'vno cocchiaro con vna emina d'acqua, laqual potione secondo l'auttorità predetta distrugge l'humore, & il sangue, che abbonda troppo, & purgá l'egritudini che nascono per riempimēto. Debbasi astenere tre dì dall'orzo, & cibarlo con herba uerde se ne sarà il tempo, ouero con feno, o remola bagnata fino che serà sano.

Della cardiaca, passione & sincopi del cauallo, & altri animali. Cap. XXV.

C*Ardionos, ouero Cordia .i. Cardiaca passione, laqual è molto ria, & intētissima egritudine vniuersale, imperò come dicēmo è membro principale, & radice di tutti li altri membri, sicut rex regum, laquale egritudine è di molto balij lo constringimento di molte occasioni si com'è per durar troppo fatica nel correre, ò per molto lauoro non si gouerna studiosamente, & ancora d'estate sufferto troppo caldo è sete. Di verno sostener troppo freddo, ò patir fame, o mangiar troppo orzo nouello, o feno & paglia corrotta, o per tener troppo l'orina: & sopra tutto, quando col tempo, & in quella hora, che hauesse hauuto bisogno della sagnia, & che non gli fosse stata fatta, per laquale ne diuenta il sangue venenoso. Li segni delle quali sono sincopi, e'l capo chinato con lagrime a gl'occhi, l'ansio è debile, & par come se cadesse, & all'hora che questi segni appariranno, sappiate, che sarà appresso al morire; ma però bisogna intendere il segno della lingua, si come hauete vdito: & douete notare, che'l tatto dell'orecchie, e delle nari fredde con sincope nel polso. La cura si è, che subito si deue sallassare nelle vene, che sono nel collo, uero da quella del petto, e poi gl'infonderote del squillitico aceto, mezza emina qual contra quest'egritudini è perfetta medicina. L'altro testo dice guarir la malatia del cuore, & aquietare le sincope, & alla stracchezza delli membri, & alla febre, & tremore del cuore de gl'huomini, si debba vsar la confettione addimandata trifera, sarracenica, laqual compose di suo senno, Giouanni Damasceno, & di questa confettione ne douete dar vn'onza all'animale che patirà egritudine cardia-*

ca con vin caldo, qual è vsata per gl'antichi nostri di quest'arte: contra questa egritudine per benche fosse inuentata per gl'huomini, è stata esperimentata in cura d'animali grandi. L'altra opinione dice, che se li faccia triasco sotto la testa di smirna, & incenso con vn vaso, accioche bene si recipisca il fondo due volte il dì, finche sani.

Dell'opostotonos. Cap. XXVI.

O*Pistotonos Grecæ, id est estensio, deorsi, & dolore, in quel luogo questa egritudine si può causar per molte occasioni, & prima diremo, che non può venire, quando la bestia è constretta da superchio lauoro, & dismisorato carico, ouero che nel passare che fa l'animale per alcuna fossa rimanesse la parte di dietro nella fossa, et il carco superchiamente premesse. L'altro modo per lequale si può causare questa infirmità è quando per freddo, dipoi l'essercitio se li diuncassero le corde, lequali stanno sopra il dorso, & d'estate quando è ferito dal Sole, come si mostra nel capo prossimo, & è molto pericolosa cosa che non se gli faccia spasmo, stando tristo non si può voltare, & scorlare, & tira fortemente la cotenna del d. rso, dico che non mangia come suole, & quando per lo contenimento nocevolmente suol smaltire lo sterco. Altri sauij sono, che dicono, che questa passione nomata opistotonos, è interpretato morbo acuto ne' lombi. Et altramente è chiamato nefresis, liquali affermano, esser piena di gran pericolo, & quasi non si può ben curare imperoche adebilisce le vene, & nell'inuernata difficilmente si cura.*

Li segni di questa sono, che andando la bestia con fatica, a se tra de' piedi, & si stringe con la mano l'ossa della paragia, cioè luogo catan, non possono soffrire, & andando non giunge li piedi di dietro, a quelli dinanzi, & al girare che fa la bestia si resta dietro, e stando erto par che nazica, e quando si leua da giacere, sede come cane, e con forza stalla, & secondo la sententia d'Asse: to, l'animale, che patirà questa passione, se l'ano cacciasse vento è buon segno. Nella prima caus. ordin. remo, che sia souenuto con cristieri d'acqua di caniglia, & mele, & oglio due volte il dì, finche sani, & si debba salas-

fare dalle vene delle coscie, secondo che dice Nigressio nella cura, che fa della malea funerale, e se per questo non guarisce, se gli faccia alcune cotture, si come si costuma generalmente. L'altra cura che faremo alle bestie che doppo l'essercitio se gli diuncassero le corde della schena quale per pena molta minuisce drieto, gli sia fatto cristieri con la decottione di ruta, carui, finocchi dolci, colloquintida, cimino, agresto centaurea, egualmente, e con acqua di caniglia, & oglio di ruta ogni di vna volta finche sani.

L'altro testo dice, che si debba strigliar al Sole d'inuerno alla stalla calda, dipoi ongerlo per la schena di ontione che s'ordina nel capo seguēte. Altri sani vsano in questa la sagna alla uena, che si chiama dal pie drito, & manco, ma si vuol souuenire con cristieri, accioche la uirtù delle medicine continoua l'infirmità. Et questo è vno di essi, secondo l'intentione di Nigressio, tolli pilatro, aloè, euforbio pulegio, baca di lauro, an. once 1. castoreo oncia meza seme di senapa once 4. afronito, cioè schiuma di nitra salso once 3. sal trito emina, pesta queste cose & mestica, & diuidili in tre parti, ogni di vna con aqua di remola, accioche le rene si riscaldino, e gli humori rei col sterco escano fuori. Et in altro testo dice, che si debba sagnare nelle coscie, & quel sangue si meschi con aceto forte, ongendo tutta la bestia, & specialmente sopra le rene. Deueseli infondere di questa confettione, laqual si deue hauer fatta in bottega, accioche a' bisogni se li possa dare. Tolli mirra, incenso buono scorze di granati di ciascuna lib. 1. pepe once 3. accatia, seme di rose, corno di ceruo arso assenso marino polue di serpillo, betonica centaurea sassifragia, peucedano di ciascuna lib. meza sottilmente peste, & metteli con tre sestarij di mele schiumato, et falli cuocere vn poco, et seruali in vaso di stagno, e dalle alle bestie inferme ogni dì onze 16. cō vin caldo. Gioua a questo la confettione della diapente con uin caldo con le cotture, e fatta mentione mediante loro operationi disseccano gli humori rei, liquali tra le giunture delle reni intentissima passione producono.

Del

Del male delli nerui, cioè spasimo delli caualli, & d'altri animali. Cap. XXVII.

L'Infirmità che è nominata spasimo, ò corda, o vezen, o corregia, ouero tetano; questa infirmità viene alcuna volta vniuersalmente in tutto il corpo delli animali, & alcuna volta in particolare membro, & è detta passione neruosa, laquale si rende molto sensitiua per la molestatione delli membri nobili, & de' lacerti & non si dilatano, ouero si estendono, & quãdo le corde della parte anteriore, cioè del petto & delle gambe si attraheno, & quelli del collo nel loro principio se gli dice antetama. Et s'attrahino quelli della parte di dietro, cioè del dorso, & delle cosse, & delli fianchi tirassero, se gli dice postetanus, imperoche attraheno in opposita parte. Et se vniuersalmente fosse la malitia se gli dice tetanus, ouero vezen. Allaquale egritudine necessario è che prestamente siano souenuti con le proprie medicine. Et daremo gli segni particolarmente a ciascuno, e principiaremo da quelli che patissero antetano, cioè le corde delle gambe, & del collo, & dello stomaco & cartilagini & lacerti ville, & altri panniculi neruosi attrahessero in la parte anteriore. Lequali infirmità si causano d'estate, quando sono li dì canniculari, & il Sole è molto ardentissimo, & percuote nociuamente, dissoluendo, ouero quando zoppica delli piedi, & è costretto d'andare, ouero correr tanto, che suda fortemente nella parte di drieto, ouer la gamba dinanzi, tanto che s'adormẽti, ouer d'inuerno per troppo lauoro, o sforzamẽto corresse, o p luoghi recẽti fatica, & allhora dimorassero al freddo, o ventoso, o bagnato, o petroso, o giaccatora gli soprauenisse, o quãdo esce di sella molto sudato, & le massette s'addormentassero per freddo & per tutte queste cose, & cause può auenire questa infirmità, & dicesi spasmo ex causa estrinseca, e le intrinseche si causano per posteme di materia coadunata in loco di nerui, ouero in sua origine, ouero per grossa ventosità, che non haue esito, & se poco fosse presto guarisce per se, et etiam può venire questa egritudine per causa humorale, si com'è per melanconia, per sangue, & per flema; ma più delle volte l'humore flmatico. Et se l'infirmità fusse antetano questa non è molto sospetta, ma pur

si deue sauiamente curare & masſime se d'inuerno accadesse. Et li segni di quest'egritudine sono, che non tira la testa indietro, & nõ le masselle, li dẽti, & porta le gãbe drieto diuise et la coda tesa, et la cotenna della posteriore parte è dura più che quella della parte anterio ne, et scorla la testa et l'orechie, et volta et gira il collo come se fosse sano.

Cura.

Curare si deue in questo modo: deuesi coprire la testa con panno di lana, e debba stare in buona stalla, laquale debba hauere l'vscio verso la parte australe. Debbasi ongere con ontione calda la testa, e metterſi dell'olio laurino per le nare nell'orecchie, ch'è molto vtil medicina a diſſoluere et diſeccare, et tirare l'humor freddo, et per il collo, et al petto, et infusione per la gola vna, ouero due volte nel tempo che l'animale è egro. E questa è vn'altra potione, laquale è molto laudata. Tolli dieci granella di pepe pesto doi dr. di pegola nitro salso onza vna asa fetida quanto vna faua grossa peste et metti insieme con essa oglio buono una emina di vin vecchio, uno sestario, et p corno due volte il dì. Altri saui dicono, che si debba ongere, cioè nella parte dauanti con grasso d'vn'altro cauallo appresso il foco stirando la cotenna con le mani due huomini, l'vno da vna parte, et l'altro dall'altra. Molto lodata cosa è la radice del piretro, et la sua mordicatione speſſe volte nel cauallo nella bocca inuolta et legata nel freno, accioche masticando prenda medicina. Et se l'animale per vitio che hauesse, ouero malatia tirasse calci speſſamente, si debbia molestare, accioche mouendo le gambe, tirando calci, le corde lequali sono attratte dalla parte inferiore del corpo, si stendano.

Della seconda causa, che s'adimanda tetanus. Cap. XXVIII.

TEtanus si dice quando vniuersalmente questa egritudine sia sopra l'animale, et a riſpetto in ciascun membro interiore et esteriore, et però si dice paſſione officiale, et è molto dubbiosa cura. Al quale daremo questo segno, questo male fa star la bestia col capo disteso, et il collo, et il corpo, et le gambe, et la schena tosta rigida, l'orecchie dritte, et gl'occhi aſsurbatici, poi stende la coda, ansia amaramente,

mente, non si può voltare, & non scorlare, come se fosse d'vno spondile. La souuentione di questa egritudine, si è, che se gli debba infondere per la gola, se la malattia sarà d'inuerno, pepe spica, canella, isopo, origano, & con buon vin caldo, & oglio dolce molti dì alla lunga. L'altro testo dice, che togli baca, lauro, silermotano ana dr. meza, vn manipolo di ruta bollita con vin bianco sopra aggiungerete la poluere nel detto vino, & l'infondarete: & altri saui consigliano in questa cura lo triasco, cioè fumigatione di castoro sotto la testa, & ancora il detto castoro ben pesto sottilmente onza meza, & con vin caldo l'infonderete per la gola, se li debba spesso porre il freno doue ci sia legata la radice del pilatro, come prima è ordinato. Et Nigresio nella cura che fa del tetanos loda molto, che l'animale che patirà questa egritudine si debba sotterrar in arena di mare calda, ouero ponerli sopra il dorso vn sacco di arena calda, cotta in acqua per tre dì, ogni dì vna volta infinch'è calda, & poi sia l'animale ben strigliato, & polito, & poi ontarlo con questa ontione al Sole, ouero al caldo del foco sopra la schena, et alli fianchi. R. oglio laurino, volpino, oglio d'euforbio, oglio di pepe, oglio costino, oglio sãbocino, oglio irino dialtea, grassa vecchia di porco ana parte vguali, e coprire l'animale subitamente tutto'l corpo con buon panno di lana, accioche non infredda. L'altro testo dice di spandergli sopra gl'occhi, doue che si è fatta l'ontione, la poluere del puleggio, seme di senapi, & della baca di lauri, euforbio, accioche la proprietà d'esse caldezze l'infirmità ch'è accerbissima si toglie via. E questa è vn'altra ontione approuata, laquale è molto sana alli spasmi, & alli colici, & alli illiaci, & a tutte le passioni neruose, e di lacerti, & è molto mollificatiua alle posteme dure, laqual si dee sempre hauer fatta in bottega, e così fa. R. mosillaggine filigreci, e di seme di lino radicati, dialtea, seme di malua, ana onza meza, fichi secchi v. oglio di camamilla, & anetini ana dr. iij bottiro di vacca, marciadon, agrippa, dialtea ana onze vna isopo humido onze doi suticiclameni onze tre, dissolueli al fuoco lẽto fin alla consumatione, e giungereteui polue di cappari onze vna, e meza, spice squinanti ana onze 2. cera basta è tal ontione, ouero sincrisimo è nomata da gli aromatarij vnguento de mussilagginibus. E se questa ontione per qualche occasione non se ne potesse hauere, ouero non

si trouassero le cose. Quest'altra ontione sarà di quella medesima bontà, laqual conserua, & guarda li membri affreddati, ouero che patissero di parasia, & è medicina prouata a purgar & aprir l'opilatione de' corpi, cioè la costrettione delle narici. Tolli le radici del detanos, ch'è nominato da' Greci, latino piretro peste, & con oglio siano bollite, & con vin buono, & di tal ontione contra pelo fortemente sia ontato. L'altra ontion dice che si tolga vino, oglio vecchio, pece liquida, ana parte vguali, bolliti insieme fin alla consumatione del vino; & se l'animale per molta attratione di nerui serrasse li denti per lo costringimento delle manibule. Onde per questo saria necessario, che non prendesse prouenda. Deue il maestro vltimamente incidere, ouer tagliare con instromento infocato i nerui finali della testa, che discendono infin alle labra, come hauemo mostrato nella notomia. Ma primamente si deue scoprire con rasoio il luogo del forame da ciascuna parte della faccia, e trouarete il neruo, senza tirare e scarnare, ma con l'instromento infocato, tagliarai il neruo infino all'osso della mascella, & poi si curano le piaghe con alcune dell'ontioni. Si deue cibare l'animale con cose dure, come sono ciceri, orbi, veccie, faue minute, orzo, panbiscottato, acciochè per la durezza de' cibi le manibule che son costrette si dissolueno. E se la cura si farà d'inuerno se li debba far cristeri di vin bianco, doue sia bollita ruta, ouer nascendo d'estate con acqua di caniglia & mele. Giamai il patiente si debba partire dalla stalla, quando l'egritudine sarà nei forti freddi, ouero si deue eleggere vn dì quieto, & al Sole si debba caualcare suauemẽte, acciochè tal pasione per lo tẽperato essercitio l'humetatione è vẽtosità si dissolua, et in questo modo operãdo & diligẽtemẽte curãdo, sanerà.

La terza causa qual si dice postetanus. Cap. XXIX.

POstetanus si dice imperochè nella parte posteriore è attratto, e tirato dalle corde, e difficilmente si cura, e quasi non si può curare per la molta attrattione delle corde di dentro vene & arterie, che si constringono le ville, e lacerti, & panniculi neruosi. Alla qual egritudine daremo questi segni, i labri, i denti, e le mascelle si constringono, la

no, la lingua è la gola s'indura, li lacerti si contengono distende il collo è la testa, & con la faccia guarda in sù li fianchi, si stringono, il ventre non cape, e auiene che quando ansa tirasi indrieto, propone i testicoli, e a poco stalla. Allaquale non ci ordinaremo cura alcuna, imperoche per nulla medicina potria sanare.

Del granco. Cap. XXX.

DA questa medesima causa procede vna egritudine in particolare membro, laqual il volgo adimāda granco. Viene questa egritudine spetialmente nelle gābe dinanzi, ò in quelle di dietro, onde conuiene a forza tortizare, & trarsi la gamba non la può piegare, e pare come cadesse. Causandosi per grassa ventosità, che non ha esito come innanzi hauemo detto, & se poco fosse, presto guarisce per se. Et suol venire questa egritudine più a vno, che a vn'altro, secondo la indispositione della ventosità & humidità particolare. Et quando accascarà tal causa, & che vogliate che il cauallo vada bene, allhora lo spingerete indietro, & voltatelo sopra la gamba grauosa tre volte. Et poi lo sforzarete di caminare minaciādolo, che per lo moto la ventosità si risolua. Et quando al tutto vedrai il cauallo non poter andare, mettegli le moriglie nelle nari ben stretto per le quali deuertirete con la maggiore la minore ventosità, e subito comincierà a caminare. Et vsarete anco lauar la consanalia con acqua, cenere & sale, ouero acqua con lume bollita, laquale torrà via la cagione del grance.

Della paralasia. Cap. XXXI.

ET se la paralasia viene nelle labra, questo è morbo officiale, ilqual corrompe, & è discompositione della faccia, & cōuien che tortisca le labra per causa d'essa egritudine, o di spasmo, che viene alli nerui, & alli lacerti della faccia, & in altri membri, ouero per posteme del collo, o vero d'alcun'altra cosa che offende li nerui, si come s'è detto nel capo del spasmo. I segni di questo male sono quando per rilassatione, mollificatione, & humettatione, molta baua, o acquosità

discorre dalla bocca. Et se lo spasmo contrae questo per causa siccitatis. I segni sono, che di continuo contrae con dolori, e duritie in quel loco, e mostra c'habbia dolor di capo. Cura.

La cura di questa egritudine è. Togli de' cocumeri asinini, auricule mure, noce moscata, noci d'india, acori piretri an. & queste cose peste bollite con vino in vaso puro. dipoi collate per panno di lino, & con questo instrumento detto acqua purgio le narici due volte il dì, & per ciascuna narice una volta, & questo purga la testa & conforta li nerui mirabilmente, vale a questo lo stornitorio con euforbio, o con pepe, o con nigella, & ancora la fumigatione del castoreo, ouero con ciascuna delle cose sopradette, e se la causa fosse per contrattione vale ad usar l'oncioni che sono ordinate nel capo dello spasimo da quella banda; onde si debilitano li nerui. Vale a questa ultimamente il cauterio fatto dentro l'orecchia nella somità della manica esteriore. Et se pur cō questi farmaci non ci appare sanità, allhora gli debbiate tagliare li nerui, che legano il labro, si come hauemo fatta mentione nel capitolo del spasimo, & nella causa con ferro caldo tagliente. Et quando questa egritudine altramente offendesse la bestia i segni son questi, tortezza, & al caminare che fa si tira ad un canto come fa il granchio, piegasi da un lato come fa la bestia che li preme la barda, ouero quelle che hanno rotte le bosole del collo, & se lo vuoi far andar dritto per forza non puoi, ma porta li piedi torti & la coda. Et secondo la sententia di Nigressio mangia ciò che troua, e bee come se fosse sano; & allo smaltire vuota l'orzo sano. E secondo la pronostica de' medici l'animale che passa sei mesi, che non sia curato non guarirà mai, o con gran difficultà si cura. Et in questo modo si deue curare, prima si deue salassare dalla vena della tempia, et non da quel lato che torce; dapoi con le sencrisme, cioè oncioni calde & seche, le quali son queste. R. della radice del pilatro pisto & vin buono, & oglio bollito insieme: & di tale ontione contra pelo sia sfricato fortemente, & altri consigliano, che se li caui sangue dalle tempie, & riceglierlo in vaso, e mestica con esso polue di nitro sale, e castoreo: & ongeli con esso: deuesel li dare delle potioni che sono ordinate nel cap. dello spasimo: & similmente li farete li cristeri, & se con questo non guarisse fateli cotture nel lato contrario. & tenete il modo che

do che vi diamo alle bestie che calcano, ouero se fusse scapuzato, e torcesse il collo.

D'altre cose che possono venire per egritudine. Cap. XXXII.

PEr molte altre cose il spasmo senza alcuna proportione d'humore può venire si come è per ferite, per alteratione, o per tagliamento di coda, che dapoi la tagliatura si stringesse, o legasse, o per pontura di sterpi, o di ferro, o chiodo rugine, o per morso d'animale venenoso, o veramente quando la crepeza sopra la testa l'offendesse il neruo, la egritudine è detta spasimo non proportiato. Et se la cosa sarà venuta per questo, cioè per incisione di neruo, ò sterpace, ò di ferro, ò per lo tagliare della coda, o veramente per lesione di crepeza. La cura sia questa mettasi sopra il loco oglio d'euforbio feruente, & farasi empiastro di oppoponaco, & piretro & castoreo & euforbio, & sia aperto il loco, & con detto oglio bollito sia cauterizato, & curarete la piaga. Et deuete sapere che con molta difficultà si cura questa egritudine. Et quando la cosa succedesse per morso d'animali venenosi usarete le potioni, lequali faremo mentione al trattare che faremo delli animali attosicati. Et cominciarete a questo modo; metterete sopra il loco della morsura sterco di porco fresco una, o due, ouero tre fiate. Et se hauere si potesse uno di quelli vermi, & di quelle spetie quali hauesse punto l'animale sia bollito in oglio infin che si separa l'osse dalla carne, & di tale ontione, per lo membro doue che sarà la morsura, & etiam per il collo, per li fianchi, per la schena & la golo sia ontato continuamente fin che sani.

Dell'animale asmatico, cioè di difficile espiratione. Cap. XXXIII.

ASma è una egritudine per laquale l'animale difficilmente spira, ouero attrahe, & le cose per lequali sono queste egritudini sono quelle che compremino, ouero agrauano il diafamma, o il polmone, o la canna, o il pigloto, o li lacerti del petto, si com'è per occasione

di reuma, o squinantie, & per mal digerire di stomaco, o di fegato, ò per mal di milza, o di gilbo. Et questa egritudine si dinota per Galeno in due modi cioè asma & ortomia. Ortomia dicitur ab ortu, cioè che li homini cascati in questa infirmità conuengon retto sedere & malamente posa quando giace, & molto faticosamente si adopra alla spiratione & espiratione. E li segni delli asmatici sono questi, cioè quando l'animale sarà constretto a caminare, ouero che fusse sforzato, ò cominciato a correre, esso si affoca con sonito alla gola non potendo figere. & per la pena molta della suffocatione gli conuien aprir la bocca sornachiando stride, & par che casca, & se tropo si constringe affaticare si affoca.

Curatione.

La cura di questa è molto difficile, ma pur se la cosa non sarà antica la curarai in questo modo. Se li dee metter auanti il petto l'eleboro si come hauemo fatto mentione nelle cose pestilentiali, acciochè l'egritudini, quali agrauano ouero tegono la uia dell'anelito si apra per la medicina caustica & attrattiua et conducali fuora. Dapoi per molti giorni se li deue infondere queste potioni. Tolli delle radici delli cocumari asinini verdi & pistali, & molificali con acqua per vna notte è poi esprimeli, e colali, e quando l'hauerai colati daralle di questa colatura tre cocchiari con conitro salso & vino per sette dì in ciascuno dì vna volta, e dapoi per sette altri dì l'infonderai late di capra recente in ciascun dì vno sestario. Et fareteli cauterij tra l'vno costato, & l'altro, simile a questi, acciochè l'infirmità per la virtù del foco si dissolua giusta la summità dell'osso superiore della gamba. Et fatto che è questo l'infonderete per le narici ranno, cioè lisciua di cenere d'olmo, ouero quercia vno cieto per ciascuna volta laqual farmatia è molto esperta all'egritudine del polmone. Secondo che si proua per Dioscoride, ilquale dice in questo modo non solo proficiens hominibus, sed pecoribusq; tentione pulmonis vescatur.

Della seconda spetie detta ortomia. Cap. XXXIV.

Hortonoice si dice a quello animale, che grauemente ricoglie, o fiata, & ansia molto spesso, quando è costretto dell'andare. Et

secondo

secondo la dottrina di Asserto le baue le scorrono dalla bocca tossendo, dentro stride, a salita di suso non può andar, & quando tosse pedeta, sona l'intrame, menasi nel petto, & dalle nare getta humidità, & mangia & beue oltra il consueto, e per mangiare dell herba la siccità si vmetta & celasi & discopresi nel mangiare della paglia, & de altre cose secche, laquale infirmità, quando è confirmata, guarisce tardi, ouero non guarisce mai, auenga che sia pur longa, conciosia cosa che li membri spiritali, & li panni, che sono il petto si deseccano, e'l calore del cuore arde, & disecca tuttauia la bestia. Curatione.

D*Eueno essere primamente purgati con il latte di capra, come innanzi s'è fatta mentione per sette giorni, dapoi li darete quest'altro inchinamento il quale compose Asserto per caualli reumatici. R. spica nardi cassia fistula, Zaffarano, smirra, costu flore de gionco, pepe bianco ana onza I. & mestica cō essa farina di capo grille, cioè oroboli, peste tutte queste cosse aissolueli con mele scumato, & di tal confetto onza I. con vino per corno l'infonderete.*

L'altro testo dice che dapoi la purgatione del latte se li debbia dare a beuere acqua doue siano remollate orobi per vna notte & vn giorno, & le orobe salale, & meschale con orzo, & dagli a mangiare.

Et Nigressio alla cura che fa d'alteratione di polmone comincia in questo modo secondo che il polmone aiuta molto alla vita, così la infirmità di esso fa pericolo di morte. Et mostra che se il polmone sarà vlceroso, cioè piagato, ouero postemato si cognosce per questi segni, fornachia & tosse grauemente, & esser marzoso, & se la infirmità è antica, zoppica dal piedi dinanzi, & se l'infirmita è noua quello, che caccia sarà sanguinoso, & questo si deue intendere a quelli animali, che patissero periplomonia, ouero alli asmatici: questa medicina hauemo trouata in vn antico libro di quest'arte contra l'egritudine di ortomia, ilquale mostra che si deue togliere vna serpe la più grossa, che si può hauere, & tagliareteli la testa, & lo coda & in vna pignata noua con acqua si faccia tanto cocer che si possa pistare cō tutte l'osse. Et deuesi hauere meza onza di cinamo, & meza di galanga, & meza di garofali sottilmente pesti, & con libra meza di mele, & vno sestario di vin biāco per noue dì li sia infuso senza faticar l'animale dandoli feno & orzo arosato a mangiare. E questo è vn al-

vn'altro modo da guarire li diseccati e rifare li caualli discazuti, et cacciar via l'infirmità della strettura dell'anelito quanto sono bolsi e'l modo che si deue hauere si è questo, che si tenga in questa astinē tia 16. dì cioè con questo pasto: toglierai vna testa di castrato che solamente ne siano leuati le corna, & facciasi tanto bollire in acqua che l'ossa si disparino dalla carne, & cauate fora la carne menutamente la tagliarete, ouero la battete con tre iumelle di brenda, insieme con essa carne darete a mangiare al cauallo, ouero temperato con acqua d'essa, & dapoi le darete a beuere non più che vna lancella piccola di acqua, & dimorato ch'è con questo pasto circa vna hora li darete dell'orzo che sia stato infusione in buō oglio dolce una notte, fatto ch'è bene scolare, et nō le darete altro fin che non la magnia, & da poi gli darete vn poco di feno, ouero paglia orzina, & a questo modo terrete, & in questa astinentia. xv. dì quelli che patiranno ortomia & a quelli, che fossero discaduti, e diseccati solamente, farete questa cura cinque dì, & diueniranno sani. L'altra lettera dice tolli quaranta fiche seche, & vno manipulo d'isopo & vna pignata noua, & metteui doi sestarij d'acqua fin alla terza consumatione, & poi la detta acqua collata diuidi in tre parti, & daretela al patiente in tre volte la mattina, & questo farete molte volte fin che 'l male comenza a mancare.

Dell'infirmità che si dice sindessinos, cioè infusione nelle gambe & nelli piedi. Cap. XXXV.

SIndesino è egritudine secōdo che vuole Alessandro calda di sangue discendente alli nerui, & alle giunture & alli piedi. Et Asserto adimanda questa infirmità criptialis, e volgarmēte si dice infusione. Et per quattro modi si può causare. La prima che si fà, è per commestione di orzo, ouero grano, o fosse per portione dell'animale, si come li colerici, & sanguigni, liquali sono disposti & dediti a cascar nella detta infirmità, non dico imperoche ciascuno d'altro humore non possa cascare in questa egritudine. Puote venire ancora

per

per fatica quando sollicitamẽte l'animale è caualcato, onde conuien che'l sangue si riscalda. Et etiã può venire questo male per moto beuere, quando dapoi molta fatica, e per ansietà beuesse, che per questa occasione si moue la ventosità nelle giunture, per laquale a pena il cauallo può mettere li piedi in terra schiuando sempre di non ponere li piedi nelle pietre, & in cose dure; & se la causa sarà per orinamento, per ilqual humore crudo indigesto corre nelle giunture per la cotenna & discende all'onge, deuesi curare in questo modo.

Cura.

Debbasi astenere nel principio della cõmestione, xij. hore chel animale non beua è non mangia, e dapoi se li deue infondere vna emina d'acqua doue si cotto orzo, ouero acqua di malua con lib. I. oglio, facciasi cristeri ogni dì di acqua di caniglia, ouero decottione di altea, & di biette fino che sia fatta la digestione, & poi se gli allaza le gãbe con funicelli sopra il ginocchio, & facciasi la flobotomia alle vene delle pastore quelle, che sono dalla bãda domestica dal lato ritto et mãcò. Et al secondo dì glie la farete dalla parte siluestra, & tratto che l'hauete sangue l'infonderete vna emina di ossicrato, cioè aceto & acqua misto con vn pugno di sale, accioche il calore in naturale se reprima, & questo si può vsare spesse volte a refrigerio della natura imperoche l'animale stando in questa egritudine di continuo ha la febre, deuesi mettere in acqua corrente doue sia molto aere, & se nõ ci fosse dell'aque, se li debbano fare le gretate con aceto nelle gambe come si costuma di fare, accioche l'humore colerico, ouero sanguigno per la virtù dell'acque si rifrena & stingue. & non potrà così nociuamente. Et maestro Moise da Palermo afferma, che quando la fusione sarà calata nelli piedi si debbia togliere delli sarmenti & brusarli sopra la terra dura insino che aroscia, & dapoi sia assotigliato lè al caua ao, e posto sopra detto loco scaldato con li piedi giunti impastorato, & sia prima annettato & leuati li carboni, et vuol stare tanto che s'infredda la terra.

Et noi in tempi nostri l'hauemo molto esperimẽtato, onde per tal magisterio donnãmo la morte a due caualli. Et per questo ne hauemo voluto fare notitia & riprouarlo, accioche tale errore sia corretto; impero. he è causa di girare et condurre nelli piedi più quantità d

humori

humori quando sono in noto per accidentia, che tole esperimento non competi nel principio dell'egritudine, ma quando sarà passata totalmente l'infusione, & a quelli che restano con li piedi pieni, & a quelli si deue vsare che sia cessata per vn'anno, & almeno sei mesi che allhora farà mirabili operatione a diseccare li humori, che sono nell'vnghia.

Della seconda causa è cura di dette infirmità. Cap. XXXVI.

ET *la seconda causa laquale si dice humile proportione quando per humore sanguigno; ouero colerico questi humori senza alcuna causa di commestione d'orzo, o veramente per grande beuere, o per grande lauoro si moueno inordinatamente, stando in stalla in otio & riposo.*

Cura.

D*Iremo adunque, che primamente se gli deua infondere auanti giorno tre libre, doi d'acqua doue sia stata a molle per vna notte libre vna di raedice di cocumero agresto pista, et al secōdo dì lo sallassarete alla vena del collo, & al quarto a quella delli piedi, dapoi se gli faccia archiroca sopra la schena, cioè pane bagnato in acqua. L'altra lettera dice di togliere le sponge cucite in panno di lino a modo di calce poste intorno le gābe infino alle ginocchie arrossādoli spesso d'aceto. Alcuni cōsigliano dell'infondere lib. 1. di sugo di portulaca per tre dì, che molto prohibisse l'infusione del sangue. L'altro testo dice che il cauallo molto grauato di questa egritudine se le debba legare, ouero troncare le vene, com'è confirmato, sopra le ginocchia, e tratto che sarà il sangue legarete le ferite con pezza di lino, & questo è buon rimedio, togli del sterco dell'asino combusto misto con l'aceto & fatene pulta nel piedi.*

Del terzo modo & cura di detta infirmità. Cap. XXXVII.

L*A terza è per soperchio lauoro d'estate quando il sole preme, onde conuien che si altereggi & infiammi la colera, ouero il sangue.*

gue. O veramente potria venire questa egritudine quando l'animale fosse plettoreco, onde per poco essercitio l'animale si dissolue, per laqual cosa è, che non casca alla infirmità de periplomonia. Et di verno può venire quando per ingiuria molta, che riceuesse, & non fosse assuttato, ò veramente passiato, & allhora si mette nella stalla calda doue fosse molto romato, loquale per sua calidità, & mollezza tira à se l'humor ne' piedi, come che fa la calamita il ferro. E per questo i caualli cascati in questa egritudine non bisogna metterli in stalla, finche l'infirmità non cessi.

Il Nigressio nel primo libro in la cura che fa dell'infusione delli piedi fatta per fatica di andare dice in questo modo. Guarda che non si caui sangue infin a tanto che è caldo, ma lassalo riposare, & poi se gli caui sangue, & vsagli questa potione. Togli incenso rotondo onze II. foglie di fico saluatico, ouer domestico lib. I. pepe granella 25. leuato. onze 3. Zaffarano quar. dramme tutte queste cose ben trite diuidi in tre parti, & dalle alla bestia quando è riposata à beuere tre dì, & metteui olio, & vino, e se d'estate la potione fredda, & inuerno tepida, & se pena troppo a guarire del zoppicare tolli semola, rasa di pino cotti, & poneli in l'ongia caldo tanto che guarisca. L'altro testo dice secondo che vuole Arnaì sauio medico di questa arte deuesigli infondere acqua di decottione di orzo, tanto che scema il terzo compassi & colata, & oua crude, olio rosato, & dagli a beuere tre dì. Et habbiate sempre a mente di non trar sangue all'animale fin che non sia bene riposato, imperoche ne incorreria sincope, & contratione di nerui, & perpetua debilità.

Il quarto modo, che può venire questa infirmità. Cap. XXXVIII.

IL quarto modo, che può venire questa infirmità si è il molto beuere quando è sitiboudo, per laquale occasione si mouono le ventosità sotto il coito & per le giunture. La cura secondo la hippocratica dottrina si è salassarlo al principio nelle vene che sono nel petto, & quando l'infirmità fosse nel mezo se gli debba trar à quelle delle gãbe è quando l'infirmità fosse di molti dì se gli debbia trar sãgue dalle pastore

dalla parte domestica, si deue ongere tutta la bestia, & specialmente le gambe con vino & olio fregarlo molto. Et fa questa cura doi dì, & infondeli la medicina che s'è fatta mentione di sopra, cioè dell'incenso e delle frondi delle fiche per tre dì, & deuete notare che gli cristeri che hauemo ordinati nella prima causa infino che l'animale è egro vna volta il dì loponerete, che faranno grande operatione.

Cura.

La regola, ouero il modo, che si deue hauere nel cibare dell'animale, generalmente in ciascuna causa de sedesinos, & in questa cura si è, che l'animale si debba astenere di beuere quanto si potrà, e massime d'acque fredde, ma spesse volte, e poca quantità, li sia data acqua, doue sia cotto orzo che non sia nouellamente criuellato ouero acqua di remola, ò bollitura d'induuia, e di scaroli, o di zucche, o meloni, accioche la molta caldezza si mitiga con la frescura dell'acqua. Et alcuni bagnano il pane nell'aceto & dannolo a mangiare alli patienti. Et l'altro testo dice di dargli orzo mollificato in acqua, & poi secco & dandoli temperatamente, ma molto meglior cosa è, che si metta al pascolo se gliè il tempo, ouero se gli dia della gramigna battuta, & lauata, accioche per lo mangiare delle herbe si faccia il corpo lubrico, e purghi per orina e per sesso, e digerisca quel, che non è digesto.

Della sincope, ouero passione che viene alli caualli & altri animali. Cap. XXXIX.

SVol venir molte volte alli animali vna egritudine, laquale si può appropriare alla predetta infirmità desidenos. Et li nostri sauij medici curano questa egritudine come si cura le bestie infuse, per laqualcosa molti errano è conoscesi per questi segui, mostra che sia lasso, & ha langore di membri, non pare che possa andare, & non si pone ageuolmente à giacere, stagli tirata la pelle della schena contrachezi di gambe è di zenochie, lamentasi quando giace, ha la bocca calda & secca. Imperoche l'animale non è senza febre. Laquale infirmità è nominata da Nigressio sincopa, & Asserto alla cura che fa di questa dice, cauallo fatigato non si sagnia, & alcuni moderni lo dicano intestino. La causa di questa si è per ingiuria molta di sforzato lauoro.

uoro.

uoro. Et quando l'animale è disfellato molto caldo, & per troppo correre, & Nigressio approua che per lo sudore caldo bollente con li nerui fatigati, onde per questo nasce sincopi, & debilita alli membri, allaquale egritudine si vieta la flobotomia, & gli balnei di osicrato. Ma solamente la sandalia di acqua bollita con cenere, & sale, lauandone le spalle & le gambe.

Et l'altro testo dice di lauarlo con acqua, doue sia bollita lune. Altri consigliano che se li faccia stofa di sotto il corpo con pietre calde arrosandoui vino doue sia bollito rosmarino, pulegio, origano, calamento, accioche la virtù delle cose risolua la infirmità. Et l'altro testo dice che si debba caualcare temperatamente infino che si risolua in sudore, & dapoi sia asciugato in bona stalla & pianamente ridutto alla prima fatiga. Et Asserto consiglia di ongerlo con uino & olio li piedi & le spalle, & fregarli le gambe con le mani stando à loco duro, & mai sopra romato, ò sopra di altre cose molte, & se fosse troppo fatigato non li deui preponere orzo, & lo deui sagnar il terzo giorno, che questo piace ad Asserto, e Aemulo, che per la sagnia ne riceuerà alcuno aiuto utile. Et poi che ha fatto tutto questo confortalo con questa potione R mirra onze 2. dragmati onze 4. zaffarano onze 4. mele loto onze 1. radice di galigo onze 2. incenso rotondo onze 1. fanne polue cernuta & diuidela in tre parti, & con doi coccihiari di mele per ciascuna uolta per tre dì allungo. E secondo che dice Nigressio questa potione vale a tisici, & alli spasimi, & li epistotoni guarisce perfettamente.

Del satiriasi & priapismo infirmità de caualli.

Cap. XL.

Satiriasi & priapismo è vna egritudine per laqual nella piu parte del giorno l'animale hà la uirga tirata, ouero continuamente, laquale infirmità si causa in due maniere, la prima è intrinseca, la seconda è estrinseca. Et la prima dicemo che si fa per grande stimulatione di libidin presa da otio, & da riposo. Et quando l'animale è bene profondato, ò che naturalmente fosse, come sono li ani-

mali colerici & sanguini & per ragione di tempo & stagione, & questo si dice satiri asis.

Del priapismo. Cap. XLI.

PRiapismo si è quando l'animale senza alcuno appetito, ouero desiderio di coito di continuo è arretato, laqual egritudine si causa per grossa materia viscosa coadunata alle vie sprematici. Onde la natura, ouero calore naturale tentando non può dissoluere, & consumare quella.

Cura.

La cura nella prima causa, se lo animale fosse plettorico, per ilquale molta stimulatione in esso li sia fatta flobotomia alle vene del collo, & dapoi l'usarete fumigarlo di ruta, agnucastu, cammamilla, pulegio, & metterete sopra le rene la mina di piombo medifatta in accetto perforata sottilmente. Et similmente potrete usare nella seconda causa del priapismo, eccetto che non deuete cauarli sangue.

Della passione diabetica, infirmità de caualli. Cap. XLII.

LA egritudine, laquale si dice diabetica, vel diabatates, vel dissatos, secondo Scrapione si è flusso, & penetratione di vrina, cioè quando l'animale immoderatamente in nimia quantità orinasse onde peruiene all'animale vna intentissima pena & come beue, & cosi pissa. La causa della quale si è il più delle volte per grande calliditá di rene, laquale attrahe l'acquosità al fegato, & lo fegato allo stomaco. Et per questo ha continua siccità & continua sete, & insatiabile, & per questo si fortifica la virtù attrattiua e spolsiua, & debilisce la retentiua per laquale egritudine se ne lede il fegato, & etiam può venire questa egritudine per molta frigidità di rene, & di tutto il corpo.

Cura.

La cura, se la causa sarà per materia frigida, la conoscerai nelli tempi, che abonda l'aere freddo & humido, & allhora l'animale sarà constretto, & inclinato à venire con debilità. Et se per caso

nelli tempi caldi, se la infirmità fosse per causa fredda, sarà senza sete, allhora si deue far un grande fumo sotto il corpo dell animale di castoreo e mirra, & volsi bene sfrottare tutti li membri & darli questa potione. Togli piretro castoreo mirra, copuli di ghiandi pesti insieme sottilissimi & con bon vino sera & matina le infonderete. Et quando in questa causa l'animale hauesse sete, allhora saria difficil la cura, deuesi cibare l'animale con paglia, & orzo, & l'acqua che si vuole dare a beuere sia un poco calda, e mai a cauallo, che ha questa passione, se deue dare herba verde. Et se la egritudine fosse ex causa calida lo sallassarete nelle uene, che sono al collo, & farete gli cristeri con decottione di malua & brenda, & fareteli tale impiastro sopra le vene. Togli sangue di drago, bolo arminio, copoli di ghiandi, rosi balausti, ipochistidos acacie, laudani ana onza 1. peste sottilissime, e cõfigile con cera quanto basta, & olio mertino sia prima leuato il pelo col rasoio & l'impiastro disteso in pelle sottile e caldo posto sopra le rene. Altri consigliano di mesticar il sangue con aceto forte, & ontarli le rene, le gambe e le coscie.

De i lombrici & vermi. Cap. XLIII.

LI lombrici & li serpenti secondo la dottrina di Silano sopra Almansore si generano nel corpo dell'animale di putridine, si come si generano extra nel mondo vermi & moschi & altri simili. E le cause efficienti delli vermi sono di due maniere, cioè remota & immediata. Le cause remote son tutte quelle che generano humori flematici crudi indigesti dalli qualli si generano li vermi. Et dallo humore sanguineo non si possono generare, che il corpo si nutrica da esso. Ne ancora dalla colera si possono generare ne nutrire secondo che ne scriue Galeno inde simplice medicina. Nec de humore malanconico, ilquale è rimoto dal principio della vita. E per questo dicemo che la generation delli vermi si è l'humore flemmatico, imperoche tiene mezana dispositione fra gli humori, che come questo humore si putrisce nelli intestini, allhora quella materia piglia spirito; & si generano li uermi, liquali quando abondano nel corpo donano all'animale intentissime pene, onde ne diuentano magri & secchi, e non posso-

no ingrassare, e hanno, la febre & diuentano maniaci & sincopizano & producon appetito canino, & quando sono appresso al morire sentono terribili accidenti & stridi quasi squarzandosi con li denti la cotenna del petto, delli fianchi, e cacciano per l'ano a modo di faua cotta, laquale è il mangiare che fanno essi vermi. Et quando l'animale è digiuno danno maggior dolore, imperoche rodono le budella quando non trouano il cibo, & non fanno infiatione, & per molto dolore si mettono a terra, & si suoltano in su la schena, & mostrano il loco del dolore. Et secondo la sententia di Nigressio, quando apparono questi segni alle bestie, che si lamentano fortamente, & sincopizano, sappi che sono appresso al morire. Curatione.

La cura delli animali verminosi si è che se li debbia infondere tre giorni due emine di latte, ò veramente acqua di mele, acciochè per le dolcezze delle cose li vermi che sono per l'intestini vengono, & ascendono nello stomaco, & al quarto giorno infonderete libre 3. di grassa di porco distrutta in pignata in laquale metterai onze vna di aloe cauallina poluerizata, oueramente la poluere della diapente, ò farina di lupini, o della poluere della centaurea mista con essa grassa, & infondela che soleuerà mirabilmente il corpo per laquale solutione li vermi vsciranno fuora. Altramente togli onza vna di aloe, & con mele mista la darai al cauallo, o veramente il sugo delle frondi del persico, che mirabilmente amaza li vermi. Altri esprimeno il sugo dell'incenzo con poluere di bettonica, ouero la poluere delle noci del persico, dissoluili con buon vino, & infondeli vna, ouero due volte. Et se li vermi per fuggir le cose amare, o veramente per altre occasioni venissero appresso l'ano non offendeno, & non dannano troppo l'animale, ma solamente li fanno rodere la coda, per loquale cerca grattarsi nelle parti. La cura di questi si è, che si deono curare con le mani ontate d'oglio.

Del splenetico. Cap. XLIV.

SPlemon secondo Dioscoride, altramente periclitamos, & secondo Alessandro è infiamento, & ventosità di splena, lequali egritudini sono di molte maniere, & vengono per malignità di fegato, quando non

do non ben coce nel suo esserre quello, che attrae dal fegato, come chiaramente si può vedere, & intendere nel trattato nostro della digestione.

Laquale egritudine conoscerai per manifesti segni, perche fa manifesto pericolo; esso hauerà infiato il ventre nella sinistra parte, & al più è dura, li occhi pieni di sangue, & ogni dì diuenta più sottile, mangiano molto, ansiano spesso, sono duri alla fatiga, & non si pongono legiermente a giacere. Asserto consiglia in questa cura che se li debba dare li mirobolani bolliti insieme con osicrato, per la sinistra narice, & debbasi caualcare, e correre, si che si risolua in sudore. Altri consigliano d'infonderle il sugo del prasio con vn poco di vino per la gola. Altri parlando delli splenetici vogliano che se li debba dar per molti dì l'aceto squilitico, ilqual è ordinato al capo del polmone, per molti dì, imperoche questa cura è longa, e difficile da curare. L'altro testo dice di radere il luogo della splena, & ongerlo di questa ontione. Piglia grasso d'oca, di gallina, d'anetra, & di porco, oglio vecchio, botiro vacino, oglio volpino del più vecchio, che si potrà hauere, parte eguali distrugendoli insieme, & sopragiungeui tanto di sugo di ciclamine, cioè pan porcino, bollendoli fin alla consumatione del sugo, & ongi di questo il luogo della splena, & non solamente gioua questo liquore a' caualli, ma fa gran beneficio a gl'huomini splenetici. L'altro testo dice che si tolga sangue dal collo, e quello si mescoli con oglio, & vino caldo, & ongi il luogo, e'l dorso, & altri dicono, che si togli sangue dalle gambe & infonderli la decotione del pransio, e'l nitro sia spesso escercitato temperatamente infin che v'apari sanità.

Dell'infermità detta compresim. Cap. XLV.

SI suol far molte volte in egritudine a gl'animali laquale, i non dotti non la conoscano, e non sanno quello che deuono fare e vanno alla ventura, & ne dicono vna per vn'altra. Alla qual egritudine vsaremo le parole d'Asserto & mostraremo i segni, e le cause, e diremo, che l'occasione di questa si è quando la bestia vsa mangiar longo tempo secco, prouenda, o veramente quando per molto lauoro l'ani-

male fosse scaldato, & diseccato, che per lo risoluimento si genera egritudine, & chiamasi spirito in lachetera, cioè ventosità ne' fianchi fra il mirach, e'l sifac, & diuien quasi atratto il collo onde non puote prendere l'herba nel pascere all'andare che fa non giunge li piedi drieto a quelli dinanzi, & per l'attrahimento delle viscere, & dello stomaco contiene il meri fortemente. La cotenna molto tirata gira soda, come se fosse d'vn spondile, & con forza stalla.

Conuiensi adunque essere subitamente scorso, percioche l'egritudine è pericolosa non se gli faccia creppatura, ò rottura di vene. Et conuiensi curare con bagni, & stufe si come si mostra nel capitolo del dolor del ventre, ouero sia portato in aqua marina, cioè d'estate per molte volte, che per la viscitudine d'essa acqua la siccità si rinfreschi & la ventosità si dissolua. Altramente se li debba far cristeri due volte al dì con acqua doue sia cotta paretaria, & nitro, & oglio cõtinuamente finche sani. Debbasi ongerli li fianchi d'oglio vecchio caldo due volte il giorno. Vsando spesso le spalle del mele & sale, che cauerà perfettamente la ventosità. Et secondo la sententia d'Asserto vuole che si cacci il sugo della radice de' cocumeri agresti tre cotili, & di vino odorifero altretanto, & d'oglio nitro similmente, misticandoli e facẽdoli cristieri. Et più dice di torre sterco di palombo vna man piena, & nitro & vino mischio per cristero. Et rosa la prouenda deue andar poco, fregarli le gambe con oglio & vino. L'altro testo approua che se gli caui sangue della coda, & cibarlo continuamente d'herba verde, & la prenda bagnata finche sani.

Della idropisia, ouero parichiedis. Cap. XLVI.

IDropesia, ouero parichiedis è vn'errore della natura, & è humor acquatico diffuso per tutto il corpo, il quale la natura non può guarire & consolidare, & per questo conuien che facci inflatione & humore. Onde non può dare perfetto nutrimento si come è l'opra.

Li segni sono, ch'ella ha gran ventre, secondo che dinota Asserto ha infiato le gambe, & gl'occhi nel colore di mele, & i testicoli infiati, e'l lato, li tetellica le spalle le gambe, & le labra, & similmente apparen-

parendoli l'oßa delle coſtole, le vene della faccia non ſono manifeste. Et ſe tocchi con la mano il luogo del thumore dai luogo alle dita, & ſe lo maneggi ſotto la lingua, & ſe lo stregli ne cadeno i peli. Anſia ſpeſſo, & ſi troua debile, ſi dimena nel petto, & angoſcia quando lauora.

Curar ſi deue in questo modo, ſia primamente stregliato al ſole, dipoi infondegli vin buono bianco, doue per molte volte ſiano ſtatute lami di ferro calde per molti giorni. L'altro precetto dice di torre ſchebram, cioè ſono la bedelium ſerapino ana onze 3. & peſtale bene, & meſcolali col ſugo d'indiuia fenicoli, & di ſolatro, & laſsalo clarificare per tre giorni, & tre notte: dapoi le dette coſe ſiano fatte troſiſſe: & infondeli con vino. Nigreßio recita in queſto modo di purgarlo con radice di cocomeri aſinini, ò con le foglie, che per ventura ſi purgarà questo humore, anchora che tardo riſani.

Et ſe per queste medicine il maligno humore non ſi purgaße deueſi aprire con la lancetta il coito del ventre verſo la verga, & aperto che haurete la cotenna la tirarete da vna banda con la mano, & poi con l'altro instrumento detto paracentcrium, qual non ſia troppo acuto deſtramente forarete il pannicolo del ventre inſino alle budella, guardando, che non ledeſſe le intestina, che l'animale moreria & metti la cannella perforata minuta nel pertuſo per lo quale l'humor cattiuo vſcirà fuori, & non troppo inſieme, che faria nocimento; & allhora cauerete la canella & lentarete il coito & metterai nella tagliatura del ſale, & al ſecondo, ouero il terzo giorno metterete la cannuzza, & cauarete più humore & farete tanto in questo modo, che ſi purgi totalmente a poco a poco, & dategli continuamente le potioni, che ſi ſon dette di ſopra, & fallo fregare, & ſtropicciare al Sole finche ſudi, ſempre guardandolo dal ber troppo, mettendo nel vaſo alcune fraſche, o giunchi, acciò che per eſſe non poſſa pienamente ſatiarſi.

Delle cauſe della toſſe, che viene a' caualli & altri animali, & de' lor ſegni, & cure. Cap. XLVII.

La toſſe de gli animali ſi è vn moto ſuſcitato naturalmente per la potentia eſpolſiua da purgare, e trar fuora le cauſe nociui, ſi

come

come lo starnuto è moto del celebro naturale, & non del morbo, così la tosse è moto della natura, & non del morbo. Onde il moto di quest'egritudine sono tutte quelle cose che in canna, & nelli canali del polmone adducono nocimento. Et per questo la virtù espolsiua suscita aiutandosi per lo moto de i spiritali membri à cauar, & espellere conferma fortitudine. Le cause di questo moto toscienti sono molte, si come per fumo, per poluere, per vento, per aria corrotto ouero per alcun liquore discendente dal capo per via della canna del polmone a modo di reguma, o altramente per malignità de' fumi, iquali ascendono dallo stomaco, & vanno nella canna, ouero, compremino li membri spiritali, & per questo modo si può causare dal fegato, & dalla milza, et ancor può venire, quando importunamente nel mangiare che fà l'animale ingiottisce alcuna cosa, laqual si appiccasse, ò ponga, ò faccia dolore, onde è potissima causa, che l'animale tossa. Et douete intendere, che in qual si voglia modo peruenga, difficilmente si cura, et alcuna volta passa per se medesimo, et tal uolta per via di medicina si cura, et tal volta non si cura mai, imperoche l'occasione di essa non si cognosce per li maniscalchi, et questo non è però gran merauiglia per la similitudine del moto, et per le variationi delle cause procedenti da molti membri. Li segni et la cura di quest'egritudine, quando la causa sarà estrinseca, come fumo, vento, poluere, corrompimento, per ingiottire cosa rustica. Douete adunque intendere a pieno la causa del morbo per la parola del procuratore d'esso, o per altri pronostichi, e se per le sopradette cause procedesse debbiate curar l'egritudine per il suo contrario, si vento processe fateli fumo di decottione di camamilla, pollegio, magiorana, bettonica, bollite con vin bianco posto sotto la testa con un pignatto si che ben riceua detto fumo, ouero, le farete stranotire di pepe, o uelatro, euforbio, e se l'egritudine si causasse per lo fumo si deue curare per euentatione de' uenti australi, et per mutation di luogo d'aria. E se per poluere procedesse fateli capo purgij per le narici di vino et d'oglio caldo per molti giorni finche la tosse passi uia. Asserto consiglia in questa cura i porri con l'herba detta ferraria altramente gerabutano in latino, et pestali, et fanne pastelli insieme cō mele, et oglio rosato, et dagIielo per la gola per tre dì. Et se la causa sarà per corruttione d'aria le usarete d'inchinarli per mol-

ti giorni la confettione detta diateſſeron, laqual ordinata in capitolo di pelenſiaco d cottione di fichi paſsi, laqual è molto ſperata in queſta cura. E ſe per alcuna ruſtichezza che l'animale haueſſe ghiottito, o rimaſo nella gola, per laquale faticoſamente non può ſoportarli, & conuien che ſia sforzato al toſſere, onde diuenta alienato & ſinamuſo. Deuesi preſtamente metter il cauallo nel trauaglio acconciamente in modo che ſtia con la bocca aperta accioche vi poſsa entrar il Sole: e ſe la paglia oliſtra, o ſteca, o petrella, o poluere si vedeſſe al meglio che si potrà si traga fuori, e ſe per li ſcaloni, che ſono nella gola non si doueſſe, mettereteui del butiro, che per la molezza di eſso la ruſtichezza paſſerà via, o veramente fate così, togliete il neruo bouile, et con lana nella ſommità d'eſſo bene ligata, onto di mele, ouero trementina lo metterete per la gola, che per la ventosità delle coſe tiraraſsi fora la ruſtichezza della gola, et mirabilmente ceſſarà la toſſe.

Della toſſe, laqual viene per liquor di freddo, che diſcende dalla teſta.

Cap. XLVIII.

Molte volte per mal reggimento, et per ingiuria si cauſa, et genera humor freddo nella teſta a modo di cattaro, ilqual diſtilla, e diſtende nel petto, onde conuiene che l'animale toſſa per la virtù, che ſuſcita nel voler eſpellere è cauar fuori l'humor freddo. Li ſegni di queſta gl'hauete notati per Nigreſſio nel terzo libro doue dice, che la beſtia ſe toſſirà per freddo, farà queſti ſegni, toſſe, e tiene il capo chinato a terra, et quando beueſſe l'acqua per le nari. Deuesi curar in queſto modo, uuole il predetto auttore, che ſe gli metta la mano in bocca, e romper le ueſiche dal lato di ſotto con l'ongie: et poi li darete tre ballotte di graſſa di porco uecchia, meſte con farina ſottile d'orzo, et ſe ui aggiungi ſpecie calde maggiormente operaranno, et dalle la mattina per tempo molte uolte. Altri ſaui consigliano che ſotto la teſta si pongano panni meſtruali, che in tal cura non trouano miglior rimedio di queſto fumo.

Della

Della tosse che viene dalli membri di dentro, cioè dal polmone, ò dalli panni del petto. Cap. XLIX.

I Segni della tosse, che si causa dal membro detto, sappi che dura cosa è a sanare, & alle volte non sana mai, crescendo mancando, & non può ansiare per le nari, che si chiudeno, e li fianchi pulsegiano spesso: sappia che l'infirmità viene dal fegato & dal polmone, ouero da li costati, & se il pulsare che fa l'animale lo farà tardi, sappi che la egritudine è antiqua, & causasi dalli panni che circondano il petto. Togli acqua doue sia cotto orzo in essa, e farete bollir vna mano piena di seme di ortica, dapoi collata dissoluetene lib. meza, & infondetela molti dì allongo. Altramente dice che si toglia delle foglie e bolirle, & di detra decottione mesticasi con la decottione dell'orzo, infondela che risoluerà li humori grossi viscosi, & rimoue l'asimo ancora. Altri consigliano di dargli le foglie della sauina peste e insieme con la preuenda. L'altro precetto dice d'infonderli la grassa fresca del porco tre giorni, & ciaschuna mattina vna lib. & dapoi infonderai onze vna della confettione della diapente con acqua di orzo doue sia cotto vna emina di passi & questo fate ordinatamente tre dì; & questa e un'altra esperta medicina da guarir la tosse antiqua indurata. Togli quattro o cinque radici di rafano, & sei onze di botiro Vacino & quatro capi di agli, quaranta granella di pepe, et pesta prima il pepe, & poi metti l'altre cose tutte insieme a pestare, & quando seranno peste ne farai pallotte, lequali finche sono fresche si deuono dare al tossente. Et ogni mattina sene deue dare una e piu infino alli quindeci giorni, & poi vedrai come il cauallo ne è megliorato, et se ti paresse di dargli più ouero non gli dare tanto fa come meglio vedrai, et dapoi in ciaschuna volta li metterai il freno fin a nona et poi li darai mangiare, et a beuere, & questa è perfetta e bona medicina. Asserto consiglia che si debba togliere pannicula, cioè pane porcino onze dua smirna arestologia an. onze 4. tutte queste cose piste inchinale, e in ciascuna uolta prendine vn'onza con due uitella ò rosso d'oua & vino. Maestro Moise afferma, che per lo male che uien dal

polmone

polmone si debba dare questa medicina. Togli vua passa monda senza il granello & mettela a star nell'acqua un dì, & poi falla bollire, & togli di detta acqua libra vna & vn quarto, & metteui del sugo di rigolitia, & dallo à bere al cauallo, & guardalo di mangiare quel dì, & farai questo tre dì.

Della tosse, che vien per gli humori caldi & acuti. Cap. L.

Mettemo, che la cosa sia calda, che venghi dal capo con reuma, & dinotasi per questi segni che nelli tempi caldi, & per la potione calda, & per lo mangiare della paglia, la passione si dannifica & cresce, & per li tempi humidi, & per lo mangiar dell'herba l'infermità si aduna, & cessa. Allhora lo suffomigarete in questo modo. Torrete rose secche meza libbra, di tutte la generationi di sandali onze vna, canfora ℨ. I. liquiritia monda onza vna, camamilla, melilotto ana onza meza, & tutte queste cose si deuono bollire in acqua, & di questa suffumigarete si che bene riceua il fumo per la bocca & per le nare, e'l capo coperto, & questo fate molte volte, & quando la materia sarà cessata, lo salascerete dalla vena del palato. & questa è vn'altra medicina, laqual fu trouata dalli Barbari per la tosse. Togli la radice della saluia seluatica secca all'ombra, & fanne poluere, & danne tre gran cucchiari con vn sestario di vino à bere, & metti la poluere à molle nel vino vn dì innanti, & fallo stare ben coperto, che l'odore non eschi fuori, che dannificaria la virtù della medicina, & per bocca molti dì l'infonderete.

Delle caualle che gli esce la madre. Cap. LI.

Il misericordioso Dio hauendo creato alcuna spetie del sesso feminino à continua conseruaoione dell'indiuiduo, vn membro detto matrice, del quale non volsi esponere, ouero trattare nel primo della notomia, percioche nostra intentione era in questo luogo parlarne. Et diremo che è un membro, ouero habito del concetto concauo neruoso

pelli-

pellicoloso: spesso venenoso in quantità della vessica dua palmi lu n ga, & si lega con li membri superiori, & quasi con ciascun altro membro si collega, è participa, onde dicemmo che l'ordine di sua contauita si è tener commodamente il concetto. Et la neruosità & le durezze, e solidità consistono da molti nerui che vengono dal cerebro, & è circonuolut a ai vasi seminarij in la parte interiore, & esterior parte discendono moltitudine di vene sottili à nodrimento d'essa insieme con vna arteria, che vien dal core, laquale nel tempo del concetto si giunge con tre vie, ò vasi che vengano dal membro principale, e non sono continui, ma continui insieme con un'altra che và allo stomaco, e s'vniscano nell'ombilico del concetto, onde riceue lo spirito, e'l nutrimento. E per tanto, quanto la cosa è più nobile, tanto maggiormente si deue hauer cura d'essa. percioche molte volte per ingiuria, ouero per alcuna violentia nel parto, esso membro conatur vscir fuori del corpo ò poco, ò assai, che sarà, si viene à riuersare a modo d'un saccolo, & quello che si vede si è l'intrinseca parte d'esso membro: cioè il luogo proprio del concetto, onde ui diremo, che in tal cose deue il maestro sottilmente auanti che dimori molto tempo nell'aria, & si venga ad ingrossare, & a tumescere, che saria forte il sanare, & non leuemente si potria rimettere, imperoche si rende molto sensitiuo. Et si deue trar dentro in questo modo, sia primo lauata la madre, & bene nettata con vino caldo, & dapoi ontarete le margine della natura di olio caldo & leuemente stringendo, & rimettendo dette matrici à poco à poco in fin che totalmente sia rimessa, seguitando con la mano chiusa drizandola, collocandola à suo proprio loco. Imperoche si traheria un'altra volta quando non fosse bene collocata, & il fondo di essa non tornasse nel proprio loco. Dapoi sia stopata & turata la natura con lana, & legarete alla sommità della coda funicella sottile, & di sotto il ventre che passa fra le gambe dinanti il petto diuidendola, la legarete al collo per un dì, dapoi sia assolta, & fateli cristeri per la natura di uino bollito con assenso vno, ò vero doi fiate.

De gli heredi, che si morano auanti il tempo nel ventre alle giumente & altri animali. Cap. LII.

TRouiamo, che alcuna volta moreno i polledri auanti il tempo nel corpo della madre per alcuna occasione, ò per difetto della natura ò per fatica, ò per fredo, ò per caldo, ò per patire fame, ò molta sete, ò per mangiar alcuna cosa con l'herba, per lequali cose la herede mal pate prohibiti della perfettione per la potentia; ouero virtù che è debilitata, & la madre faticosamente con intentissimi dolori la soporta alcun giorno per la qual cosa ogni dì si putrisse & lassa. Et questi sono li segni, porta la testa chinata l'anscio spesso e debile, e se t'approssima alla bocca sentirai mal odore, & se trahi fora la lingua trouarai ch'è piena di mussillagini saniosa bianca e con fatica à se la tira. Et conuienesi aiutare in questo modo, conciosia che la estimatione sia mortale, ma pure se li deue mettere la mano onta di olio caldo dentro della natura, e trouarete la bocca della madre a modo d'vna chiusura di borsa, & pian piano metterai la mano dentro d'essa chiusura, nella quale conoscerai con il tatto della mano il legamento, ouero le gambe doue che inuolto & uestito il concetto à modo d'vna rete. Il qual è detto da Greci Kothelidones, cioè legamentum fœtum in vtero. Et allhora torrete la testa nella mano, & pian piano lo trarrete fuora della serratura della madrice, & trahendola la condurrete totalmente fuora. Et quando per la fatica del tirare, ò per lo stringere, oueramente per mal acconcio che stesse ti uenisse noia alcuna nel brazzo, ò nell'a mano, allhora si vuol hauere vn'ancino piccolo di ferro quanto potete nascondere con la mano, al quale in una banda d'esso deue star legata una funicella sottile, laqual deui tener nella man stanca, & con la destra mano, doue che è l'ancino, e metterai dentro la mano dalla natura, & attaccarai con esso la manibola inferiore fermamente, acciò che per lo tirar della corda la carne che è tenera non si rilassa, & l'ancino si attaccasse nel corpo della mare. E poniamo che in distrettamente, ouero per non conoscere li segni hauesse posto la mano dentro la mare, & il concetto fosse uiuo, & sappiate che hauete

hauete commesso errore, imperoche la espersa & sollecitata virtù espolsiua, essendo suscitata inutata, & sollecitata cerca cauare, & espellere l'occhio con fortitudine. Et quando per errore, qual commette la natura nel tempo del parto il poledro inordinatamente caccia prima li piedi che la testa. Allhora se il polledro è viuo deue con molta diligentia rimettere, & drizzare al meglio, che si potrà gli piedi di dietro stando alto dietro piu che dinanti, e mettere la man dentro, e trouerai che il poledro ha volto il collo verso la spalla, e ageuolmente l'indrizarai la testa ordinatamente verso la natura, accioche la madre per la forza lo tragge fuori; & poniamo, che per la inordinata natura sia successo nel tempo del parto che il politro sia morto per hauer cacciato i piedi prima che la testa, & rimasto nel corpo della madre con vno, ouero doi piedi di fuori, sollecitamente douete intendere di rimetterlo al meglio, che si può, per non dar noeumento alla madre. Et se per caso i piedi non si potessero rimettere, & la madre troppo penasse, allhora tirarete un delli piedi fuora, & col rasoio alla piu alta giuntura appresso la spalla lo tagliarete, & similmente farete dell'altro, & cosi gli taglierete la testa, & lo trarete fuori piu auacio e piu commodamente.

Del politro riuolto. Cap. LIII.

MOlte volte in alcuno del feminino sesso nel tempo della luce il politro per alcun impedimento della natura, ouero per alcun' altra ingiuria torcessi, o uero voltassi, per lo che si viene a torcere, & voltar il collo della madre, ilqual membro è di lunghezza di doi palmi, come inanti dicemmo, & si dinota questa egritudine per questo segno, cioè, che pate asprissime pene, & non requia mai, & poco mangia, & si cerchi metter la mano dentro la natura, per trouar la chiusura della bocca della madre, non potrai per la via ch'è impedita, per laquale giudichiamo non potersi aiutare, & gli conuerrà morire.

Il fine del secondo libro.

PRO

PROHEMIO DEL TERZO LIBRO DELLA PRESENTE OPERA.



L presente restaremo di dire del secondo libro detto Terapenticum, cioè curatione, ilqual tratta dell'egritudine, e morbi occulti, quali per estrinseco segno hauemo ordinato, che si posin conoscere, & saper la qualità d'essi morbi, accioche l'intentione de' medici non sia vana, & posino giustamente dispensar le medicine in dar aiuto & sanità, secondo che dice il Principe de' medici Galeno, in che modo si può guarire non conoscendo la cagion del male? & Auicenna similmente alla cura della febbre dice: chi non conosce il male, difficilmente lo può sanare. Et così cominciaremo col nome di Dio il terzo libro della Cirugia, che secondo Dioscoride, questo nome deriua da ciragia, cioè mane, secondo ch'appare nella lettera bestargasten, e prima.

Della percussione della testa, & sua cerugia. Cap. I.

E Da sapere, che quando le percussioni della testa, ouer ferite, ò rotture d'osso hauessi da calterizare, ouero cucire, o tagliare in ciascun membro de gli animali, la cura del capo è più nobile, & più da solecitare, che di tutti gli altri membri, imperoche la cura è dubbiosa & per questo deue il medico con più sollecitudine curarla, percioche non potrete al principio richiudere, ouer diseccare, ò constringere, anzi deuete col mele curar la piaga vna, ò due volte, accioche meglio si mostrano le fessure dell'ossa. Et quando saranno ben discoperte, piaceuolmente douete cauar l'ossa con la mano, ouero con alcun

instrumento, & radere tutte l'oßa, che fossero acuti, ò restaßero taglienti, imperoche non potrebbe consolidare la carne, per fin che non foßero ben pollite, & il sangue passasse meglio per l'ossa, & se volete cauarne gli oßicelli franti fuori della piaga, fare te in questo modo. Togliete delle fiche secche, & delle foglie di papaueri peste insieme: & messe dentro la piaga, che perfettamente cauerano gli oßicelli della carne. Et per la consolidatione della piaga vsarete questo vnguento. Torrai oppoponaco, ouero la radice sua, olibano buono, farina orobira, rose secche, & fanne polue ouero con mele le dissoluerete, & vsarete. Et se ui nascesse mala carne nella piaga vsarete questo vnguento, ilqual compose vn nostro antico di questa R. verderame, cuparosa, fior di rame arso equalmente pesti, & cernuti misti con aceto, e mele, & fa come vnguento a foco lento menandolo sempre, infin che il mele & l'aceto sia vn poco freddo, & dapoi metterai la poluere con vna stecca di legno, menando, accioche non inpiombasse le cose grauose, & chiamasi trumatico forte.

Dell'egritudini che impediscono il viso. Cap. II.

CErto è che sopra tutti gli altri sentimenti il viso è il più nobile, & il piu sollicito nel suo officio, che non sono gli altri, peroche senza alcun termine termina sua espressa velocità per le specie, che si conducono alla virtù visiua in esso: adunque più sollicitamente, e con nobile medicine si deuono souenire, che molte volte è impedita per alcuna causa, dalla quale essa virtù rimane lesa & prohibita dal vedere; & maßime quãdo la pupilla si rompe, e sparge nel centro dell'occhio, che allhora conuiene che si mostra di fuora a modo di cristallo glaucus, ò berillus intrasparente, & oscuraße il uiso; et allhora non si può sanare. Et questa dicono li sauij, che si causa per gran lauoro fatto sollicitamente in tempo di estate, quando il sole in Strico et cancro regna, ouero d'inuerno quando la tramontana spira, et l'occhio contra ilquale si indegna, et se esso dimostra senza alcuna paßione, ò in rubore, ouero infiamẽto: et questa causa nõ gioua curare, imperoche risomigliano al vitello, o rosso dell'ouo, che poi che è rotto non si può sanarlo.

Della

Della infirmità che si dice obtalmia. Cap. III.

Obtalmia è apostema qual nasce nel occhio, et è detta obtalmia ab ob, cioè contra, et talmon.i.oculus, cioè contra oculus: Laqual postema offende nociuamente gli occhi, et manda surrentia fora continuamente. Et si deue curare in questo modo trarli sangue dalle vene, che son sotto l'occhio vna pulena di mano, poi lo calterizarai nella superior parte della coperta dell'occhio, et vsaui questo vnguento. R. mirra alloe sottilmente pesti a modo di alchohol, et butali con acqua di mortella gocciolandoui un poco di oglio brodo mesticandoli con spadule di lino fino alla consumatione dell'acqua. L'altro modo si è di togliere alumeiameni onze I. acqua pluuiale lib. meza, metelli à bollire insieme, et quando è bolluta metteui onza meza di croco, et stemperala insieme et lauagli gli occhi; ò altramente tolli chiara di ouo et poluere di alume insieme mista con pezza ò con stopa ligata nel occhio.

Delle cateratte che vengono nell'occhio. Cap. IV.

E Da sapere che molte volte li vapori acquosi ascendeno dallo stomacho nell occhio, ilquale perturba l'acqua chiara luminosa, onde è la virtù visiua dimostrasi di diuersi colori secondo la diuersità et quantità et qualità sua per questo si mostrano alcuna volta rossi, ouero cetri, ò veramente negri, et cosi di molti altri si condo la diuersità di humori, si come potete uedere facendo andare il cauallo in loco luminoso, et quando questi colori saranno in colore di fungo, o di calce, o grandini, ò veramente negro, allhora non ci ponete mani che non si può curare, perche l'acqua nociua, è coagulata, ò fissa. Et se il colore è in modo del bianco de l'ouo crudi, ò ceueri, ò sub albidi o aerei perche e diafano e transparente, allhora seria una mezana dispositione inconfirmata, et non confirmata, et tanto diligentemente deuesi tenere il modo et ordine, che narra Nigressio in capitulo di ca-

taratta non confirmata, cioè che se la cateratta e nell'occhio ritto mette nella narice ritta, ouero nella manca se quel è manco vna canuza sottile piena de bon vino & soffa in alto in tal modo, che il vino passi per lo pertuso del naso insino al ceruello & se l'occhio buttasse lachrima sappiate che l'occhio guarirà piu tosto, imperoche la potentia & virtù del vino che passa in l'occhio è segno che per la via & cōcauità delli nerui ottici non ci è alcuno impedimento. Et quando al tutto non guarisca & per i rimedij non si sanassi farcte in questo modo, apparecchia vn dì inanti il letto molle & dalli poco da mangiare il primo dì, & poco da beuere, & butta il cauallo a terra, & acconciamente fa star l'occhio si che non si possa chiudere & poi tolli l'ago di gullare & mettilo in l'occhio, cioè nel bianco di sopra appresso il negro guardando le tuneche dell'occhio che lo humore cristallino non si spargesse, & preme l'ago verso la parte di sotto & abbatte la cataratta. Et quando sarà abattuta non cauar l'ago fora, ma chiude l'occhio & poneui su uno piumazolo calao non troppo & fallo in piu volte, perche foglino riuenire, e se pure ritornassero abattili anchora piu innanzi che si traga l'aco fora in tal modo che l'occhio rimanga ben chiaro senza nulla de nebula, & traherete l'aco fora & uederà bene, & poi la curarai con stoppa infusa in l'albugine dell'ouo & olio rosato & infasciarai l'occhio & quel dì che si agullia non mangiarà lo animale niente acciochè non moua l'occhio, ma se hauesse gran sete dalle a beuere, & l'altro di lasciallo & bagnalo con acqua calda & metteui su mussillagine di fien greco Et metti su l'occhio la chiara ditta di sopra con lana & fà similmente quattro dì, & poi metti dentro col mele bono infino a tanto che perfettamente guarisca.

Diuersi colirij, liquali sono ordinati da molti sauij homini per le macule de gli occhi.

Cap. V.

IL Colirio ilquale ordinò Epitone, & Chirone, ilquale toglie via li bianchi duri, che nascono nell'occhio delle bestie. Togli la summità del corno del buffalo quello che è secondo, e brusalo e pestalo bene, &

altro

altro tanto di polue di incenso maschio, & sterco di fanciullo brusato, e sale armoniaco di ciaschuno peso equale sottilissimo polueriZato, & con mele misto a modo di vnguento, e con una penna si mette dentro dell'occhio, e sono di quelli, che vsano metterci solamente la polue- re con due dita piaceuolmente.

Dun'altro colirio. Cap. VI.

PElagonio compose quest'altro colirio per tor via le macule delli occhi, & caligine R. pepe lungo onze 1. spicanarda onZe 5. cassia, linea, mirra ana onZe 3. zaffarano onze 3. olio ciprino onZe 6. pepe bianco onze 2. comino onZe 4. tutti sottilmente polueriZate, & con le dua dita siano posti nell'occhio.

Altro modo di colirio, vel sief. Cap. VII.

QVesto altro colirio dice di pigliare onZe 1. di incenso bono, zaffarano, scaglie di rame arso ana parto equali peste sottilmēte, e con acqua piouana, e mele, & fa il colirio vel sief, e serualo in vaso vitriato & vsalo quando bisogna.

Vn'altro colirio, ouero sief. Cap. VIII.

QVesto colirio, ouero sief leua le macule sottili delli occhi R. salgemma, ouero salino, Zaffarano ana parte equale polueriZate e confitte con mele scumato quanto basta ò veramente tolli la raditura dell'osso della sepia, & mirra peste, e bollite con mele, e fà sief. & vsalo quando bisogna. Altramente pistarete lo alloe mescolato con vino e con vna penna lo metterete ne gli occhi, e vale moloo alli occhi.

Colirio d'vn'altro modo. Cap. IX.

COlirio, quale gioua in la percussione de gli occhi, & a leuar uia il sangue & consolida le piaghe che fossero in essi: tolli polue di antimonio, di nuchij, di mirabolani citrini æquo pondere dissoluile con acqua rosata & vsalo.

Delle caligini, panni, tela delli occhi. Cap. IX.

IL modo di togliere via le albugini, ouero li panni dell'occhio per discentione di reuma, ouero per percossa debbia esser flobotomia dalla vena sotto l'occhio, ouero a quella del palato dal terzo scalone, dapoi ongerete la concaua parte dell'occhio di grassa di porco cioè lardo, dapoi ponerete su il sugo dell'herba ditta anagallus, vel morgilina lequali sono specie tre, una che fa il fiore celeste, & l'altra di color rosso, & hanno le fogli rotonde dissimile alle orecchie de' Sorzi, & il fusto quadrato; & la sementa rotonda, Et la terza cioè la minore fa il fior bianco, & le foglie simili all'altre, & il sugo delle predittè cioè la celestre ouero la rossa vn'altra volta il giorno che farà marauegliosa operatione.

De gli occhi che abondano lachrime. Cap. X.

MOlte volte si oscura il viso per flusso di lachrime cioè scorrentia ditta da greci alex. Et secondo la sententia di Paulo è vna declinationè, & diminutione di carne nel occhio causandosi da molti modi, si come è per percussione, ò per freddo, & per molte altre accidentie. Et deuesi curare in questo modo. Tolli, sarcocolla alloè, sumacco pesti & distemperati con buon vino, lauareteli spesse volte l'occhio. Et alquanto vengono le lachrime dalle parti intrinsiche per flusso di humori, che veneno dal celebro, ilquale si cognosce per questo segno quando è interuallo alcuno di lachrime, & succedesse. Ma communamente.

Della carnosità della interior parte della palpebra. Cap. XI.

SVol venire alcuna volta in la palpebra nella parte di dentro tumore ò carnosità, laquale si deue constringere in questo medicamento. ℞. aloè sarcocola litargirio ana ℥.ij. fiore di rame arsa sottilmente piste, & consigile con sugo di celidonia, & ontane l'occhio. E

se per questo la carnosità non scemasse, ò uero non minuisse allhora tagliarete cō la lanciola la carne, & dapoi ci metterete sale & cimino masticato con panno sottil di lino lo ligarete.

Delle ongie che nascono ne gli occhi. Cap. XII.

LE ongie sono vna Eccrescentia di carne media fra la dispositione neruosa & carnosa, la quale è mossa d'alcuno humore flematico in la parte esteriore delli nerui ottici liquali circōuoluono & legano l'occhio in la cassa oculare dell'osso della testa. La quale egritudine molto piu spesso sol uenire alli spamosi generalmēte che ad altri. Et si possono aiutare in questo modo & con questo colirio. R. vitriolo, verderame abrusata, sale armoniaco, fele di tauro ana ℥. 1. di tutte le ragioni del pepe, sarcocolla ana ℥. ij. sottilmente pisti & con mele misto lo metterai nell'occhio. Et quando per questa cura le vnghie con mācassero allhora toglierete ancinello sottile, & piglia con esso l'ongia & con forfici, ò vero con rasoio caldo incidente caua l'ongia caldamente che non si guasta l'occhio per la caldeza dello rasoio, & quando saranno tagliate metterete su l'occhio sale è comino misticato. Et molti vsano di inciderle senza foco la quale cosa non si lauda, che tal cerugia si faccia, imperoche la cosa che è neruosa si richiama allo suo principio con amaritudine e sensitiuo dolore in parte posteriore.

Della gotta salsa che vien nella faccia a li animali. Cap. XIII.

ET se la gotta uien in la faccia, ò in altri lochi a modo di scabbia processa de corrottione di humore colerico in quel loco, per ilquale l'animale si scorza tutto cercando sempre loco da grattarsi stropizandosi nelli pareti & a legni deuesi souuenire per flobotomia alla vena del coll , e dapoi ontarete il loco, doue che è il male con questo onguento. Tolli una squilla & pistala bene & metterai con essa onze 2. di biacca, onze 2. di olio rosato & mesticali insieme, & sono di quelli, che ui aggiungono un poco di aceto, & con questo ontarete, finche

che sana, due volte il dì. Ma prima si deue lauare il loco con ossicrato. L'altro testo dice di pigliare l'herba che ha nome luci ferosa, & camphora, & sia lo suco della quantità delle altre cose & configili con aceto in mortaro di piombo & pistalo, & ontane il loco & mangia dell'herba, fieno, frondi di canna salari, & altri simili fin che sana.

Delli vermi che fanno le bestie nelle orechie. Cap. XIV.

SApiate, che quando si fanno vermi nelle orecchie delli animali per putredine, ò che fosse morduto da cecche, ò per altra occasione che ci vlcerasse & le mosche vi andassero, per lequali si generano vermi & è dubiosa cosa, imperoche li vermi vanno appresso al ceruello & diuenta lo animale finamoso, smarito e maniaco è quando troppo dimorano rodono il neruo di mezo dell'orecchia, & diuen a panda. Et bisogna curarla in questo modo, sia pistata la centaurea minore, & impiene la orecchia ligandola con peza di lino si che non casca la polue al meno per un giorno da poi la sciogli che seranno morti li vermi. Giouan anchora le fronde del persico ò dello cucumaro agresto, ò vero tutti insieme, & amazaranno li vermi.

Per figere il sangue dalla vena del palato. Cap. XV.

ET se la vena del palato si aprisse superchiamente per la flobotomia, ò per caso che il freno rompesse la vena, ò vero tagliasse, & il sangue con si potesse figere per l'abundamento, sappiate che non le veni si puono ristringere per la indispositione e dissagio del loco, che non ricene ligatura. E Nigressio consiglia, che se li debbia dare il cauterio nel loco. Ma noi hauemo esperimentato a manco nocumento della bestia di togliere vna meza scorza di noci la piu grossa, che si potè hauere, & leuarete quello di dentro, e foratela da vn capo, & dall'altro. Et ligarete in ciascuno pertuso filo forte di canapo, & empirete detta scorza di sterco di essa bestia brusato, ò vero dell'altra, & metterete la parte doue che è il sterco sopra la vena che fa il sangue, & atta-

attachareteli con quelli doi lacci dinanti la testa cioè sopra le narisci che non possa discendere; & per quel dì starà l'animale che non mangia & non beua, dipoi se li dia mangiare dell'herba, e della remola, o orzo, o grano aleso e curarete la piaga con l'vnguento di mele & mirra fin che sani.

De le posteme de la gola.

NAscono posteme in la gola all'animale circa le orecchie per reuma, quale discende dalla testa per la propinquità del celabro, & sono nominate da Simone genouese parotides à le sarioeomi suoi è sono con instatione alla gola & tal hora ristringendo affatto la gola suffocano lo animale. Et Nigresio consiglia in questa cura fumigarlo con acqua calda e poi vsar l'impiastro di farina orzina e grassa di porco. Et Asserto approua di bagnar la sponga in aceto caldo doi fiate il giorno fin che matura, e tanto uole che la tagli secondo la scorrentia. Et vuole il predetto auttore, che non si mettano lo dito su la piaga che all'hora insistuleria. Et io non lodo si faccia repercosiui in loco emontorij imperoche ritornerai al membro principale. Et questo è che dice il principale de' medici. A. essemplificando in questo modo, che in ogni postema in principio facemo certe percosiue nisi loci emontorij. Ma noi esperimentamo di radere il loco, doue si dimostra la instatione, & se la quantità fosse poca pungila con instrumento di rame non troppo acuto che non offendesse la vena. E sallassala dalla vena della lingua, o uero dal palato, da quella parte doue che è lo infiamento. Et se la quantità fosse molto, non lo salasserete in principio, che impedireste la postema & indusiaresti troppo, ma fate questo impiastro, il qual è detto sine certicum. Tolli il suco di lampazi acuti, & tanto di grassa vecchia di porco, squagliala & collala, e metti insieme con il suco à bollire pian piano, menando sempre con la spatula, & quando è bollito un pezzo leuala dal foco menandolo fin che sta freddo, & con questo vnguento ontarete il luoco oue è il male in fin che si possa tagliare, & metteui taste bagnate in uino & aceto, & olio, & sale, & poi cura la piagha con altre medicine & medicamenti, tenendola aperta che non si chiuda presto, perche suol un'altra volta farsi grande.

Delli pertusi che abondano & producono acqua. Cap. XVII.

Molte volte sogliano restare dapoi la curatione dello strãgoglione, ouero d'altre posteme della testa, ò in altri lochi musculosi. Auanti che le piaghe si serino ci remangono pertusi sottili & piaceuoli, liquali continuamente gettano acqua chiara, & specialmente quãdo mangia la prouenda & che nel menar de' manibuli pare che tutta la humidità della testa venga fori causandosi per molta quantità d' humori acquosi flematici generati da freddo, ò d'altra iniuria. Dicemo adunque che saria bona cosa lassarla vscire per alcuno tempo, che è purgamento del corpo. Et quando la volete ristringere sia pigliato il coiro del pertuso con le tenaglie & perforato il coiro dall'vna banda & dall'altra con vna subia dapoi uno fusticello di legno sottile, tanto che uada dentro il pertuso che faceste con la subia, dapoi ripigliarai il coiro per l'altro lato & ripertuserai & remetterai l'altro legno simile à quello, per ilquale lo pertuso, che produce l'acqua si serrarà tra li doi legni à modo di vna noce, dapoi ligarete li doi legni insieme con il coiro con filo di canapo & lassateli cosi in fin che cascaranno da per essi. Et in questo modo si chiuderà il pertuso, & non produrà piu acqua. Et si può vsare in molti lochi, onde restassero questi pertusi pur che non venga la cosa da' nerui o carne fragida ò veramente da ossicelli menuti per quali la piagha non potesse chiudere & consolidare.

Della tortura del collo de gli animali. Cap. XVIII.

Suole molte volte torcere il collo per li bussulli ò uero scanneli del collo, quando si spostano ò sopra mettono i pesi per lo cascare che fa l'animale à uolte si troua con il collo sotto, ò veramente quando si pigliano i pollitri dalle gregie, cioè razze, & scapezanosi fortemente dall'vna banda, ò dall'altra con le fune, onde conuien che le ossa si spostano & rimanga con il collo torto. Et per volerlo adrizare gettarete

rete il cauallo à terra, & faretelo fumare di acqua calda, si che sia coperto, & che venga in sudore. Dapoi con li piedi di sopra premendo adrizando per fin che li bussuli tornano al proprio loco. Dapoi legarete vna cengia dreto le spalle à modo che sia in la sella & in essa legarete la testa del cauallo si che il collo in la opposita parte piega, & se tanto hauesse bisogno ci metterete le stecche di legno dall'una parte e da l'altra, acciòche fermamente li bussuli si fermano. Et poi pianamente con molti homini sia aiutato à leuare, lauando spesso il loco con aceto & olio insin che sia sanato.

Delle nascenze, lequali da greci son dette stumax, latino si dicono scrofule. Cap. XIX.

NAscono sopra la naturale mensura magnitudo, vel tumore, che si dicono scrofule. Et da alcuni antiqui libri sono dette scumax. Et in libro genetiam rousonius si dicono humidità violenta cioè saniosa, & da latino si dicono scrofule à scrufa ditta si come che da una scrofa escono molte scrofule. La qual infirmità, il piu delle uolte si genera da humori flemmatici & melanconichi & il piu delle uolte nascono in la carne molle; & per questo crescono & moltiplicano, & se fossero molte che abilmente si potessero estrahere, si deuono estirpare fora, hauendo sempre rispetto à le vene cercando di trar fora ogni sua radice che ci fossi, che se ce ne rimanesse alcuna si faria un'altra volta grande. Et dapoi curarete le piaghe con olio, aceto, & sale. Et Hieronimo consiglia che si faccia il balneo di acqua calda, & dapoi la cataplasma di farina d'orzo con nitro & acqua & curarete le piaghe con le radice del cocomaro agresto. Et se la tumosità fosse molto grande, ò ueramente fosse ne gli occhi, che non si potessero facilmente estrahere per le uene et li nerui ò ueramente che stessero in lochi emontorij. Allhora l'animale si deue ben radere, et incidere con un rasoio spessamente et non troppo assurido al modo che si mettono le ventose, et lassela di sanguar. Dapoi le ontarete con grassa vecchia spargendoui di sopra polue di lepina cioè orpimento per tutte le fessure che facesti et lassali per doi giorni, dapoi ogni dì ontarete il loco cō grassa, o con butiro insino che la contenna si coce, et cascaranno per

essa,

essa, laqual medicina molte volte da noi è stata esperimentata.

Schirus vel siriasius gicrodis. Cap. XX.

QVesto nome schirus uel siriasius è una postema dura, quale si adduce dal cuore per reuma da vna banda, o dall'altra delli lochi emontorij generata da malignità di humore, per ilquale il cuore se lo espelle & caccia da esso con furore, & modo di glandola, e alcuna uolta dura, alcuna uolta grande, & alcuna picciola. La dura quando la postema non sarà di molto tempo, che non habbia passato un dì, alhora il salassarete dalla vena siluestra della pastora da quella medesima parte. Et se duo dì hauesse la farete dalla parte domestica. Et se più hauesse la farete nella mezza gamba, ouero sotto la ponta della spalla, che questo è l'ordine di medicina qual deuemo osseruare in la cura delle posteme emontorij, & così in alcune altre cure, cioè che non sta bene fare la flobotomia in la parte contraria della postema, per laquale conduceresti, & deuertiresti il veneno dinanzi il core, & amazaresti l'animale. Et se la postema fosse piccola, e mobile, alhora si deue estirpare fuora diligentemente & mettereti in la piagha dell'olio & trementina calda. Et se la postema fosse picciola & dura & il centro di essa apparesse molto indrento. Alhora toglieretì la glandola con la mano, & con ferro di bronzo non troppo acuto la perforarete sì che la sommità dell'instrumento passi nel centro della postema, ò uero glandola allaquale vscirà il ueneno, tratto che hauerete il ferro, & questo è da sapere, che è bonsegno, imperoche molte uolte per timore, ò per ignorantia non si fara la glandola non diessi il ueneno, ma solamente fra la carne, & il coiro del quale maggior errore succedete. Et se il timore fosse molto grande, & la glandola per il timore non si cognoscesse, alhora li fia posto il setone sotto il petto, cioè sotto la glandola circondata con ferro caldo come si vsa di fare perforandola in molti luoghi ontandola con grasso di porco.

Del

Del lacerto del collo infiato. Cap. XXI.

Spesse volte viene alli animali tumorosità & infiamento nel collo, doue che nascono le come, & chiamasi dal vulgo questa egritudine il male di lacerto, & causasi da ventosità; & humidità d'humori flegmatici, dalquale humore gli asini, & i muli molto piu che gli altri animali sono biastemati. Et si vuol curare in questo modo, cioè, che debbi tagliare & aprire in molti lochi il coiro del collo con la lanciola dall'una banda & dall'altra dipoi metterai una cannuza picciola come il dito piccolo della mano perforata da ciascuna parte, si che per essa possa passare un ferro caldo sottile, & cautamente in ciascuno forame metterai la cannuza col ferro ignito cauterizando perforando il lacerto non toccando la cotenna, accioche nella consolidatione della piagha non restano li animali segnati dal foco.

Della passione cronica nella spalla. Cap. XXII.

Et se la passione della spalla è cronica, cioè longo tempo causate, generata per reuma, laquale si stilla come gotta d'acqua. Et per questo tutte le passioni di gionture si possono nominare generalmente gotte, si come seguitando innanzi trattaremo. Et in questa cura si debbe osseruare quello che dinota Asserto alla cura di questa passione, cioè colca il cauallo in terra & usa tal cura, cioè batter la spalla con ferle, o con fuste sottili immogliata di mollo prato, cioè fieno molle; & se per le battiture il coiro apostema cioè enfia deui carattare il coiro con lo scaifaturo appresso della pala della spalla circa quatro dita dalla coma secondo che consiglia Hieronimo, deue escoriare & mettere la zampogna e statare per forza. Et deui trahere con le mani la sufflatura circa la punta della spalla, & stropareti lo pertuso con pece, & bagnareti la spalla con acqua calda. Et l'altro giorno ontareti la spalla con vino, & olio, & pertusareti sotto la spalla una pianta di mano scastrando il coiro intorno la spalla fandoui l'empiastro della colofonia guardando li pertusi aperti mentre che faccino succia, & fatto sano usali à fatigare pian piano. Et in questo medesimo procedendo consigliano di radere il loco, doue è la passione, & sottil-

mente incidere & tagliare con lo rasoio in molti lochi, & stropizando & fregando con sale trito, ma prima vole essere flobotomato in la siluestra parte della giuntura del piede se la passione è cronica, che se fosse di poco tempo si deue diuertire in la opposita parte, ò veramente dal collo dalla medesma banda, & sempre habbiate a mente la diuersità delle cause che s'ella fosse materia calida, cioè colerica la cognoscerai per questo modo, che quantò piu l'animale si essercita per il moto della spalla più l'animale mostra il dolore; & alhora lo salassarete come hauemo ordinato, & ricoglierai il sangue in piccolo uaso, cioè poca quantitade, & non cauate piu sangue in quella volta, aspetta che se la flobotomia sarà di necessità male il cognoscerete in le sustantie delli humori che si corrompono, si come mostrammo nel trattato di digestione, & cosi vn altra volta gli ligarai la funicella nel collo, che la vena aprirà & cauarai la quantità del sangue necessaria, ricogliendo in vaso doue che stia libra mezza di aceto, & vna libra di olio chiaro, & al sole ontarete la spalla.

Et se per sorte la causa fosse fredda & di materia flemmatica lo cognoscerete nelli tempi freddi che haucrà maggior passione, che nelli tempi caldi. Et in l'essercitio vt plurimum, il dolore cessa, & reposato che è l'animale, torna il dolore, & allhora li cauarai il sangue in poca quantità & poneui su questo impiastro nel loco raso della spalla. Tolli fiche grasse secche libra una & metteli in acqua calda per un dì & vna notte e tolli libra vna di semente di senapa, che non sia di molto tempo, & pistala sottilmente & dapoi espressa le fiche, et metteli insieme agiuttandoui un poco d'aceto mesticando, pestando si che venga come impiastro, et spandelo sopra la spalla. Et altri sono che l'ontano col melle squagliato con la poluere di senapa coprendolo con borra di panno di grana, et questa è bona medicina et si può vsare a dolore di ginocchia, et di giunture, in simil modo; altri ci vsano per diseccare queste materie. Et se per la adustione, et vlteratione, et calterizatione delle cose caustichi il loco, e si gonfiasse se gli debbia mettere lo setone sotto il petto al piede della inflatione, acciochè per lo menare del setone, et per lo dissecamento delle medicine la materia nociua si dissolua.

Delle

Delle roture, ouero ferite del corpo. Cap. XXIII.

ET se il cauallo, ouero alcun a altra bestia fosse in alcuna parte del corpo ferito di ferro, ò di legno, ouero d'alcuno simile, per la quale ferita si aprissero le intestina, ò la sessosatione e ratta conuien colcare il cauallo a la supina, et ingeniosamente ligarete li piedi in alto al trauaglio apertamente si che apena tocca la schena a terra; et quando serà ben ligato lauarete quello che serà di fuore con acqua calda, ò con vino, et pian piano riducerai le intestina con la spongia bagnata in acqua calda di pertuso del mirac nel eliferdes, cioè il panniculo, o vero tunica neruosa del corpo. Et rimesse che haurete le intestine, o veramente se fosse alhora ui andonareti se la rottura del mirac sarà piu larga che quella della cotenna, che essendo, seria necessario aprire il coiro quanto che è la apertura de li panniculi, et se molto della fessura fesse sia tagliata appresso la crepantiglia et cusirete la rottura con lana non sottile, o vero seta non torta. Et quando haurete cosuti li panni alhora cucirete la contenna con spago cautamente. Et fatto che hauete tutto questo aprite la contenna secondo la dependentia del corpo et della ferita, et secondo la discretion vostra, accioche la sania possa bene uscire et doperasi per essa apertura facendosi lo stoppato con la chiara dell'ouo come si costuma. E farete leuar in su il cauallo pianamente, et con fascia di lino sopra la cositura; sia infasciato non troppo stretto. Et l'altro giorno ne cauerai le taste, et medicalo con li unguenti delle piaghe, et se ui nasce infiamento, et tumore sotto della piaga al secondo giorno non la tocarete, ma il terzo doue che mostra l'acquosità aprite, ma non con la lanciola, o vero fretino, peroche sogliono far maggior nocimento et infiatione et venenositate per la crudezza del ferro. Ma con l'instrumento di bronzo, ò di ferro ingnito non troppo acuto deue pertusar il coiro in molti luoghi secondo che richiede il bisogno, et cosi si vuol fare in ciascun altra tumorosità et infiatione, quali succedono per altre occasioni uerificandoui, che molte bestie ho visto morire per questo disordine; e se la ferita sarà fatta con alcun ferro sottile, ò altro simile, et non competesse

petesse scorrentia, sia tentata la piagha con lo spincillo, cioè ago di piombo, ouero stagno, o argento; che così lo chiama Cornelio, che se la piagha sarà profonda, & facci per alcun modo scorrenza si dee fare cautamente con l'instrumento infocato, ouero con la lanceta come meglio verrà, e fategli un cristero con olio, & con trementina calda con l'instrumento, che si adimanda celestra da greci, da latini acqua purgio, ò vero fistula, vna, ouero due volte il giorno.

Altra Cura.

Molte volte suol accascare di far delle crepature per occasione di cascamento, ò saltare, o correre, ò nel voltare, ò veramente da sforzato lauoro nelli panniculi, o cartillagini, ò velame, o vene miseraiche, o nelle arterie, o veramente nella sefosa. Sappiate che saria dura cosa à sanare, ma buona cosa è a notare i segni; imperoche l'animale, che patirà crepature andrà sangue con l'orina, cioè quando la rottura fosse recente, ouero sania non si può piegare, e và molto adogliato, ò vero gettarà sangue per la bocca, o per lo sesso. Sappiate che tutti sono segni sospetti, ma pur si deue tener questo modo, & dargli questa medicina. Togli incenso maschio, opio tibaico, cicoria, ruta ana onze 1. peste & infuse per la gola molte volte finche si sani, & sia in qualunque modo si voglia questa cura, non darete da mangiar al patiente il primo giorno, & fateli spesse volte cristieri per il fondamento, tenendo il corpo purgato continuamente, accioche la febbre non gli sopra venisse.

Delli nerui quali discendono dalla punta della spalla, che tirano le gambe, & fanno scapuzare spesso il cauallo. Cap. XXIV.

Et se alle gambe del cauallo dalla parte dinanzi se gli attraghino i nerui, o dall'vna banda, o dall'altra, ouer da tutte due vada come legato, non camini come suole, & i piedi sguardino l'uno all'altro, per il che nel caminare che fa l'animale molto spesso scapuzzi cō minuti pasi, questa egritudine si causa per attrahimento de i due nerui, che discendono dalla punta della spalla, & si legano con le ossa della gamba cioè stinche nella superior parte, & finiscono. E se gli tocchi

chi con la mano trouerai, che tirano superchiamente, deuesi souenir in questo modo, apri il coio sopra il neruo appresso la vena del petto, scarnando col dito la carne sopra il neruo, e fatto questo deui rasar il neruo per lo trauerso con il rasoio, totalmente accioche non ui resta niente di esso: di poi ci metterai le fila con la stoppa con la chiara dell'ouo & olio & sale, o veramente sale & cimino masticato: debbasi ogni dì caminar a picciolo passo nel principio, di poi le accrescerete ogni dì il camino à poco à poco.

Del marmoro gerodius. Cap. XXV.

TRouo nel Sinonome di Simene genouese, & etiam da Mattheo Saluatico salernitano, nella sua opera, vna egritudine laquale dice, che nel libro de i caualli imperiti e detta marmore gerodius in lettera M. cioè ne i piedi de' caualli appresso l'ongia doue si dice la corona, discende vn' humor corrotto causandosi quando và il cauallo d'inuerno per il fango & l'estate per la poluere, onde conuien che questa cura si faccia diuersamente, secondo la diuersità delle cause. imperoche se l'animale è giouane, e non mostrasse alcuna corrutela, quale si potesse stimare, che la egritudine si causasse per alcuna estrinseca occasione, si come hauemo detto per fango o poluere, o per cagione di romatico in stalla, allhora non bisogna aspettare a ristringerlo, che inuiciaresti il luogo. Et se la causa fosse nel mezo non si debba ristringere, ma si debba salassare dalle vene che sono tra le coscie dal lato ritto & manco, & se l'humore fosse in tutti i piedi saria segno di maggior corruttione; onde douete intendere, che se fossero apparsi da poco tempo si deue trar sangue dal collo, secondo che conoscerete il bisogno nel vaso: & quando la cosa hauesse molti giorni, & gli humori molto abondassero, salassaretelo da tutte le gambe, cioè nelle ginocchia, & li trarete tanto sangue quanto che per una si douesse trarre, & allhora lo potrete ristringere. & se la causa cronica con molta corruttione e poca quantità d'humore puzolente sanasse, allhora non si deue sallassare, ma si deueno legare le vene in ciaschun piede, doue che è la corruttione, accioche tanta quantità di humore, ò vero nutrimento non venga al membro à corrompersi, & a putrefarsi, secondo che è notato, quod tangitur putrescit. Et non si deono pre-

stamente ristringere, ma si deuono lassar curare gli humori corrotti per molti giorni. Et sempre si deono tenere bene tosati i peli, & il fondo della stalla sopra tutto ben mondo & netto.

Le cure, che si vogliano vsare a ristringere gli humori sono queste, prima che altra medicina: quando saranno bene tosati i pi di l'ongerete per molti giorni con questo vnguento. Torrai del lardo vecchio di porco lib. 2. & gettarai uia la cotenna, & in vna pignatta lo farai bollire, fin che sia ben cotto; dipoi con un panno di lino lo stringerete, & quello, che n'esce ricoglierai, & stemperarai con esso onze 3. di biaccha, & altre tanto dell'altro, & di tale vnguento ongerete i piedi fin che siano sani. L'altra medicina qual ristringe gli humori, & ogni altra carne molle. R. litargirio libbra una, biaccha onze 4. peste sottilmente in mortaro dissoluendoli con sugo di solatro. L'altra lettera dice di pigliar la semola del grano, & metterla in caldara sopra il fuoco, menandola continuamente finche sia ben scagliata, arosandosi spesse volte in aceto ben forte & beuendo arosando fin che sia ben asciutta, dipoi con essa stropicciareteli i piedi due volte il giorno, che farà mirabil operatione, pur che si guardano i piedi dal fango & da acqua fin che sia sano. Altri vsano di lauarlo due volte il giorno con aceto & olio. Altri lo lauano con acqua di lume, cioè in due libbre di acqua onze 6. di lume bollito fin che scemi il terzo. E un'altra medicina approuata per Asserto nel capo di Siriasmo, il qual dice, che si pigli celicio con aceto & fregar il luogo, di poi pesta il litargirio pastinaca saluaticha, scorza di piombo con aceto fortissimo & olio. & ongi il piede.

Et procedendo dice di torre alcune scaglie, senapa, farina orabina, & mescola tutte insieme con mele, & ongi il piede molto bene & fascialo. L'altra lettera dice tor la songia del porco frescha sbattuta con aceto fortissimo & argento uiuo mescolata insieme, mentre che faccino una sostantia nel mortaro proponendoui del lampazo, seldiele cioè balagusti pesti, bitume, rasa, pece, e pastinaca saluatica bollendoli mentre si fa una sostantia, ponla sul piede, che questo è troppo utile a quelli, che gettano humidità & alli humori cronici.

Della

Della Scabbia. Cap. XXVI.

NAscono in ogni specie d'animali egritudini, & vitij paterni, che s'adimandono hereditarij, cioè quando sono fondati nelli membri spermatici, onde spesse volte la scabbia si può causare; & ancora per humori generati, & corrotti nel fegato, che qualche volta per la loro sottilità si consumano & escono per i pori per via del sudore: & alcuna volta generano scabbia per le loro grossezze & alcuna volta morfea, alcuna volta mal mortuo, alcuna volta scamosa, & alcuna volta humida, laqual infirmità è contagiosa & appiccante. Et se la scabbia sarà piagosa putrida occupando molte parti del corpo, sappiate che tiene mala radice, & con molta fatica si cura, e tal uolta non sana mai: & se la causa sarà di poca quantità dimostrandosi in pochi luoghi del corpo, allhora saria facil curare: & si dee souuenire con la flobotomia alle vene delle pasture, o a quelle delle gambe, e non si dee nel principio constirpare, ma tener il modo che insegna maestro Moise da Palermo, ilqual dice, che debba tener il cauallo assettato una notte & un dì, & piu se potrà esser; & darli mangiar fieno, & non altro, & poi piglia una libbra d'oglio sisamino, e mettilo in una scodella d'acqua fredda e dalla bere al cauallo quanta ne vuole, perche poco butta questo fatto in tempo d'inuerno, perche gioua piu che di state, & se sarà di state dagli mezza la medicina, e non gli dar da mangiar niente, & se sarà tempo d'herba dalle foglia di uite, o uero cicoria, se non dagli fieno molle in acqua. E per questa medicina haurà il cauallo molta pena, e non potrà mangiare ma berà molt'acqua, et ponui il vaso innanzi, et fallo bere quanto vuole, e per questo si purgherà tutti gli humori che sono nel corpo, per ilquale si debilirà il cauallo, et allhora gli darai dell'orzo et della foragina et trifoglio, o del fieno bagnato, & questo farai una settimana & guarirà, & ingrasserà il cauallo. & il cuoio suo sarà molle, e i peli verranno chiari, & rinforzerà il cauallo, uero è che tal cura non si dee fare ne' tempi caldi, ne manco ne' tempi freddi, ma in buon tempo. E se questo olio non si trouasse conuien che l'animal pur si purghi. Dagli adunque delle radici di cocomero, agresti pesti & posti nell'acqua à molle una notte, per sette giorni una mina per volta, che purgherà perfetta-

mente l'humor infetto. Asserto consiglia che'l cauallo che ha rogna non si dee curare, ma si dee lasciar vscir fuori, perche è discorrentia delle mali infirmità, laqual è sotto il cuoio; & se tosto lo curi, tardi cognoscerai doue che esser dee, ch'essendo constipata di medicina, necessaria cosa è di ritornar il mal adentro. Et per questo deesi primamente tener l'ordine sopradetto delle purgagioni, & poi si dee ristringere & constipare la scabbia con queste medicine, quando fa bisogno. Torrai olio petrolio, soluero viuo, butiro mesti insieme lauando prima il luogo della scabbia con forte lisciua facendolo asciugare al Sole ongerai le medicine. in altro modo torrai della senapa nel modo che si mangia, cioè pesta sottilmente, stemperata con aceto forte, fregata dou'è la scabbia tre dì, la trouerai mirabil medicina.

L'altra lettera dice togli orina di bufalo, o uero di uitello, con litargirio, solfaro, & pestali mescolati insieme con aceto & mirra, & olio, e fallo cuocere, & quando sarà tepido mettaui alume scalfalo un poco, & ungelo al Sole fortemente fregando. E se la scabbia sarà piagosa, o scamosa dalla quale esci humori corrotti giallo, o verde fa rodere fortemente. Sappiate che come dicemmo è fondato in male radice, & bisogna curarlo per purgationi auanti il petto con l'eleboro negro come si tratta nel capo delle infirmità pestilentiali, & dagli la pottione diapenta con il uino molti dì alla lunga, & dagli da mangiare cibi secchi piu che verdi, & deuesi affaticare acciochè sudi, per ilquale si purgano gli humori maluagi, quali sono cagione di questa infirmità.

D'altra specie di Scabbia. Cap. XXVII.

VN'altra specie di scabbia si truoua, laqual si dimanda lumale morto, & si causa d'humor malinconico, & liuori & migredini, & piaghe crostose e ruginose & non cura, e non caccia humore, ma è di mala vista, & il più delle uolte questo male uien nelle coscie, e nelle gambe generalmente, & a questi non si dee trar sangue, ma si dee digerire con le medicine. Piglia scorze di radice di frassino, scorze di radice di cappari, radici di finocchi, e di presemoli, & di spargi, di brussòli, polipodij, lampazo acuto, scabbiosa boragini, e tutte queste cose egualmente siano bollite, e colate & de tal decottione ne torrete.

rete libre 2.con meza lib.di Zuccaro gl'infonderete per molti giorni;& poi l'ongerete di questo vnguento, torrai sugo di rafano secco di spatula fetida, sugo di cocomeri asinini, arestologia scabbiosa fumotera, lampazo acuto ana onze 1.eleboro bianco & nero solfero uiuo, calce uiua ana onze 1.& quelle cose che sono da pestare gli trarrete il sugo, & frigeteli insieme con olio di noce & cera incorporati insieme, & ne farete vnguento.

Delle Posteme cancrose. Cap: XXVIII.

CArchimous greco, e latino cancer a cancro detto per tre proprietà, prima che è figurato in sua retondezza come è il granco, secondo che il granco tiene fermamente il cibo, cosi questa infirmità tiene fermamente, terzo che cosi come'l cancro tiene molte braccia lungo torniosi, cosi questa passione tiene molte vene piene di sangue negro, causandosi d'humor malanconico adusto. Et in principio si dimostra in poca quantità, & alle volte produce gran dolore, e qualche uolta nò; & alcuna uolta rode la carne forando la cotenna in molti luoghi, & alcuni nò: & per lo più questo male uiene nelle pasture, cioè nelle giunture. La cura sia prima lauata con sero caprino e con aceto bianco, e poi gli farai questa medicina. Torrai herba flomos detta busuris, da latini tapso, e sono specie due bianco e nero: torrete il nero, e lo pestarete grossamente con sale, & verderame, & di questo medicarete la piaga due volte il giorno fino a tre dì, & dipoi manca il sale, che solamente si mescola, & medica con l'herba, & se un'altra uolta si riuiuasse giungerete le cose rosse: & se la piaga per molto che fosse profonda, torrete il fusto, o uero la radice di detta herba inuolta nel sale, & verderame, vsando similmente come di sopra s'è detto, altramente pestarete la radice dell'eleboro bianco & usate medicar la piaga, o vero farete cosi. Togliete poluere di calce viua once tre, auropimento once dua, sugo di frondi d'affodilli meza libbra, & metterai ogni cosa insieme in un pignatto nuouo ben turato, & lo metterai in forno, quando ne sarà tratto il pane, & lascialo seccar tanto, che se ne possa far poluere, della qual medicherai la piaga del cauallo una uolta al giorno, o ueramente lo curerai del caustico della calcina & cenere, & della liscia, che ne uedrai far mirabil operatione.

Delle percosse quali si fanno nel neruo esterior della gamba col piedi drieto. Cap. XXIX.

ET se il cauallo casualmente si giunge, ouero percuote col piedi di drieto nel neruo esteriore, cioè fermo della gamba dinanti, prima che leua il piedi da terra, ouero quando si leua da giacere, per laqual percussione, & sensibiltà del neruo il cauallo non può requiare, & se lo stringe in quel luogo non può star ma leua spesso il piedi da terra.

CVRA.

Primamente raderete il luogo, & trouarete il liuidore, ouer tumore nel luogo doue che è stata la percossa, alqual farete in questo modo. Torrete il rasoio, & l'intacherete in molti luoghi, tento che n'esca sangue, dipoi ci impasterete sopra la contusione con una pezza di corro sottile & a far questo impiastro torrai meza libra di mele, e lo farai bollire, e con esso dissoluerai once 2. di oppoponaco, e spargilo sopra il cuoio, & impastalo; altramente ci userai perotica, cioè medicina adustiua fatta delle cantaride, per laquali si cauerà per le ulterationi di essa, la cõtusione del neruo. Et noi esperimentaremo quãdo uorremo leuar il dolore, & l'accidentia al cauallo quãdo operate che sono le medicine il dolore per esse nõ cessasse. Allhora torrete funicella sottile, e cominciarete dalla parte superiore della gamba legando attorno stretto fin che sarete al nodo della giuntura, che si adimanda barba, & in quel luogo taglierete per lungo, & cauerete quella uessicola che trouarete, che è d'una cartilagine neruosa, che tutto'l corpo si veste da essa, onde per essa la contusione del neruo si cura, hauendo continuamente l'impiastro dell'oppoponaco, e del mele sopra del neruo, veramente cotena di porco salato fino che guarisca curando la piagha si che non si serri troppo presto, & la piaga non si curasse.

Delle Verrũche & porri. Cap. XXX.

LE verruche & i porri sono certe carni dure spesse, le quali nascono per tutto il corpo, & il più delle volte nelle giunture de' piedi nel ginocchio causate d'humor flemmatico & malenconico differendosi per maggior dominatione d'humor malenconico, qual si dimostra che

che nel porro sono molte verruche minute fisse,& molte barbe onde è nominato porro. Le cure di queste sono per molti modi secondo che si dice per i maestri,ma il miglior modo e'l più sicuro si è il cauarli con ferro tagliente,cioè quando la quantità fosse molta,tagliando prima la superficie, dipoi cerca cauarne la radice con instrumento lunario tagliente insino alla cartilagine neruosa,& cauar tutte le circonstantie,che ci fossero intorno,et curar la piaga col grasso per qualche giorno,& se n'vscisse qualche radicula piccola nella piaga mortificatela con poluere corrosiua,& se le verruche fossero piccole con poca radice,allhora le taglierai,& lauatola con sale,& aceto,l'ongerete poi di detto caustico per tutto le radici vna,o due volte, che perfettamente le seccherà,torrai poi sapone di indiaco once 2.di calcina viua once una,incorporate insieme al modo di vnguento, & l'ongerai, o veramente fa questo.Piglia verderame, orpimento, poluere colloquintida, sale armoniaco ana once 1. & impastali con latte di totomaio, & cera, & fanne vnguento, altramente quando saranno tagliate & disanguato i porri,o verruche torrai poluere di litargirio, & orpimento stemperato con aceto forte, & ongerai molto bene il luogo.

Dell'Hernia. Cap. XXXI.

SVol molte volte auuenire un male nelli testicoli chiamato hernia,ilquale secondo che veggiamo sono di sette specie cioè ventosità humorale acquosa,carnosa,uaricosa,Zirbali,& intestinale:onde che la carnosa,acquosa,humorale,ventosa,& la Zirbali sono di gran conuenienza, & conuien curarle in questo modo:metti lo setone fra la pelle de'testicoli fra l'uno & l'altro,& menate spesse uolte detto setone, acciochè giornalmente per la frequentatione caui la materia fuori.Et di poi vsar di fumigarlo con li fumi risolutiui,cioè con origano,calamento,ruta,camamilla, piretro, sopraponendoui l'impiastro diseccatiuo,& confortatiuo,qual si fa di farina ordeacia, poluere di mastici,anasi noci di cipresso,& copuli di ghianda stemperati con olio,& aceto impastati.Et Asserto consiglia alle flugmoni de' testicoli, che togli le cozule marine, & scaldale nella cenere calda, & copri poi il cauallo con saia, e poi mettile sotto le coscie a'testicoli orina d'huomo,acciò il vapore saglia ne' testicoli,& leui la passione.

Et alcuni vsano la flobotomia alle vene, che sono nelle coscie, ma non è da lodare, imperoche da occasione de maggior concorrimento di materia nel luogo, ma se pure nel principio la farete nel collo. De gli intestinali & varicosa passo senza dirne cosa alcuna per la difficil cura appartenente, percioche gli huomini che cadeno in tal male difficilmente si curano.

Delle posteme, & delle piaghe de' testicoli. Cap. XXXII.

LE posteme de i testicoli si fanno in molti modi, si come per percussione, o puntura, o altri simili, o uero per alcun flusso humorale: & deuesi curare in questo modo, se la causa sarà calida la conoscerete nel taglio della mano, & allhora lo salasserete dalla uena domestica, detta epatica da quella medesima banda, & se la materia di tutti dua i testicoli in tutte dua le vene gli cauarete sangue, & impiastrateui latte & aceto mesto cō sugo di portilaca; & se per sorte la causa fosse frigida cataplasmasi l'impiastro di fino greco semenza di lino, farina di faue, & foglia di cauli cotti insieme & impastati. Et se la postema per percussione, o puntura fosse acquosa, o uero desse luogo alle dette, allhora torrete l'instrumento del rame non troppo acuto, & forerai la pelle, si che non tocca li testicoli, & cauerai fuori l'humore de i due, o tre, o quattro pertusi, ongendo continuamente i testicoli delle coscie, come di sopra habbiamo detto.

Della Siatica. Cap. XXXIII.

SIatica è una egritudine laquale si distila in modo di gotta d'acqua nel legamento della lanca, & discende nel luogo doue si dice vertebrum, o sia, & quando la materia è comprensa nel legamento che legal'osso con l'osso per tanto si dice siatica, laquale dicono li saui, che questo male licitamente si causa da mala complessione. La causa di questa sono di molte materie, o sono per le parti interiori, & esteriori, si come è per minima caldezza qual dissolue, o vero per molta frigidità condensa, ouero molto ocio, o molto essercitio, ò uero per alcuna altra cronica egritudine. Et ancora potesi causare nell'in-

trinseca

trinſeco per alcuno humore, ò membro peccanti, aut virtus. I ſegni da conoſcere quando la cauſa ſeconda è calida ſi che applicãdoſi le coſe fredde, e tal freddo gioui, allora gli farete la flobotomia nella venaſia, cioè nella parte ſilueſtra della giuntura, e piglia il ſangue mesto con uino, e polue d'oſſa di faue, e fiaccarlo contra pelo per tutta la coſcia, & fagli in ſei giorni tre chriſtieri di almori, cioè ſalamora d'antiquo peſte. Et ſe la materia foſſe frigida appicandola alle coſcie calda allegeriſce la paſsione, ò uero foſsino humori, ò piſciaſſe il mẽbro. Curatelo con chriſtieri, come hauemo ordinato nel Capo di opiſtotono, molte volte, mettendo l'impiaſtro, ſanapino con la bora per tutto il tenimento dell'anca, e ſe è in tempo freddo, l'animale ſtia coperto, & quando per tutti questi rimedij il cauallo non guariſca farete in questo modo. Aprite il coio fra la coſcia, e li teſticoli, & con la mano caſtrarai in ſu infin che ci entra tutte dua le mani fra carne e carne, e curerai la piaga con questo vnguento R. fior di rame ℥. x. mele ſchiumato ℥. xiv. aceto forte xxij. olibano buono ℥. ij. pesti ſottilmente & configili col mele & vſalo. Et questo è un'altro chriſtero, qual ſpeſſe volte ſi dee vſare, finche l'animale ſia egro, acciò le rene ſi riſtorano, & l'humor che fà l'infirmità eſca fuori. Togli centaurea maggior, è minore, abſcintij, maluauiſco, mercureal Bruta ana manipolo uno, ſal mele ana on. 2. ſolfo vna man piena, e fanne decotione, e con olio mettilo pel budello.

Dell'egritudine dell'ana. Cap. XXXIV.

ALle volte naſcono paſsioni nel budello del cauallo, le quali ſi cauſano da humor malenconico nella parte interiore dell'ano per aperitione delle vene ſplenetici a modo di mene di cagioli piene d'humor malenconico negro, ilqual con tumoroſità, & graueZZa dell'animale appare nell'ano laqual egritudine ſi cauſa per auſtione di collera negra moltiplicata dall'inferior parte dell'ano dimoſtrandoſi, ſi come la diuerſità dell'humor peccante in diuerſe ſpecie, & ancor ſi può cauſare quando induratamente paſſa lo ſterco, ſon ſecche, & dure, i quali fendono & aprono, ſcorticano il budello, del qual ſcorticamento ſi vengono ad aprir le vene moroidali, ò veramente per alcun'altra poſtematione ſi può cauſare, & è nominata ragadie, altra-

altramente condilomatapaſsione. La cura è quando la materia per molta ſiccità non purgaſſe alcun humore ſi debba medicare la circonferentia dell'ano con queſto tal liquore; togli medolla d'oſſo bouino, medolla d'oſſo di ceruo, una ſcodella di maniboli porcini, butiro baccino ſenza ſale, olio commune, olio mertino, litargirio peſto ana parte equali confetti inſieme, giungendoui alquanta cera, & fanne vnguento. Et ſe per ſorte quãdo per le vlcerationi cacciaſſe humore marcioſo humido, o acquoſo gli farai queſto vnguento. Piglia litargirio, biacca, maſtice, aloè turis ſarcocolla, mumia, bolarminio ana poluerizate, & meſti con oglio ne farai vnguento, & con penna onterai al meglio, che ſi può dentro all'ano, o vero torrai ſcorza di pomo granato, cicuta pimpinella, galla, piſte ben inſieme & poſti nel budello: e ſe vltimamente per queſte cure non guariſce, & allo ſmaltir che fa l'animale gli veniſſe a forza, metteli il braccio onto d'olio caldo nel budello, che trouarete detti manili, quali producono humore, & caſtrateli con l'vngue tutti, & mettete le ontioni al modo ſopradetto, che ſono eſpoſti auanti.

Del prorito, ouero gratagione di coda. C.XXXV.

MOlte volte il cauallo ſi gratta la coda per prorito, che fanno li nerui minuti, che ſono vicini all'ano, quali mordono il budello o uero le vene del prodito quando nell'ano, o la coda gli concorre alcun humore collerico, acuto, qual ſpeſſamente cerca di grattarſi, ò quando le beſtie hanno le cecche, e ſi attaccano per le coſcie, & nell'ano ſotto la coda, onde che nelle morſure di eſſe per loro venenoſità fanno rodere molto tempo, dapoi, che ſono ſcarpite. Si può grattare anchora il cauallo la coda quando per alcuna bruttura che foſſe fatta per ſcaldamento nella verga del cauallo, qual molte volte ſuol venire, & non ſi potendo grattare cerca d'acoſtarſi in legni & pareti, ouero a colonne; per la qual coſa ſi deue intendere la cauſa onde procede. Et alhora potrete curar il prorito. Et conoſcerete per queſto ſegno quando con la mano gratarete il luogo doue che è il prorito, imperoche il cauallo ſi accoſtarà alla mano, o farà qualche altro ſegno, per ilquale ui accorgerete doue ch'eſſo ha voglia di grattarſi, & ſe la cauſa foſſe nel piſſachio; o nelle membra lo lauarete con liſsia, &

ſapone ſi che rimanga netto,& mancarà il prorito. Et ſe foſſe per le morſure delle cecche l'ontarete ſpeſſo di olio caldo, & quando non mancaſſe per la venenoſità loro ontarete il cauſtico fatto delle cantaride, che ceſſarà il prorito. Et ſe procedeſſe per li vermi, che ſono al ſommo dello ano li cognoſcerete per eſperientia quando ſinaltiſſe il cauallo, che li vermi appariranno in la ſommità dell'ano. Et allhora li cauerete con la mano fuori. Et ſe la cauſa procedeſſe per alcuna acuità di humore colerico lauarete il membro con la liſsia, & vſarete di ontare con l'vnguento di litargiro & ceruſa,& terrete il modo che è ſcritto nel capitolo della ſcabbia, ma prima ſe gli deue trar ſangue dal collo cauſa diuerſionis. Altramente torrai ſquilla piſta bitume, ſolfero & olio, & vngelo a tempo freddo al ſole & la ſtate l'vngerai al ſereno, & queſto fa due volte il giorno che è bona medicina.

De'Galli & Giardi. Cap. XXXVI.

LE Giarde & le galle ſono mali di molta conuenienza, la quale nelle giunture a modo di veſsicoli generati d humore flẽmatico viſcoſo per il moto del muſchio neruo, il quale diſcende dal lacerto coſiale foderato, ouero ueſtito d'un altra ueſta groſſa neruoſa, laquale ueſta non và più oltra, che inſino al nodo della giuntura nella parte poſteriore, la doue ſi dice barba. Onde per la concauità di eſſa ueſta a modo di una uagina il neruo aſsiduatamente lauora. Et per queſto molte uolte per ſuperfluo,& ſtẽperato eſſercitio ſi adebiliſcon i ueli. Onde conuien che la uirtù retentiua ſi rilaſsi, da laqual diſcende il detto humore donde ſi genera li galli et giarde, lequali egritudini nõ ſi poſſono curare per li imperiti maeſtri, che hanno letto e uiſto notomia, e non ſanno ben la conditione della cauſa, e uanno alla ventura, per lequali ſpeſſe volte ne riſulta irrecuperabile danno,& perpetual penuria dell'animale. Et volendo adunque noi dimoſtrare l'ingegno della ſanità,& prouedere al biſogno, non è neceſsario eſſere negligente, e diremo breuemente come ſi deuono & poſsano curare, & cauare & diſſeccare dette infirmità. Et prima diremo, che ſi vuole prohibire la conditione delli humori, quali poteſsero uenire, ouero diſcendere nel luogo. Secõdariamente diligentemente cauar la materia. Terzo diſseccare & conſumare li reſidui di eſsi humori. In la prima diremo

a pro-

a prohibire la diffensione, dell'humore se gli uoglian legare le uene si come si costuma, dapoi metterete il cauallo a giacere finche stia il pie di che vuoi operare, & far la cirugia in terra, oue cautamente tagliarai il garetto sotto l'ancino fra il neruo e la vngietta per lungo in fino alla cartillagine, & poi con il spincillo dello stagno pertuserai la cartillagine, si che entri bene a fondo, acciò nõ uada l'instrumẽto tra carne & pelle, spingendo detto instrumẽto uerso l'acquosità della giarda, si che perfora la uesicola giarda, accioche al trar dell'instrumẽto uenga l'acqua fora e deuesi trar detto humore a poco a poco insieme la prima uolta, accioche il luogo totalmente non restasse uacuo che accresceria il dolore & diueria spasmoso, e se uolessi mettere la tasta della stoppa con la chiara dell'ouo & olio & infasciarlo & all'altro dì nella soglie traherai il resto del humore & curarai la piaghà con l'unguẽto egittiaco & calderizarai a modo di palma la giuntura, & laua le cotture con l'aceto, e poniui la poluere della mortella, e poi togli la poluere del corno del ceruo arso pesta sottilmente & ponila su le cotture.

De' Galli. XXXVII.

ET in questo modo si deueno cauare e curare li galli per la simile conuenientia della causa & dell'humore disceso in essa giuntura vsando pure prima l'ordine sopradetto cioè, che debbiate ligare le vene, per lequali si prohibisce la concorrentia della superflua quantità dell'humore, qual la natura quotidianamente mãda a souentione del mẽbro, e ligato che sarà ditta uena togli il piedi, che vuoi trare in la mano, e cerca in la giuntura cioè in la pastora giusta la uena quale sia circa un dito uerso la fontanella sopra il tallone, e tagliarai la cotenna per lungo ben a fundo insino alla cartillagine: fatto il taglio torai l'ago dello stagno e perfora con esso ditta cartillagine spingẽdo ditto instrumẽto sin che entri fra il maestro neruo & l'osso della giũtura in su uerso il nodo, là doue sono le galle, si che le vesicole per la punta dell'instrumento si rompano, & uenga fore l'acqua quando traherete l'instrumento vsando l'ordine sopraditto delle giardi. Et se non uolessi per uia del cauterio attuale constringere le vesicole ci impiastrarete questo cautico, quale Pelagono nel suo senno ordinò, quale cura, dissecca le infirmità humide, le relassate constringe, le membra debile conforta, e cosi si fa. Togli cera rossa libre

vna,

vna, rasina libre. 2. galbano onze. 3. aspalto libre. 2. mirra lib. 2. bitumen lib. 1. armoniaco onze. 6. in pignatto con aceto che si dissoluenno bene, e poi ui si mette il bitume, & lo armoniaco, ma cocilo poco, se non quanto bolle mescolalo bene, & usalo.

Della fistola, che si dice chiouardo. Cap. XX XVIII.

NEl primo capo del secondo lib. ui fu promesso il nostro ordine incominciare dal capo, & discendere insino alli piedi. Et per non esser prolisso di molte cure a discrepatione de boni maestri, ma solamente alli più necessarij prouedere; alla qual cosa non metterò anchora fine in questo presente libro. Et al presente noi intenderemo voler curare queste posteme delli piedi, che nascono tra il pelo & l'ongia, li quali da poi molte cure non guari scono, ma diuentano fistole, & sono chiamati dal vulgo chiou ardi, & si deuono curare in questo modo, quando tu uederai la postema da l'una banda o dall'altra del piede giusta la uena. Allhora si deue hauere delle fiche peste & con poco di uino bono li dissoluerai al modo di impiastro cataplasmite nel luogo che frangerà la postema, & poi curarete la piagha con l'unguento egitiaco per molti giorni tenendo che non chiuda la piagha, Et quando la piaga fosse molto profonda tentatela con il spincillo di piombo, insino al fundo si che posiate intendere la discorrentia, & se ui parerà metteruici le balottelle della bambacia con il solimato, che non tocca el fondo, accioche mediante la operatione della poluere si allarga il pertuso, & potrete meglio curar la piagha, & se il pertuso per molto tempo che hauesse, mettendoci lo spincillo & la summità di esso voltasse verso l'ongia, allhora non gioua metterci la ballotta, ma deuete forar l'ongia; accioche la sania possa bene vscire, & se tanto hauesse bisogno trarete l'ongia fino al fondo della piaga in questa figura. V. sempre stringendo, diseccando la carne che non cresca, & superi l'ongia, & sarà sano.

Prohemio delle bestie auenenate & attossicate, & mordute. Cap. XXXIX.

Dopo l'altre espositioni, apertamente non restarò di dir alcun' altre cure, & termini di medicina delle bestie mordute da animali venenosi, ouero altrimenti atossicate, allequali con molta sollicitudine si debbe souuenire, imperoche il veneno è di vna materia sottilissima acquosa, laquale per sua horribilitate & mortifera natura permuta il corpo dell'animale causandosi per la contrarietà, & penetratione di sua natura in le sostantie del corpo. Prouedendo adunque il bisogno, & scampo dell'animale per il pericolo del veneno scriueremo quì breuemente alcune cure contra li accidenti del veneno procedendo con il Bezoar specialmente a ciascuno.

Delle bestie morsicate da'cani, o uero da lupi rabiosi, Cap. X L.

ET se l'animale fosse morduto da cane, ouero lupo rabioso, sollicitamente auanti che il ueneno porga il suo nocimento al cuore se gli vuole infondere a strestologia lunga con eguale pesò di oppoponaco dissoluto cō acqua fredda guardando che le piaghe non si ristringano, in peroche, se sarà rabioso l'animale, deuete porlo nelle morsure da poi, che saranno aperte con la lanciola, la pece insieme con l'oppoponaco guardando 40. giorni il patiente, che non ueda acqua, imperoche veneria alla infirmità detta idroforbia. Et la megliore & la piu saluberrima medicina che io habbia possuto trouare in la morsicatura del cane rabioso, ouero lupo si è darli poluere genciana, & di mirra ana onze 1. con onze 1. di poluere di scorze di granci di fiume cotti nel foco & con acqua dissoluti le infonderai per la gola. Vale ancora la cepolla pesta insieme con l'oppoponaco. Altramente dice per acquietar il ueneno del cane rabioso torrete le foglie di arboro detto agnocasto, altro modo pentasilem piste a modo d'empiastro le metterete sopra la morsura. Et seme similmente pestato onze. 1. fuso due ò tre fiate con acqua è bona medicina. L'altra littera dice di torre oppopo-

oppoponaco dissoluto con aceto agayi, cepolle butiro & ruta a modo d'empiasto cataplasmarite sopra la morsura e sopra tutte il cauterio fatto nel luogo doue, che è la morsura molte vale.

Delle bestie morsicate da' serpenti. Cap. XLI.

SE morsicate da serpenti, o da scorpione, ouero da alcuno altro verme venenoso vols si ongere il luogo della morsicatura con aceto & senaua da poi li vsarai questa potione infonaeli per la bocca polue di radice di dittamo onze. I. con una emina di uino. Alcuni cosigliano alhora che la bestia sarà percossa & auelenata dallo serpente sia tagliato il luogo doue sarà la morsura, cioè nel principio auanti che il veneno vada piu adentro & si deue tagliare con ferro caldo, se tanto sollicitamente si potrà fare.

Della morsura dello Scorpione. Cap. XLII.

SE la bestia sarà morduta dallo scorpione. Asserto ci amaestra con tal segno, se tardo li piedi torcano, e dalle nare corre humor uerde, & a pena ri fiatano, si deuono curare in questo modo. Togli del pepe bianco pesto 30. grane mesticato con vino, o veramente le inchinarai l'otimo. Et alcuni consigliano di tagliar la morsura, & cocere la piagha & poi l'inchinare.

Delle ferite di saette attossicate. Cap. XLIII.

SE l'animale fosse percosso, o vulnerato di saetta venenata, si come vsano fare li Barbari, li Soriani, & li Armeni. E da sapere, che è molto pericolosa cosa, quando per via delle vene arteriali, & nerui si diporta il mortal veneno alli membri principali molto più presto che non fa quello che si sume per la gola. Et allhora che sarà vulnerato l'animale a souentione delli membri nobili se gli deue

infondere per la gola meza onza di asafetida, onza 1. di teriaca bena dissoluta con vin bianco per due giorni, & dapoi sia curata la piagha due volte il giorno con olio, & asa. Et Serapione auttore antichissimo consiglia che in piaghe attossicate il sudore di cauallo contanto di aceto messo in la piagha è saluberrima medicina, & simile operatione sarà il sudor della pecora quando con aceto serà cataplasmato in piagha, o veramente l'infonderete per la gola insieme con orina humana, & vieta il veneno in circa il core.

Della malitia, che fà la ferula quando la mangiano i caualli. Cap. XLIV.

FErula latino, greco man. hite, ò, nancius ò entiriom. Questa herba è di molte specie, l'una delle quali è quella, che lede & offende li caualli che la mangiano. Altre sono che producono il serapino, altri il galbano. Altri la asa fetida. Altri producono l'armoniaco. Altra è quella che si vsa in le parte di Puglia a mangiare; & nessuna di queste è quella che lede & amaza li caualli, che la mangiano, ma risimiglia a quella che si vsa mangiare. Et quando il cauallo questa mangia, questi sono i segni, fa la orina simile alla lisciua, & alcuna uolta rossa secondo la distemperantia delli humori. Ingossa, ansia spesso, & graue diuenta smaniosa con rubori ne gli occhi. Curare si deue questa malitia sollicitamente auanti che'l veneno si conduca nel core de vesili, infondere per la gola olio, aceto, sieri cioè acqua, tutte di ciascuna meza mina. L'altra lettera dice mezo cotila. Et il secondo dì gli alegerirai le vene del petto, facendoli cristeri della decottione della malua dissoluendoui una mano piena di sterco di colombi, & olio in bona quantità.

L'altro testo qual guarisce li animali, c'hanno gustato la ferula, tolli il sugo, ouero la polue del cardo amaro insieme con il uino, & infondelo. Altramente tolli le radici del cucumero, agresto, pesta una mano piena con olio, e l'infonderai, che perfettamente purgarà il pasto della ferula.

De

De gli animali, che hauerāno preso argento viuo per alcuna cosa. Cap. XLVI.

INteruenne che uno di Dalmatia nel tempo nostro volendo curare un cauallo della doglia del ventre gli infuse del argento viuo, per ilquale il cauallo poco indusio che morì: onde io cognoscendo li accidenti non essere per occasione del dolore del ventre, ma solamente per la malignità del argento viuo, m'è piacciuto scriuerne, per il qual hò voluto intendere la cagione di sua mortifera, & maligna natura, accioche vn' altra volta si possano con il bezoar souenire, & trouiamo, che gli è di sua natura homicidiale mortifero, vlceratiuo, caldo, & humido in quarto grado, molto ponderoso, laqual natura occide gli animali, che summano & beueno di esso la quantità sufficiente. Il Bezoar si è d'infonderli vino, assenso, isopo ò senapa per la gola: altramente gli infonderete onza 1. di mirra hora per hora, dissoluta con vino, ouero altretanto di poluere di ruta, ò veramente gli infonderai due sestarij di latte a estinguere la adustione, & a vacuare la grauità di esso; dipoi debbia essere a mano caminato a piccol passo. Altri consigliano darli con vino costu poluerizato, ò celerach, ò scolopendria vna o doi, o uero tre volte fin che sana.

De gli animali che mangiano del papauero. Cap. XLVI.

ECci vna certa herba chiamata papauero arabico caxchax ò chāchili, greco animone ò miconium, secondo che vuole Dioscoride sono molte specie, tra lequali vno è il domestico, cioè il bianco, onde molte volte il cauallo mangiando l'herba gusta del compestro, ò vero se per fame se lo mangiasse genera stupore; & dipoi la testa atrista il corpo. & si deue curare per diminutione di sangue dalla vena supercilia secondo che vuole Asserto, & infonderli la sementa del domestico pista con il vino, ò veramente la ruta pista con il vecchio, ò mitridato ò teriacha hora per hora fin che sani.

Del cauallo acicutato. Cap. XLVII.

Molte volte il cauallo per mangiare della cicuta: li altri sta con amissione di senso, & stupore, & smania & volesi ritirare al muro. La cura, ouero il bezoar di questo veneno si è per infusione di polue di genciaua & vino. Et Asserto consiglia pistare l'herba trachielos & chinala con vin vechio mezo cotto.

Del nocimento, che fà il iusquiamo all'animale. Cap. XLVIII.

ET se il cauallo per alcun modo venisse a mangiare iusquiamo, ouero in medicina, si come si dinota per Lorenzo da Roma nella sua opera per opiare il cauallo, la qual herba è nominata da greci fin foniaca, ò cassilago, ò caulicularia ò dente cauallino ò begara; sono specie tre: il primo ha il seme bianco, il secondo è negro, il terzo è rufo, come che è il seme della heruca. Et questa è quella che lede li animali che la mangiano, per la quale angustano, diuentano maniachi, & dormano grauemente con occhij aperti. Laqual egritudine è ditta subeth, ò veramente induce stupore & alienatione & vertigine. Lo bezoar di questo veneno sia onza .i. di seme di nastrucio agresto con uino dolce infusa. Altro modo 3. 5. di pepe lungo cotto con uino. Altramente tolli mirra, garofali ana 3.ij. & con vino le infonderete.

General medicina con tutti tosichi & veneni. Cap. XLIX.

TRattato generalissimo contra tutti i tosichi, & pestilentie, contra ogni ueneno, contra i morsi di serpenti, o d'altri vermi venenosi, & è detta in lingua hebraica baszahar, che tanto vuol dire quanto da morte libera, laqual polue si troua in un trattato di morbi pestilentiali, & dinota in questo modo, che ogni animale viuente che fosse attosicato, o morduto, dandoui un poco di questa polue col vino a bere, ouero metteruene un poco su la piaga, o vero morsura, subito tira il veneno fora, come fa la ventosa il sangue, consuma il veneno,

veneno, o beuuto, o mangiato s'ella se le darà incontinente. Et così si fa. R. pelemenon filad: lfia, dittamo bianco, alociferon, genciana trementina bolarminio, terra sigillata, garofolata benedetta, angelica, imperatoria, spiconardi; se tu puoi hauere tutte queste cose, le radice di queste herbe pesta insieme, & seruala in un sacchetto a tuo vso. Et quando bisogna ne torrai uno picicotto, o doi, & beualo la matina & la sera, huomo, o altro animale che sia, con acqua rosa, o acqua di indiuia. Et sappi che ciaschuna delle predette herbe è di tanta virtù & possanza, che conseruaria & curaria ogni tosico, & lo liberarà da ogni morso di serpente, & d'ogni veneno. Et verificando il predetto auttore hauerla prouata un migliaro di volte. Et se non poi hauere tutte queste herbe per difetto di herborario, procaccia almeno hauer ne due ò tre o una sola delle predette herbe; perche ciascuna di loro ha quella virtù contra ogni tosico, & uale piu che la triaccha. La trementina & genciana & il dittamo si può hauere in ogni horà, & così il boloarminio, la garofolata, & la terra sigillata; & questo almeno tu poi vsare. Auenga Dio che habbino prouato li auttori gentili nel dittamo essere tal uirtù, che se torrai tanto di ditamo, che tu facci un cerchio, & fa un foco inanzi della bocca del cerchio, metti vna bestia viua, & vederai che l'andarà piu tosto per il foco, che per il cerchio, tanto schifa il dittamo.

Dell'alteratione, e corrut. che fa la Luna nella piaga. Cap. L.

Dicono li sauij, che l'huomo si deue molto guardare da la Luna, quando per alcun pertuso mandasse il suo ragio, & fare con la sua graue freddeZZa un chiaro lume sopra la piagha. Imperoche la sua potentia fa distinguere, riprimere, & smorzar il calor naturale per l'alteratione, che fa la natura in ciaschuna corruttione, opponendosi per antiparistasim al suo contrario, & uolendo espellere, fa la natura tal moto. Imperò il Filosofo dice che due contrari non posono stare in un medesimo sogetto. E l'Ascolano filosofo nel quarto libro del problema naturale nel secondo capitolo, moue la questione de' corpi celesti, e dice queste parole.

Lo ragio che pel buco così spira.

Sopra la piagha uiene forte vinto
Et reflettendo piu riforza l'ira,
Ma ne i campi li ragi son dispersi
Per l'aria, che si moue & non sta quieto.
Però tu uedi li effetti diuersi
Trouando la corretta humiditate,
Che per la Luna prende piu uigore.
Ciascun a delle parti in lei combatte.

Conuien adunque l'ordine & i gesti di questa cura sapere, & cognoscer la dispositione, & la causa della materia in che grado di caldezza, sarà la piagha allhora che il sblandio la ferisce. Come per esempio poniamo che se la piaga prima che fosse lessa dalla freddeza della Luna la deuessimo curare cō le medicine di due gradi di fredezza. Dipoi la lesione si deue rimouere & diminuire un grado di fredezza essa medicina. Et se per sorte la piagha fosse fredda in se conuerà aggiungere la caldezza, o piu, o meno secondo sarà il bisogno cognoscendosi per gli accidenti quali mostra la natura, si come per gonfiamento di uene in circa la piagha, & nel tatto della mano. Imperoche nel mēbro per alteratione ci suol uenir febbre, & allhora vsarete le medicine meno fredde, & se vsarete le medicine piu calde non dico in atto, ma in natura. Et l'altra openione vuole che questa cura si faccia al sole, cioè che si risolua la frigidità per la caldità del sole, quale per simil modo ferischa, come che la Luna ferisce. Questo è notato per Hipocrate nel libro delli afforismi, & dice in questo modo: il contrario si cura per il contrario suo. Et ogni cura si è per contrario: gli vnguenti, & le medicine di questa cura saranno li caustichi, quali si deono vsare nelli tempi freddi, li quali cominzano. R. cera sibo. Et l'altro qual incomēza. R. mirra, cassia secōdo che appresso succedēdo trattaremo.

Vn Proemio nel quale si tratta d'alcune speciali medicine, vnguenti, & impiastri. Cap. L I.

CI è rimasto da dire alla fine di questo certe medicine, impiastri & vnguenti, li quali non sono state dette, & non sono riuelate, & sono molto utile. Et io le ho elette fra l'altre per le megliori esperimētate le migliara di volte nel mio vso, & farāno marauigliose operationi, quādo sarāno boni Imperoche assai uolte la medicina nō gioua

quando

quando non è ben fatta con le proprie cose loro secondo quello che richiede l'arte di aromataria cioè. Terrendo, infondendo, lauando, & cocendo.

Confettione di fieno greco. Cap. LII.

ET comenciaremo da vna medicina, la quale compose Hipocrate del suo segno volendo dir della virtù del fieno greco, qual dice che gioua a tutte le malitie, che sono nel corpo al male dello stomacho, & al petto, alla mallea secca, & a ogni malitia di membri; & quando non pò mangiare, & quando non pò assellare, & è contra la ventosità, & purga bene li mali humori del corpo, & a tutti li mali del cauallo. Et tanto gioua alli animali rationali quanto irrationali & diremo come si dee pigliare. Tolli lib. 5. di fieno greco, e fallo rompere e ponlo in pignatto nouo, e metteui tanto d'acqua che lo copra, e ponelo nel foco temperato fin che sia ben cotto, & fatto come poltre, & metteui tre libre di botiro di vacca frescho, & onze vna di olio di lino fino, onza vna di olio di noce, e mescola con il feno greco; & poi leua la pignatta dal foco, & fateli tepida, e questo diuidetelo in tre parti & datelo al cauallo in tre dì. Et questo gioua mirabilmente ad ingrassare & far star sano il cauallo, & si può dare ad ogni tempo caldo e freddo. Et tutti li sauij mareschalchi laudano la predetta medicina, & dicono essere perfetta.

Questa è un'altra confettione contra la uentosità del corpo quale si prende per freddo.

Cap. LIII.

QVesta è vn'altra confettione, la qual leua la ventosità del corpo quando li animali hanno li dolori del ventre e così si fa. Tolli del feno greco vna man piena pesta sottilmente di sementa di lino, & di anasi, ana onze ij. finocchi, carui siler montani, cimino ana onza meza, fiore di camamilla onze. ij pepe zeduaria ana onza. i. tutte piste sottilmente confetti con mele scumato, e serualo in vaso di vetro & vsalo, la dosa onza. 1. con vin caldo.

La confettione, qual si dee vsar nelle cause fredde. Cap. LIIII.

COn questa confettione si deue curare le materie fredde, & a quelli, che patiscono dello stomaco, quando non possano digerir il pasto, & a quelli, che comincian a tremare subitamente, & alle passioni dello spasmo. Et cosi si fa. Recipe galagni, noci moschiate di generatione di pepe, cincibari, garofali ana ℥. ij. anasi maratri, ameos, sisilios, carui, cimino ana onze. i. pesti sottilmente confetti con mele quanto giungendoui onze 2 di succo di citrangolo, & vsalo.

Confettione contra simil materia detta confettione di timo. Cap. LV.

COnfettion di timo. R. pepe, mirra, foglie di ruca, timo ana. ℥. 4. pesti insieme e stemperati con mele schiumato. Et di questa medicina darete all'animale quando hauesse febbre con acqua d'orzo, & a quelli che fossero auenenati di alcuna causa con vino tepido.

Potione per un cauallo, c'hauesse il morbo nel capo. Cap. LVI.

POtione, o uero inchinamento contra la humidità della testa generata da humor flematico per voler diseccare, o veramente celare per alcun tempo, che per morbo non sia conosciuto. Tolli uino di mele granato, onze. iiij. di sangue di dragone onze. ij. sugo di seda & di conio ana onze due, e questo licore metterai per le narici ogni quatro dì vna volta.

Confettione contra la egritudine del capo. Cap. LVII.

VN'altra confettione contra la passione della testa & dello stomacho, & contra le infermità manij, & epelensij vertigini, e paraiasi.

paralasi, & dissolue la ventosità dello stomaco, e cosi si fa. R. agarico sticados, camedrio, ana ℥.x. calloquintida. ℥. 25. serafino opoponaco ana. ℥. 8. seme di petroselini, arestologia rotonda, pepe ana. ℥. v. cinamomi, Zaffarano, spica, mirra, polue di cassia linea ana ℥. iiij. e tutte queste polue sottilmente peste e confetti con mele dispumato & serualo.

Solitiuo, ouero confettione di alapis. Cap. LVIII.

Solitiuo di alapis, il quale asterge e mondifica li mali generati nel corpo dell'animale si com'è la malua secca, cioè tisij e il male dello stomacho, & a quelli che fossero verminosi, & alli disseccati & li asmatici, & ortonoici, & alli tosienti, & questo è il modo. Tolli della grassa fresca del porco distrutta, o veramente tagliata minuta libre 5. mirra arestologia rotonda genciana bachi di lauro ana ℥. iij. E tutte queste cose piste sottilissime, & mesti con la grassa gli infonderai per la gola che soluerà perfettamente.

Impiastro crudo. Cap. LIX.

Questo impiastro si chiama impiastro crudo, cioè fatto senza foco, & uale a rompere le posteme dure, le quali difficilmente si dissoluino, e vale anchora la sua operatione nelle piaghe doue sono le ossa frante. Et si vuol fare in questo modo. Tolli del sugo di lampazo acuto, & dealtea, egualmente, farina di fieno greco. Rubia tentore, galbano; dissolueretelí in mortaro a modo d'impiastro & vsatelo.

Impiastro cotto di rasapine. Cap. LX.

Altro impiastro cotto, ilquale dissolue & mondifica gl'infiati duri, quali si fanno nelle spalle, cioè nell'ossa, si dice armi per la lesione che fanno le selle a modo di ouo, ouero, altre durezze che si curano faticosamente. Recipe rasma, trementina, mele mezza libra, mirra sarcocolla, farina di fieno greco, & di seme di lino ana onze 1. dissolui la rasina, la trementina, & il mele al foco; & collali, in

quella collatura, incorpora tutte queste poluere si che spessino a modo di impiastri, mescolandoui un poco di farina di lupini, & è perfettissimo.

Impiastro detto sine certicum di lampazo. Cap. LXI.

Impiastro per mollificar le durezze, quali bisogna rompere; accioche non facessero postema, e sania sotto la cotenna. Recipe sugo di lampazo acuto ben collato, e tanto di grassa vecchia di porco distrutta miste insieme in un pignatto finche bolla leuemente nel foco menandolo finche si freddi.

Impiastro cotto di trementina. Cap. LXII.

VN'altro impiastro si chiama impiastro di trementina qual mondifica & fa generare carne, asterge la putredine, incarna & mondifica li nerui & si fa in questo modo. Recipe trementina onze 1. rasina cera ana onze 2. turis mastice, vernice, farina di fen greco, mirra ana 3.2. olio commune onze 19. & dissolui prima la rasina la trementina & la cera nel foco, & quando saranno dissolute giungeui le altre polueri con l'olio bollano alquanto, & da poi le colarete per stamegna, & seruatelo.

Vnguento consolidatiuo. Cap. LXIII

VNguento nobile a consolidar le piaghe, & far crescere la carne sopra le ossa nude, & bisogna farlo in questo modo. Recipe arestologia rotonda, yrios, ana & pistalo insieme, & fanne polue. Et poi tolli mastice cera olibani, aloe ana onze mezza & mescola con olio quanto basta in stagnato. Et fa vnguento.

Vnguento fistolare. Cap. LXIV.

VNguento fistolare si fà in questo modo, & chiamasi vnguento fistolare, ilquale purga & mondifica da la profondità le fistole vecchie con suauità, & dosiccatione consuma l'humore. Tolli del pepe

pepe piratro, arsenico galle, alummi, gramini, senapi, eleboro bianco, & negro, uerderame, ana ʒ. I. di calce uiua quanto di ogni altra cosa. Et quella ch'è da pistar pistarete, & incorpora con sapone diligentemente a modo d'vnguento; e quando lo voi oprare ponlo fino al fondo della fistola che perfettamente opererà.

Vnguento detto triapharmacum. Cap. LXV.

VNguento detto triapharmacum, cioè fatto di tre cose, ouero medicine. R. litargirio trito sottilmente parte una, aceto, uino parte una, di olio vecchio parte 2. & cocili insieme fin che diuenga spesso. Et l'operatione di questo si è a constringere & diseccare gli humori, che uengano nelle giunture delli piedi & delle gambe.

Vnguento di piombo diseccatiuo Cap. LXVI.

L'Vnguento di piombo, ilquale molto piu che gli altri è diseccatiuo, & specialmente quando lo adoperarete all'humore, che discende per infusione nelle ongie sotto li piedi. Quando si conuengono dissolare & alli marmori puzzolenti saniosi, & cosi si fa. R. piombo adusto, cioè arso, limatura di ferro. L'altro testo dice ferrugine adusta e borace ana onze I. tutti sottilissimi poluerizati, & in una cazza di ferro bene lutata insieme con aceto acerbissimo bollano o fino alla consumatione dell'aceto, riducendosi in poluere, e dipoi li pista sottilissimo, che è ottima medicina.

Vnguento nominato diapento. Cap. LXVII.

QVesto vnguento è detto da greci diapenta & dicitur ad dia quod est res, & pente quod est quinque, quasi quinque res, ilquale leua uia le nodationi delle giunture & le duritie de'nerui dissolue & timorosità da esse uale contra li spasmi, & cosi si fa. R. cera bona onze sei, storace liquida onze meza trementina onze. 2. visco querquinio onze. x. Et incorporati con olio di iris, fa vnguento.

Del

Del Caustico. Cap. LXVIII.

QVesto è detto Caustico ilqual è precioso di giouamenti grandi contra li tignoli delli piedi. Rimoue ogni infettione & absterge & guarisce la scabbia, & il male mortuo contra la gotta salsa in alcun membro, & si deue torre eleboro bianco e negro solfero viuo; altramente auropimento litargiro, calce viua, vitriolo, lume di rocca galluzzi, foligine di camino, cenere d'auelane ana onza meza, argento viuo estinto, verderame ana onze ij. & di tutti farai polue, & dapoi togli sugo di boraggine, sugo di scabiosa & di fumosterre, sugo di lampatio ana onze meza, & bollili a foco lento con alquanto di fece di olio antiquo. Et con aceto, & poi le predette polui nella fine della decotione poi le metterete aggiungendoci onza meza di pece liquida, & cera quanto basta, & serualo in vaso, & vsalo.

Vnguento verde di maestro Vicieno. C. LXIX.

QVesto vnguento vsaua maestro Vicieno, ilqual dice essere perfettissimo in tutte le doglie delle gionture & mundifica le piaghe, absterge le putredini di esse. Et consolidali. R. cera noua onze 4. incenso maschio onza. 1. mastice onza meza, trementina onze 6. distruto di porco lib. 2. verderame onza meza pestarete le cose che sono da pestare & configerete insieme & vsalo.

Vnguento egittiaco. Cap. LXX.

PIglia mele scumato lib. 8. verderame, aceto fortiana onze 1. & fatteli bollire primo l'aceto con il mele fino alla consumatione dell'aceto, e poi lo togli dal foco, & metterai il verderame pesto. Et questo vnguento vsandolo nelle piaghe è astersiuo, & mondificatiuo & consolatiuo.

Vnguento chiamato caustico. Cap. LXXI.

CAustico, ouero perota, uel psilotrum ual'a cauar i peli & a disec care alcuno humore salso, & cosi si fa. Tolli vna pentola noua doue ci sia onze. 8. di calcina viua & risoluila in acqua, & falla bollire, che dipone la quarta parte, & poi ci poni onza meza di auropimento. Il segno da cognoscere quando sarà fatto, metti dentro una penna tratta, & messa storgendola con la mano ne caderà il pelo, & similmente farà in ogni luogo doue che vorai cauar il pelo. Et se li volete cauar dalle radici il pelo togli il sugo di sinfoniaca, & tãto di auropimẽto equalmente posta insieme & onzi il loco doue non voi che nasca il pelo che mai piu nascerà.

Perotico seraphino. Cap. LXXII.

QVesto perotico uale a rompere le apostemationi flemmatici quali Nigresio hà nominate flegumone. Tolli senapi onze 6. fiche secche, grasso vecchio di porco onze 6. aceto onze 2. pesta & meschia insieme & pone su la postema tanto fino che rompe.

Perotico di calce. Cap. LXXIII.

LO perotico di calce quale senza alcuno dubio & nocimento rompe la catena, pure che sia ligato al suo logo, doue che sia cauato un poco di sangue quando tu vorrai fondare, & far rodere carne & cauar via porri o altra carnosità superflua senza alcuna lesione, & periculo dell'animale, imperoche senza uiolentia disecca i pollippicelsi, & cancri non ledendo i nerui & le vene quali si trouano nella sua operatione, & cosi si fà: Togli cenere di vite parte doi, calce viua parte vna, ben cernuti distemperateli con lisiua forte di cenere parte sei, & ponela in sacculo a colare, fin che diuenta chiara, & quando serà estratta iterum per ditto sacculo la passarete, se la volete piu forte, & se non, toglierete la prima che n'esse, & in pignatto nouo, o

vero

vero in caldero la farete bollire alla consumatione della metà, si che venga coagulato a modo di uno spesso licore, & in sustãtia ferma, & deuacatelo in marmore o uero lamina ferreo, che venerà duro, & seruatelo in vaso vitreato & guardalo da loco humido, che si risoluerà. & questo perotico l'hò esperimentato migliara di volte, & non trouo meglio di essa.

Impiastro di lino. Cap. LXXIV.

Cataplasma di lino, ilquale tolle via il dolore de' nerui & dalle giontura. Mollifica le durezze, o uero callosità, e cosi si fa. Tolli seme di lino pesta, feno greco ana onze 4. rasa pini pisnauali trementina ana onze 3. mele onza. 1. fiore di rose onze. 1. e meza, pece greca onze 6. pesta le cose che sono da pestare, & in uno pignatto nouo fa bollire, saluo che il mele e trementina le metti quasi quando sono cotti le altre cose, & alcuni ui giongono un poco di olio & vsalo.

Capitelo siue lissinia. Cap. LXXV.

Capitelo fatto di cenere di cerqua della quale Diascoride al trattato, che fa della cura delli homini dice in questo modo, quia ad vsum medicine efficacissimæ ex cinere quercus non solum proficiens hominibus, sed pecoribus, quæ tensione pulmone versantur.

Vnguento ouero impiastro di gipso. Cap. LXXVI.

VNguento, ouero impiastro disseccatiuo, e conglutinoso agregatiuo delle materie rilassate & probibisce l'esito del sangue. Et uolesi fare in questo modo. Tolli dei gipso luminoso cioè senza cottura, pestalo sottilmente, & tanto di polina di molino, & dissoluile cioè albugine di oua, & operalo. Et alcuni lo brusano quando modo intentione dissecca superchiamente, & dissoluinlo con olio & aceto.

Vn-

Vnguento da indurire, & fortificare le ongie. Cap. LXXVII.

VNguento qual in sua operatione dissecca gli humori rei, che discendeno per infusione di alcuni humori nelli piedi ilquale non tenessero perfettamente la ferratura deuesi hauere di questo vnguento, tolli galla non perforata sulforo, vitriolo parte equale, pesta sottilmente con poco sale & tanto uitro sicut alhohol bollite con aceto forte, & tanto di seuo di rognone di castrato collato fin alla consumatione dell' aceto. Et quando lo uolete vsare bisogna radere le gionture cioè sopra la corona, & ontali al sole una uolta il dì che perfettamente fermarà l'ongie & disseccarà la humidità.

Vnguento da mollificare le vngie. Cap. LXXVIII.

A Questo vnguento mollifica l'ongie quali per alcuno impedimento la humidità substantina non ha possuto humettare et nutrire le ongie, ouero quando per troppo dacuare et assotigliare del piede col inclastro quando si ferra come vsano fare li maestri lombardi che per molto festinare et aprire li quarti assotigliano il piede per le quali cause si conuiene stringere, et disseccare le ongie. onde molte volte per questo diuenta l'animale stroppiato doglioso [illegible], desformato con piedi longhi a modo di mulo et producino sette quarteri chiouardi, et cerchi, et spessamente scapuzano, alli qualli si deuono ontare li piedi al modo prescritto con questo vnguento. R. sughi di piantagine, sieuo di castrato ana lib 1. butiro onze 4. cera [illegible] onze [illegible] onze [illegible] onze. 3. [illegible] onze. 6. volonsi bollire & struggere insieme insino alla consumatione del sugo, & vsalo.

Nicolaus Passer de sancto Seuero ad Augustinellum libellum sui compatris.

CVrre per immensum carus te curre per orbem
Ferdinandus amat parue libelle tuus
Quo regnante: Tuos in lucem compater ortus
Duxerat ingenio sidera celsa tenes.
Regia: tum noster te texerat: hunc tenet illa
Compater: hoc nomen Rex dedit ille tuum
In te percurrent: Nimphaq; Coronide natus
Arthemici docti currere turba cupit
Latratus si quis det: Murmura tennas.
Inuidia sed docti testificentur opus
Pressori typpo Francisco gloria summa
Est: laus compatri: quibus & illa detur.

IL FINE.

Rimedio p guarire i Cavalli Bolsi

[illegible]

Gennaro

le frondi del Eupatorio d'Avicenna date a mangiare al giumento le guarisce del bolso

